Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 27 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 74

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce inaugura la Conferenza del grano

illustrando ai rappresentanti di quarantasei Stati i problemi attuali del pane

«L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione»

Palpito di umanità

Roma, 26, notte.

(A. S.) La seconda Conferenza mondiale del grano si è aperta con uno di quei caratteristici e mirabili discorsi del Duce che danno a problemi tecnici racchiusi in formule scientifiche ed in cifre statistiche un palpito di umanità ed un impulso animatore di volontà.

A cura dell'Istituto internazionale di Agricoltura abbiamo tutti gli elementi che concorrono alla diagnosi di quel complesso fenomeno che vien definito *crisi del grano*; i fattori di perturbamento e di disagio appaiono nella loro esattezza numerica; le interferenze delle varie produzioni continentali e nazionali sono intatrale con l'esame più accurato possibile; continuare a ricercare nuovi elementi secondari sia dal lato quantitativo sia dal lato degli interessi particolari, significherebbe perdere ancora del tempo, mentre urge la pressione di una situazione quanto mai grave. La Conferenza non può giungere a delle deliberazioni che si impongano per se stesse, ma essa può, deve indicare le strade che potranno condurre verso un avvenire di minor disagio, forse di un relativo equilibrio.

Il problema del grano è un problema mondiale, un problema che deve essere discusso dai rappresentanti di tutti i Paesi più fortemente interessati e che deve giovarsi di un'atmosfera della massima obbiettività fuori da incidenze, da suggestioni, da sistemi politici particolari, come ha detto il Duce; perciò, poichè soddisfa pienamente a tali premesse generali, il Convegno di Roma è in una condizione privilegiata rispetto a tante altre iniziative dirette a studiare ed a risolvere la crisi cerealicola. Se la Conferenza che oggi ha cominciato i suoi lavori nella quiete primaverile dei pini di Villa Borghese dovesse fallire, cioè dovesse mancare allo scopo di arrivare a delle proposte concrete, ogni speranza di influire sul corso della crisi dovrebbe essere abbandonata con gravi conseguenze su tutto il processo economico attuale alle cui basi è la depressione dei prodotti agrari.

Occorre uno sforzo di conciliazione; i recenti anni hanno dimostrato quanto sia assurdo ed inutile isolarsi nelle proprie capacità produttive; i sistemi chiusi, se in politica sono pericolosi per la pace, in economia finiscono col ripercuotersi dannosamente su tutti i Paesi; i diversi interessi devono avvicinarsi, perchè altrimenti gli svantaggi saranno comuni e non se ne saranno salvati nè i Paesi dell'Europa orientale nè quelli dei nuovi continenti, nè i Paesi agricoli, nè i Paesi industriali.

L'esame della Conferenza sul problema deve essere integrale; ma quale delle tre fasi — produzione, distribuzione, consumo — dovrà attirare soprattutto l'attenzione ed influire sulle decisioni finali? Evidentemente l'ultima, il consumo. In questo periodo di crisi appare in primo piano il rimedio semplice e facile di ridurre la produzione; in omaggio alle teorie prevalenti di quel fenomeno che altre volte abbiamo definito malthusianesimo economico; è un rimedio che si deve cercar di evitare ad ogni costo; Benito Mussolini ha parlato al mondo e per i secoli quando, interprete delle miserie e delle sofferenze umane, ha spiegato che l'abbondanza dell'alimento che le religioni hanno divinizzato non pesera sui popoli come una maledizione.

Da Roma è stata lanciata una voce che non può essere e rimanere inascoltata; le spighe cresceranno, simbolo di pace e di prosperità fra i popoli.

La solenne cerimonia

Roma, 26, notte.

Questa mattina, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, è stata solennemente inaugurata, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, la Conferenza internazionale preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano, alla quale partecipano 36 Delegazioni, appartenenti a Stati europei e di ogni altro continente.

Le autorità e le rappresentanze

Alla cerimonia inaugurale erano anche presenti il Presidente del Senato, Federzoni, il Presidente della Camera, Giuriati, il Ministro degli Affari Esteri, Grandi, il Ministro delle Colonie, De Bono, il Ministro delle Corporazioni, Bottai, il Ministro dell'Agricoltura, Acerbo, con tutti i membri della Delegazione italiana, il Sottosegretario agli Esteri, Fani, il Sottosegretario alle Corporazioni, Alfieri, il Sottosegretario all'Agricoltura, Marescalchi, il Sottosegretario per la Bonifica, Serpieri, l'on. Landò Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, i senatori Giuliani, De Cillis, Soderini e Stampelli, l'on. Tassinari, Commissario della Confederazione degli Agricoltori, l'on. Giordani, l'on. Angelini, Segretario nazionale dei tecnici agricoli, l'on. Cartoni, in rappresentanza della Confederazione dei commercianti, il conte Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino, nella sua qualità di presidente della Commissione internazionale delle Associazioni agricole, i rappresentanti dell'Istituto Internazionale di diritto privato, dell'Istituto della Cinematografia educativa, la rappresentanza dell'Accademia d'Italia e tutti i membri del Comitato permanente dell'Istituto internazionale d'agricoltura.

Dei componenti le delegazioni ufficiali estere erano presenti il Ministro ungherese degli Affari Esteri, Karoly, il Ministro austriaco dell'Agricoltura, signor [illegible], il Ministro romeno dell'Agricoltura, Mudgeanu, il Sottosegretario di Stato francese per l'Economia, signor Poncet, tutti i 152 membri dei 46 paesi che partecipano alla Conferenza tra i quali si trovano eminenti personalità politiche e spiccate notabilità del campo tecnico. Partecipano inoltre gli 11 esperti convocati espressamente dall'Istituto internazionale di agricoltura per predisporre il campo delle discussioni nonchè i rappresentanti della S. d. N. con alla testa il signor Avenol, segretario generale aggiunto, e quelli delle altre organizzazioni e grandi istituzioni come l'Ufficio internazionale del Lavoro, l'Alleanza Cooperativa internazionale, la Camera di Commercio internazionale, la Commissione internazionale di agricoltura, la Commissione internazionale permanente delle associazioni agricole, l'Unione interparlamentare, la London Corn Trade, i membri del Comitato economico agricolo dell'Istituto internazionale di agricoltura, i membri della Delegazione agricola del Comitato economico della Società delle Nazioni.

Il Capo del Governo è giunto alle ore 11, accompagnato dal delegato alla Conferenza S. E. Alfieri. Il Primo Ministro, che è stato salutato dal deferente omaggio di tutti i partecipanti all'imponente riunione, ha preso posto al banco della Presidenza, avendo alla sua destra le LL. EE. Grandi ed Alfieri, ed alla sua sinistra le LL. EE. Acerbo e De Michelis.

Il saluto del Presidente De Michelis

Ha preso per primo la parola il Presidente dell'Istituto, senatore De Michelis, il quale ha ricordato che l'iniziativa di questa sessione preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano viene, come è noto, dal Capo del Governo d'Italia, S. E. Benito Mussolini, che fin dal 25 novembre 1925 intravide l'utilità di una stretta collaborazione internazionale per la delucidazione e la soluzione dei vari problemi riguardanti l'economia granaria.

« La Conferenza internazionale del grano organizzata dall'Istituto hanno per oggetto, osserva il sen. De Michelis, di studiare il grave problema dei mezzi con i quali sanare la sproporzione fra disponibilità e consumo dei cereali e più particolarmente del grano ». Dopo accennato ai precedenti di questa riunione, all'intensa attività svolta per la preparazione dei lavori della Conferenza, il sen. De Michelis ha concluso felicitandosi della presenza dei rappresentanti illustri delle grandi organizzazioni alle quali l'Istituto è unito da legami di collaborazione e solidarietà, ringraziando tutti gli intervenuti dell'opera che fa l'Istituto mettendo la sessione preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano sotto gli alti auspici di Benito Mussolini.

Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso di S. E. De Michelis.

Si alza quindi a parlare S. E. il Capo del Governo, fatto segno ad una manifestazione calorosa di omaggio da parte di tutti i delegati.

Parla il Capo del Governo

Egli dice:

« Signori! Il 25 aprile 1927 aprendo la prima Conferenza mondiale del grano, dicevo che intendimento del mio Governo nel suggerirne l'idea all'Istituto Internazionale di Agricoltura era stato di agevolare una cooperazione internazionale organica e continuativa, in un settore ben determinato dell'economia mondiale. Oggi vedo con grande compiacimento che vedete ancora tutti, che, mercè le cure solerti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, quella idea ha dato buoni frutti e la desiderata cooperazione è in pieno svolgimento.

Il magnifico consesso odierno è la prova di questa volontà e possibilità di lavoro comune da parte dei vari Stati, in un campo che le forze ineluttabili del progredimento sociale dovranno sottrarre agli impulsi sregolati delle economie individuali, non solo, ma alla intransigenza delle angustie egoistiche, per assoggettarlo alla disciplina delle intelligenze preordinate e preordinanti, dei propositi disinteressati, dei provvedimenti armonici con altra cura non nuova, se non il bene e l'elevamento dell'umanità laboriosa. Vi prego di sentire in questo mio accenno, studiatamente rapido, il desiderio e l'augurio che la Conferenza affronti il vasto programma di lavoro che le sta innanzi, con un senso di probità spirituale, pari al suo alto valore scientifico. Troppo fin qui hanno pesato sulle pubbliche discussioni, nazionali ed internazionali, intorno all'andamento degli affari economici, logori schemi teoretici, vecchie dottrine o residui di dottrine decrepite, beghe scolastiche.

Un complesso di segni augurali

Lungi da me il proposito di dettare, come pur si fa da certuni, al valore dei principii economici. Ma voi ben sapete, come si adoperi sovente il nome di scienza, non solo a legittimare esigenze, opportunamente interpretate, delle grandi e delle piccole competizioni economiche che, soggette al gioco mutevole degli interessi, sono unicamente materia d'arte politica, ma anche a lasciar correre nel mondo improvvisazioni e programmi che, neppure vincono per un poco a farsi largo, non reggono a lungo agli attriti della esperienza.

Oggi sussistono le condizioni perchè questa Conferenza riesca utile. Permettete che le enumeri.

Primo: la composizione della Conferenza medesima, nella quale convengono i delegati dei poteri pubblici delle Nazioni aderenti e i rappresentanti più autorevoli degli interessi del commercio granario mondiale, come pure i rappresentanti delle maggiori istituzioni internazionali, che già si sono occupate di tali questioni da diversi aspetti. Val quanto dire — se si tien conto dell'importante suppellettile documentaria apprestata dall'Istituto e del Convegno degli esperti già tenutosi in questi giorni e in questa sede stessa — che la Conferenza è pienamente istruita delle vicende anteriori, dei termini attuali, delle prospettive immediate del movimento economico per quanto spetta al grano, come altresì dei problemi che vi si riferiscono. Essa è quindi in grado di condurre un esame amplo e di prospettare quelle soluzioni che varranno a soddisfare la maggior somma di interessi generali qui rappresentati.

Secondo elemento favorevole: la natura dell'Istituto, che ha indetto la Conferenza e nella cui sede essa si svolgerà; campo assolutamente e superiormente obiettivo, impervio ad incidenze, a suggestioni, a sistemi politici particolari, quindi luogo quanto mai idoneo di incrocio delle più varie correnti di pensiero e di conciliazione degli interessi anche i più disparati.

E, quanto alle condizioni esteriori, ognuno può notare due circostanze assai felici, in cui si svolgerà la Conferenza: il clima politico più favorevole e un complesso di segni i quali sembrano dimostrare che il regresso della congiuntura economica si è molto rallentato se non del tutto arrestato, e promettere vicino il ravvivamento. Giacchè, se è vero — com'io tengo per fermo — che sulla vicenda economica hanno forza determinante e predominante le cause d'origine agraria, è vero altresì che l'andamento economico dell'agricoltura non può non risentire l'efficacia di un migliorato corso di affari. Dico da ultimo — ma non è la cosa meno importante per il lavoro di questa Conferenza — che, per quanto riguarda la posizione dei Paesi esportatori di grano dell'Europa orientale e centrale, essa si è notevolmente chiarita ed agevolata mercè l'opera valida compiuta, nel febbraio scorso, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, dalla Commissione di studio per la Unione europea.

Produzione e consumo

Consentite ora che mi domandi: Che cosa si aspetta, che cosa si può e si deve aspettare da questa Conferenza? Non voglio minimamente preoccupare le sue deliberazioni, ma non posso esimermi da un rilievo che mi sembra meritare tutta la vostra attenzione perchè investe l'argomento cardinale del vostro programma.

A proposito della crisi generale, è stata ed è tuttora viva la disputa se quella dipenda da un eccesso di produzione o da una deficenza di consumo. La stessa controversia si agita nei rispetti della depressione agraria e più specialmente nei rispetti del grano. Lasciando stare il soggetto generale, veniamo alla questione che qui ci preme: gli agricoltori coltivano troppo frumento o gli uomini mangiano troppo poco pane? Ebbene, i documenti preparati dall'Istituto e che avrete già esaminati, dimostrano che la più copiosa produzione di grano avutasi negli ultimi anni avrebbe dovuto essere assorbita dalla crescita normale della popolazione in tutto il mondo. Vuol dire, dunque, che si è rallentato il ritmo del consumo. Questo fatto sussiste, e se ne dà anche la spiegazione. Nel migliorato tenore di vita delle moltitudini urbane e rurali, quale si venne formando dopo la fine della guerra, il pane ha fatto un po' di posto a cibi più scelti. Ne consegue un'altra questione: si può considerare come permanente o durevole questa tendenza della produzione granaria a superare il ritmo del movimento demografico per effetto del declinante consumo di pane?

La questione è di gran momento per la Conferenza. Difatti i vari programmi di restringimento della produzione tendono qua e là a trasferirsi dall'ambito industriale all'ambito agrario. Si è già fatta una propaganda, che in qualche Paese ha assunto l'aspetto di una crociata e da parte di qualche Istituto un tono singolarmente apocalittico, per indurre gli agricoltori a seminare meno terra. Poichè la Conferenza dovrà tra gli altri temi trattare quello principalmente dell'ordinamento della produzione, la questione che vi ho brevemente accennata sarà discussa in questa sede, con tutta la desiderabile ampiezza.

Gli interessi del consumatore

E' necessario che essa sia bene chiarita prima di iniziare una azione in grande stile per la diminuzione del totale delle superfici messe a grano nel mondo. Il che non esclude che venga esaminata compiutamente anche tale estrema possibilità, la quale non può riguardare, del resto, i Paesi dove la più alta produzione è ottenuta senza aumento sensibile di superficie.

E' superfluo però ricordare che questa Conferenza, oltre gli interessi della produzione e degli scambi, deve curare quelli del consumo, termine ultimo, ragione e norma decisiva di ogni attività economica. Penso che, senza gli accertamenti preliminari cui ho accennato, sarebbe temerario imporre una limitazione delle colture cerealiche, quando vi è ancora nel mondo troppa gente che soffre nella penuria e langue nella miseria.

Non voglio dire di più. Vi ringrazio di avermi seguito con attenzione ed auguro bene ai vostri lavori. Fate che l'autorità vostra riesca, attraverso i vostri voti, un elemento di fiducia per le Nazioni così duramente provate dal disagio. L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione, ma essere invocata e benedetta come uno dei più consolanti compensi che possano toccare sulla terra alla fatica millenaria e paziente del genere umano ».

Il discorso di S. E. Mussolini, seguito dalla più viva attenzione dei presenti e sottolineato da frequenti approvazioni, è stato alla fine coronato da vibranti generali applausi, che si sono protratti per alcuni minuti.

La parola dei Delegati esteri

Sono poi saliti alla tribuna, invitati dal Presidente dell'Istituto, i capi delle principali Delegazioni della Conferenza, che hanno espresso il deferente omaggio al Re d'Italia, fondatore e patrono dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, al Capo del Governo italiano, per aver assunto l'iniziativa di questa grande adunata di forze internazionali, e all'Istituto Internazionale di agricoltura per averla così sapientemente organizzata.

Il Primo Delegato dell'Argentina, S. E. Lebreton ha rilevato la necessità che, di fronte alla crisi mondiale, la Conferenza attuale adotti soluzioni di carattere permanente esprimendo la sua fiducia nei risultati dell'importantissima sessione che, con il suo efficace contributo d'idee e di iniziative, si renderà veramente benemerita di tutti i popoli civili.

Il Presidente della Delegazione francese sig. Poncet, sottosegretario per la Economia nazionale, ha posto in rilievo l'opera illuminata e benefica che il Capo del Governo italiano ha dedicato alla soluzione delle più ardue questioni agricole soggiungendo che, sia in tali problemi sia in qualunque altro problema della vita politica sociale ed economica, l'on. Mussolini ha dato la più alta dimostrazione del prodigio che può realizzare la volontà umana quando è sorretta da uno spirito vigoroso e geniale e dal sentimento profondo di devozione alla Patria. L'oratore ha quindi accennato ai fenomeni attraverso i quali si manifesta la crisi mondiale e, dopo avere affermato con l'impulso decisivo a fronteggiarla e vincerla partirà dall'Italia sotto gli auspici dell'Istituto internazionale di agricoltura, ha concluso dicendo che la Francia darà alla soluzione dei problemi in discussione l'apporto della sua fede, della sua perseveranza, della sua volontà.

S. E. l'Ambasciatore Sir Ronald Graham, capo della Delegazione inglese, ha rivolto deferenti parole di ringraziamento al Capo del Governo e ha posto in rilievo l'importanza dell'attuale Conferenza.

S. E. il conte Giulio Karoly, Presidente della Delegazione ungherese, Ministro degli Affari Esteri, ha accennato alla situazione particolare della Ungheria in rapporto ai problemi granari e si è vivamente rallegrato che i lavori dell'attuale Conferenza, inaugurati dall'alta parola del Capo del Governo italiano, si inizino sotto i migliori auspici per modo che sia già consentito di prevedere che i risultati saranno veramente degni della gratitudine di tutto il mondo.

S. E. Mudgeanu, Presidente della Delegazione romena, Ministro dell'Agricoltura, ha accennato alla situazione dei Paesi dell'Europa Orientale ricordando le varie Conferenze da essi promosse per esaminare gli aspetti della crisi, ed ha soggiunto che le condizioni attuali potranno trovare la loro adeguata soluzione solo da una stretta collaborazione fra i Paesi importatori e quelli esportatori.

Infine il signor Avenol, Segretario generale aggiunto della Società delle Nazioni, ha posto in rilievo l'interdipendenza esistente fra il problema del grano e quelli sociali e politici di ogni Nazione. Dopo aver sottolineato l'interesse della Società delle Nazioni per tutto ciò che tende ad affrontare e a risolvere la crisi mondiale granaria, ha concluso dichiarando che la Società delle Nazioni è ben lieta di questa iniziativa presa dal Capo del Governo italiano e si prepara a seguirne gli sviluppi con la maggiore attenzione.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. S. E. De Michelis ha quindi dichiarato chiusa la seduta inaugurale della Conferenza.

S. E. il Capo del Governo, che è stato nuovamente fatto segno ad una calorosissima manifestazione di omaggio, dopo essersi intrattenuto ancora qualche tempo a conversare con i Capi delle Delegazioni ha lasciato l'Istituto internazionale di agricoltura ossequiato da tutte le autorità.

Nel pomeriggio la Conferenza ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza provvisoria del sen. De Michelis, con l'intervento di tutti i rappresentanti delle Delegazioni partecipanti al convegno.

De Michelis nominato Presidente

Messo in discussione il primo comma dell'ordine del giorno « nomina della presidenza » il conte Karoly, propone che in segno di omaggio verso l'Italia, il cui Capo Benito Mussolini si è fatto promotore delle importanti conferenze granarie, sia nominato presidente il Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo. S. E. Acerbo ringrazia e propone che in sua sostituzione sia nominato il presidente dell'Istituto internazionale d'agricoltura per un atto di deferenza verso chi ha preparato la Conferenza e perchè si tratta di persona che egli ritiene la più adatta allo scopo. L'assemblea approva all'unanimità.

Il sen. De Michelis, dopo brevi parole di ringraziamento, propone all'assemblea di procedere domani alla costituzione dell'ufficio di presidenza con l'approvazione di una lista di delegati che verrà sottoposta all'assemblea stessa.

S'inizia quindi la discussione generale delle questioni poste all'ordine del giorno. Ha la parola per primo S. E. il prof. Acerbo il quale, come Capo della Delegazione italiana e come Ministro d'Agricoltura d'Italia, porge il suo più cordiale saluto ai rappresentanti dei Governi. Dichiara che si limiterà ad enunciare le poche e chiare direttive d'azione del Governo italiano per quanto si riferisce alle questioni delle quali il convegno è chiamato a discutere, ed espone i capisaldi della politica cerealicola italiana. Rilevata quindi l'importanza dei problemi relativi al credito agrario che vengono proposti alla presente Conferenza, afferma che l'Italia darà la sua piena collaborazione a quanto nel campo internazionale potrà essere fatto per l'organizzazione di tale forma di credito.

Concludendo, S. E. il Ministro ha dichiarato che l'Italia darà certamente la sua fattiva adesione a tutto quanto non possa ferire le ragioni essenziali e i motivi profondi della sua vita economica; ed è con questo spirito di comprensione e di amichevole considerazione delle reciproche esigenze che la Delegazione italiana si appresta a partecipare ai lavori preparatori della seconda conferenza mondiale del grano.

Il discorso Acerbo è stato vivamente applaudito. Il seguito della discussione generale è quindi rinviato a domattina.

I torbidi di Madrid

Nuovi scontri fra Polizia e studenti - L'agitazione si estende in tutta la Spagna - Vivissima effervescenza nella Capitale - Voci di dittatura militare

Madrid, 26, notte.

Imponenti forze di polizia sono state dislocate oggi davanti alle diverse facoltà e scuole della capitale. Non era permesso oggi di stazionare davanti agli edifici scolastici, situati in vie strettissime. Per timore di torbidi, tutti i magazzini del quartiere avevano chiuso le porte e abbassato le saracinesche. Poco dopo mezzogiorno gruppi di studenti percorrevano le strade nei dintorni della facoltà di medicina elevando grida contro il Re e il Governo. La polizia cercò di disperderli. Gli studenti invece resistettero barricandosi nelle vie molto strette e lanciando contro gli agenti pietre e proiettili di ogni genere. Poco dopo arrivarono tre squadroni di guardie civili, che caricarono al galoppo gli studenti e li rigettarono verso la Puerta de Sol, disperdendoli poi a colpi di sfollagente.

Un drammatico assedio

L'assedio di ieri posto alla scuola di Medicina fu in alcuni momenti veramente drammatico. La scuola era rimasta chiusa perchè numerosi studenti avevano annunziato che avrebbero disertato le lezioni. Ma un gran numero di essi ieri mattina si presentava davanti all'edificio. Trovando la porta principale chiusa, essi riuscirono ad entrare per un piccolo ingresso. Si arrampicarono sui tetti e di là cominciarono a lapidare gli agenti. La polizia circondò subito la scuola per impedire che i passanti fossero colpiti dalle tegole. Ma due operai e un muratore che per caso passavano nella via vennero gravemente feriti.

Il capo della polizia ordinò subito l'uscita della Guardia Civica. Questa venne accolta dagli studenti a rivoltellate. Una guardia fu uccisa sul colpo e un sergente gravemente ferito. Tuttavia la polizia non entrò nella scuola, perchè il Governo vuole rispettare la legge che proibisce alla forza pubblica di penetrare negli edifici universitari.

In quel momento un gran numero di studenti che avevano aperto la porta principale dall'interno uscirono e si scagliarono contro la forza pubblica. Questa fece uso delle armi. Numerosi studenti furono colpiti. Un allievo della scuola di medicina ha così narrato questo tragico momento:

« All'improvviso abbiamo udito delle grida e una fucileria molto nutrita si abbattè nello stesso tempo nell'anfiteatro della scuola. Ci siamo precipitati fuori per vedere ciò che avveniva. Degli studenti avevano issato sul tetto dell'Università la bandiera rossa. Sparavano colpi di rivoltella sulle guardie civili che rispondevano loro dai tetti delle case vicine. Io non so se vi sono stati morti da parte degli studenti, ma so che parecchi sono rimasti gravemente feriti. Lo studente Sampere ebbe il fegato perforato, lo studente Montes, il polmone attraversato, un altro ricevette nel ventre una pallottola che lo traversò da parte a parte e tre altri furono feriti più leggermente. La facciata della Facoltà di medicina è tutta crivellata di pallottole ».

Gas lacrimogeni

Nella notte i disordini aumentarono nelle vie del centro. Gruppi di operai e di studenti che lanciavano grida di « Viva la Repubblica » vennero caricati a più riprese dalla polizia. Durante una di questi scontri un operaio venne mortalmente ferito. Nel momento in cui un gruppo di operai passava davanti al Teatro dell'Infante Isabella, alzando grida sediziose, si imbattè nel conte di Serralle, che rispose gridando: « Viva il Re ». Gli operai si gettarono su di lui e lo bastonarono a sangue. Nello stesso tempo un altro gruppo di studenti si recava alla sede dei legionari di Spagna, alzando grida sediziose. I legionari spararono parecchi colpi di fucile, ferendo cinque studenti.

Durante gli incidenti della notte la polizia fece uso di gas lacrimogeni. I manifestanti si dispersero immediatamente ma gli agenti lanciatori di gas, poco abituati a questo nuovo procedimento, si erano messi male la maschera e, incomodati dal gas, dovettero ritirarsi. Parecchi agenti furono ricoverati all'ospedale, gravemente intossicati.

Oggi verso le 15 gli studenti riuscirono ad entrare nuovamente nella Scuola di Medicina ed issarono bandiera rossa alla facciata dell'edificio. Essi cercarono anche di formare un corteo per le vie della città portando enormi cartelloni con scritte rivoluzionarie. Nel tempo stesso gettarono pietre, tegole e boccette d'inchiostro sulla polizia. La polizia, dopo avere fatto le intimazioni d'uso, caricò la folla. Gli studenti continuarono a gettare pietre e poi presero a sparare colpi di rivoltella. La polizia rispose. Vennero sparati circa 150 colpi d'arma da fuoco. La folla si disperse. Gli studenti riuscirono a barricarsi nell'Università, le cui porte furono chiuse. La circolazione venne interrotta per molte ore nel centro della città.

Stasera l'animazione a Madrid è considerevole. Attorno alla facoltà di Medicina una folla numerosa continua a stazionare. La polizia, di tanto in tanto, cerca di disperderla. Il centro della città è in preda a vivissima e straordinaria effervescenza. I servizi di polizia sono dovunque rinforzati. Gli agenti a cavallo perlustrano la città. Presso la Puerta de Sol stazionano numerosi plotoni di guardie civiche che sciolgono immediatamente i capannelli.

Stasera è corsa la voce con insistenza del ristabilimento di una dittatura militare. Interrogato sull'eventuale ricorso alla proclamazione dello stato d'assedio, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che non credeva per il momento necessario adottare simile misura.

Intanto il col. Mola, direttore generale della polizia, ha presentato le sue dimissioni al Presidente del Consiglio. Queste dimissioni sono la conseguenza degli avvenimenti che hanno avuto luogo ieri e degli attacchi di cui il col. Mola è stato oggetto da parte di numerosi giornali.

Nelle altre Università

Mandano da Siviglia che gli studenti repubblicani hanno voluto impedire questa mattina ai loro compagni di entrare nell'Università. Ne nacque una serie di incidenti, poi una parte degli studenti tentò di formare un corteo per le vie della città. La polizia intervenne e li disperse a colpi di sfollagente. Una delegazione di studenti si recò dal governatore della città per protestare, ma il governatore dichiarò di essere deciso a opporsi energicamente a tutti coloro che cercano di turbare l'ordine.

Anche a Barcellona gli studenti hanno provocato stamane gravi disordini, organizzando una dimostrazione per chiedere l'amnistia e protestare contro i fatti di ieri a Madrid. La polizia ha dovuto caricarli ripetutamente per disperderli ma essi, in numero di 700, hanno fatto del palazzo dell'università la loro roccaforte e vi si sono barricati facendovi sventolare una bandiera rossa ed esponendo cartelli con iscrizioni rivoluzionarie. Dalle finestre lanciavano pietre sulle automobili che passavano e arringavano la folla invitandola ad entrare e a unirsi a loro.

A Saragozza 1000 studenti hanno protestato in modo pacifico, e ad essi si è unita una grande folla che domandava l'amnistia. La polizia non ha nemmeno tentato di disperdere i dimostranti.

« Rerum Novarum »

Celebrazione fuori tempo

Da qualche tempo nelle corrispondenze della Città del Vaticano si parla con frequenza di un pellegrinaggio e di un congresso internazionale, che i rappresentanti delle scuole e dei movimenti cristiano-sociali di tutto il mondo dovrebbero tenere in Roma per celebrare solennemente il quarantennio della « Rerum Novarum », l'Enciclica sociale di Leone XIII che insieme alla « Graves de communi », anch'essa di Leone XIII, costituisce la base teorica e l'inizio ufficiale di quell'azione economico-sociale che i cattolici hanno svolto anche in Italia con le Leghe bianche e la costituzione delle Casse rurali e delle cooperative confessionali.

Dobbiamo anzitutto esprimere la nostra sorpresa per questa intempestiva celebrazione: nel 1941 ricorre il primo cinquantenario dell'Enciclica — promulgata il 15 maggio 1891 — e in quell'epoca una celebrazione solenne sarebbe apparsa logica ed opportuna, ma questo quarantennio... internazionale, che non ha alcun precedente, non riusciamo proprio a comprenderlo. Una ragione potrebbe forse essere suggerita dalla situazione nella quale si trovano le organizzazioni sociali-cristiane in alcuni Paesi, dove, pur partendo da premesse antitetiche, marciano nei Parlamenti o nei Governi, in perfetto accordo con i partiti social-democratici-massonici, determinando quella confusione delle lingue e delle idee che attualmente si verifica in non poche Nazioni d'Europa. Forse i capi del Centro Germanico — per non parlare d'altri — hanno pensato che un pellegrinaggio a Roma, in occasione del quarantennio che minaccia di diventare importante almeno quanto la data che si vuol commemorare, poteva essere un mezzo opportuno per distinguersi dagli alleati socialisti, i quali andrebbero volentieri a Mosca, o tutt'al più ad Amsterdam, ma si guarderebbero bene dal venire a Roma, centro e madre della civiltà latina e cattolica.

Non vogliamo, nel rilevare tutta la stranezza e la inconcludenza di questa celebrazione, negare l'alto valore morale e il profondo significato religioso e sociale che nel 1891 ebbe la promulgazione della « Rerum Novarum », nè le profonde ripercussioni che la parola del Pontefice ebbe soprattutto nei ceti intellettuali e dirigenti.

La « Rerum Novarum » rappresentò un atto di coraggio da parte del Pontefice, già ottuagenario, che, conscio della grave situazione degli Stati moderni, ritenne di dover condannare nettamente il liberalismo anche per il suo disastroso indifferentismo sul terreno sociale e di dichiarare del tutto contraria alla concezione cristiana la dottrina socialista, in quanto basata sulla lotta di classe. L'Enciclica proclamava poi il dovere dello Stato ad intervenire con giuste leggi e con un'azione pacificatrice per risolvere i conflitti del lavoro, per realizzare la giustizia sociale, per proteggere i più deboli, gli operai, ed evitare gli scioperi fonte di inevitabili danni per tutti.

L'Enciclica non rappresentò una affermazione inattesa di idee nuove, nè sorse come voce isolata nel mondo degli studi sociali. L'opera iniziata nel 1848 con le sue pastorali e le sue pubblicazioni dal vescovo Ketteler di Magonza aveva suscitato una attività di studi che si era concentrata nella « Union d'Etudes » di Friburgo, la quale è giustamente considerata come il presupposto storico e dottrinale della « Rerum Novarum ». Nella « Union d'Etudes » primeggiava la figura del sociologo italiano Giuseppe Toniolo, professore della R. Università di Pisa, morto soltanto alcuni anni or sono, e fra i tanti che nei vari Paesi partecipavano al movimento dobbiamo ricordare il conte De Mun in Francia, l'Abate Hitze, il conte Von Hertling in Germania, il Principe Lichtenstein, il prof. Maken in Austria, il Card. Manning in Inghilterra, Gaspare Decurtins in Svizzera.

La lettura dell'Enciclica fatta oggi a distanza di 40 anni — a parte i principii fondamentali che non sono originali, ma basati sul Vangelo e sulla dottrina della Chiesa dai Padri a Tommaso d'Aquino e ai più recenti teologi e filosofi scolastici — dimostra che il documento leoniano, per quanto integrato dalla « Graves de communi », ha perduto in grandissima parte il suo valore di attualità, anche per le mutate condizioni economiche e sociali, e che lo stesso movimento che si chiama cristiano-sociale nella sua azione lo ha superato sotto tutti gli aspetti, anche sotto quelli che dovevano ritenersi insuperabili.

L'Enciclica non è destinata soltanto agli operai, ma anche ai datori di lavoro, tanto che si preoccupa anche delle esagerate richieste di salari che possono inaridire le fonti della produzione e svolge a fondo la questione riguardante il diritto alla proprietà privata, negando qualsiasi fondamento alle teorie che in questo campo affermavano i socialisti.

Volerne limitare la portata, volerne fare un documento di parte, voler limitare l'influenza del documento leoniano alla sola cosidetta azione sociale cristiana significa menomare il valore e l'importanza ideale di un'Enciclica destinata nell'intenzione del Pontefice ad illuminare ed ammaestrare tutta la cristianità.

Per questo non riusciamo a comprendere l'odierna celebrazione e la comprenderemmo assai meno se al pellegrinaggio partecipassero uomini che da anni vanno spargendo a piene mani menzogne e falsificazioni allo scopo di cementare a Ginevra ed altrove il blocco antifascista.

Non sappiamo se fra i promotori della manifestazione sia, per esem-

pio, come si dice, il sig. Serrarens, senatore dei Paesi Bassi e capo di quei Sindacati cattolici, il quale risulta tra i più attivi calunniatori dell'Italia Fascista al «Bureau International du Travail» di Ginevra.

Cos'è poi dal punto di vista politico questa riunione internazionale a Roma di sindacalisti cristiani? E quali scopi essa si propone?

Qui sta il nostro interesse.

Forse i sindacalisti della scuola cristiana vogliono dare una dimostrazione dell'universalità della loro concezione sociale in opposizione a quella fascista? Ma come si può pretendere di opporre un'Enciclica papale, cioè un documento astratto, un ammonimento pastorale senza alcuna possibilità di realizzazione politica, alla Carta del Lavoro, codice concreto della vita, della produzione e del lavoro, base giuridica di tutto un ordine sociale già costituito?

Nè è possibile ritenere che i cristiano-sociali e soprattutto gli organizzatori romani di questa manifestazione vogliano far credere al mondo che le idee sociali della Chiesa siano state affermate per la prima volta con l'Enciclica «Rerum Novarum». Essi non renderebbero certo onore alla Chiesa, in quanto le negherebbero il merito di affermare, ormai da duemila anni, che la collaborazione di tutti è necessaria per raggiungere un comune bene sia materiale, sia spirituale.

E allora? Allora parliamo chiaro. Lo scopo è forse un altro, quello, cioè, di galvanizzare l'Istituto Cattolico di Attività Sociali dell'Azione Cattolica e i suoi gruppi professionali, cioè quella specie di Sindacati afascisti, se non antifascisti, che essi rappresentano.

I programmi sono pronti e i quadri anche. La Chiesa, o meglio (per non confondere il sacro col profano) l'Azione Cattolica, non vuole rinunciare al suo intervento nel campo sociale che noi riteniamo invece riservato allo Stato, e prepara all'ordinamento corporativo fascista il solito contraltare.

L'Azione Cattolica evidentemente si dà l'aria di pensare all'avvenire... Dietro il velario alto, ma inconsistente della «Rerum Novarum» c'è una vana pretesa e una più vana speranza.

AUGUSTO DE MARSANICH.

La morte del Gran Maestro dell'Ordine di Malta

Roma, 26 notte.

E' morto stamane nel palazzo dell'Ordine in via Condotti, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta principe Galeazzo di Thun e Hohenstein.

Il principe di Thun era da qualche anno malato e la sua forte fibra, che aveva resistito per vari anni agli attacchi del male, ha ceduto di fronte ad un improvviso aggravamento avvenuto nella giornata di ieri. Al momento della morte si trovavano il conte Franchi De' Cavalieri che regge da qualche anno l'Ordine stesso, e vari altri iscritti. La salma sarà trasportata nella Chiesa magistrale dell'Ordine all'Aventino ove lunedì 30 corrente alle ore 10 sarà celebrato un solenne funerale.

Nel pomeriggio la salma è stata esposta al pubblico. Essa è stata visitata da cardinali, diplomatici e prelati. Il Re ha inviato il maestro di cerimonie, Ruffo di Calabria, a presentare le proprie condoglianze al balì Franchi De' Cavalieri, luogotenente, il quale ha anche ricevuto un telegramma del Cardinale Segretario di Stato, Pacelli, che esprimeva il cordoglio del Pontefice per la morte del Gran Maestro.

Il Principe di Thun era nato il 24 settembre 1850 in Trento dal conte Guidobaldo e da Teresa marchesa Di Bagno. Frequentò le Università di Innsbruck e di Praga. Entrò nella vita pubblica e, ancora giovane, ebbe incarichi e uffici importanti in varie amministrazioni dell'Impero austriaco. A 24 anni di età, nel 1875, fu ricevuto Milite di Giustizia nel Gran Priorato di Boemia (Austria). Nel 30 maggio 1885, appena compiuto il suo noviziato decennale, il principe di Thun venne eletto rappresentante del Gran Priorato di Boemia-Austria nel Sovrano Consiglio dell'Ordine a Roma. Fece la solenne professione in questa città nelle mani del Luogotenente del Magistero Balì Giovanni Battista Ceschi di Santa Croce il 2 marzo 1886. Nel 1891 il Di Thun era nominato commendatore di Maidelberg e da allora rientrava in Austria. Il 6 marzo 1905 tornava a Roma essendo egli stato elevato alla massima dignità dell'Ordine di Malta. Salito al Principato, il conte di Thun si pose tutt'uomo a seguire la via tracciata dal suo antecessore che aveva assunto sotto Leone XIII il regime dell'Ordine decaduto dal suo antico splendore e che aveva dato alla Milizia Gerosolimitana nuovo sviluppo e un prestigioso indirizzo. Vi riuscì anche il di Thun meravigliosamente e da quell'epoca data un'era di vera riorganizzazione dell'Ordine.

Nell'ottobre del 1923, S. E. il Balì Benito Mussolini, Capo del Governo d'Italia, aveva deciso di erogare generosamente la somma di lire 10 milioni a beneficio dei profughi dell'Asia Minore, e con deferente pensiero pregava il Principe di Thun come capo dell'Ordine di Malta — poichè le millenarie gloriose tradizioni dell'Ordine nei contatti dell'Oriente potevano sembrare più adatte — a adempiere così delicata missione.

I ricevimenti del Capo del Governo

Roma, 26, notte.

S. E. il Capo del Governo, presenti S. E. il Segretario del Partito e S. E. Arpinati ha ricevuto il Direttorio federale di Benevento presentatogli dal Segretario federale Alberto Varano che gli ha recato il saluto devoto del Fascismo Sannita. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto per la operante disciplina del Fascismo e del popolo del Sannio e ha incaricato il Segretario federale di portare alle Camicie Nere di Benevento l'espressione della sua simpatia. (Stefani).

Il secondo numero di «Gioventù fascista»

Roma, 26 notte.

Il secondo numero di «Gioventù Fascista», IX, che sarà in vendita domenica 29, conterrà un articolo del Duce, che reca questo titolo: «Rivoluzione: Clima duro». Il numero conterrà inoltre una interessante novella di F. T. Marinetti, accademico d'Italia; un articolo del gen. Baldini sul tracce della solidarietà degli Slavi del Sud; uno scritto di A. Bruers sul senso dello Stato dei giovani; la rievocazione della vita di Carlo Piaggia, uno dei più tipici pionieri africani, e un articolo sui grandi navigatori italiani riferentesi a Leon Pancaldo. Un «elogio del camion» apre la serie ad una interessante rievocazione di episodi dello squadrismo e numerose illustrazioni danno una viva documentazione dell'entusiasmo con cui è stato celebrato il dodicesimo annuale dei Fasci. Oltre le rubriche artistico-letteraria e sportiva e gli articoli di varietà, «Gioventù Fascista» pubblica vivaci note polemiche di politica interna ed estera ed ampio notiziario. (Stefani).

Il bilancio dell'Agricoltura al Senato

Aspetto economico e regime tributario

Roma, 26 notte.

Il Senato ha continuato oggi la discussione del bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Acerbo, De Bono, Bottai, Mosconi, Gazzera, ed i Sottosegretari Serpieri, Marescalchi, Pennavaria, Fani e Russo.

All'inizio della seduta vengono approvati senza discussione numerosi disegni di legge.

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Il problema del vino

Ha per primo la parola il sen. BORSARELLI, che, occupandosi anzitutto della crisi mondiale e particolarmente dei prezzi del grano, incoraggia il Governo a creare o almeno favorire la costruzione di silos, garantendo la serietà del loro funzionamento, ed a vigilare sulla genuinità dei concimi chimici e sul loro prezzo che non è sempre adeguato alle possibilità degli agricoltori. Troppo elevato è anche il prezzo del solfato di rame di cui l'hanno scorso gli agricoltori sono stati costretti a fare una dannosa economia. Passando quindi allo svilimento del prezzo del vino, osserva che il problema del mercato vinicolo è di grande importanza sia per l'aspetto morale che per quello economico. Ci sono due specie di vini: quello del vizio e dell'abbrutimento che va condannato, e quello del consumo famigliare che va onorato e aiutato. La vite è una pianta che alligna in tutti i paesi italiani, che ha costituito una fonte di ricchezza per l'Italia e governa la sorte di tante classi di lavoratori. In alcune regioni d'Italia la vite sarebbe insostituibile, e, senza di essa, quelle regioni tornerebbero alla sterilità. Anche dal punto di vista della disoccupazione è saggio consiglio favorire una coltura la quale richiama una ingente quantità di mano d'opera distraendola dalla città e facendola affluire nelle campagne. C'è chi consiglia invece o di distruggere le piante che sono causa di una produzione sovrabbondante o di piantare uve da tavola. Si tratta evidentemente di palliativi inutili che non gioverebbero alla soluzione del problema. Confida quindi che il Governo nazionale voglia opportunamente intervenire anche in questo campo.

MENOZZI sollecita una rigorosa applicazione della legge provvidamente voluta dal Governo, intesa a disciplinare la produzione ed il commercio delle materie utili alla agricoltura, e raccomanda che in proposito venga adottata una disposizione che faccia obbligo a chi vende sostanze interessanti l'agricoltura di avere la concessione di vendita dal Prefetto in seguito al parere degli organi competenti. Si occupa quindi del problema zootecnico di cui rileva la difficoltà.

Le indennità per migliorie

LORIA esprime il rammarico per l'arenamento del disegno di legge concernente le indennità al fittavolo per le migliorie compiute in un fondo agricolo. Fa la storia di questo provvedimento, dichiarando che l'attuale disegno di legge è eccellente, e supera la legge inglese del 1906, pur ritenuta un modello del genere. L'oratore si permette quindi di pregare il Ministro dell'Agricoltura di voler dare informazioni precise sul disegno di legge in parola. Confida di non avere invocato invano la benevola attenzione del Ministro (approvazioni).

BONIN LONGARE, per fatto personale, quale presidente dell'Ufficio centrale incaricato di detto disegno di legge, spiega al sen. Loria che questo sembrò all'Ufficio di grande importanza per il suo contenuto economico, e di grande portata perchè introduce criteri nuovi nella disciplina della proprietà rurale. Esso volle perciò farne uno studio profondo. Quando tale disegno di legge fu presentato al Parlamento, la gravità della crisi agraria non era ancora quale oggi si lamenta in Italia e nel mondo.

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura, dopo l'intervento del presidente dell'Ufficio centrale del Senato, ritiene opportuno anticipare la risposta del Governo alla questione sollevata dal sen. Loria. Dichiara che il Governo mantiene fermo il disegno di legge per il miglioramento dei fondi rustici, della cui utilità è pienamente convinto e che fu ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo prende atto delle dichiarazioni del sen. Bonin Longare e si augura che gli studi dell'Ufficio centrale, condotti con sollecitudine e con prudenza, permettano che il disegno di legge entri presto in esecuzione.

PRESIDENTE dichiara esaurito il fatto personale.

Economia montana e credito agrario

MILIANI, soffermandosi sulla economia montana e forestale, dice che si deve prendere atto con compiacimento di quanto finora si è fatto per il rimboschimento della montagna, e rivolge un particolare elogio alla giovine Milizia Forestale, cui si deve in gran parte l'opera compiuta in questi anni per la difesa in valore della montagna.

Conclude raccomandando che si faccia il possibile affinchè la Milizia forestale abbia tutti quegli ulteriori sviluppi che sono necessari per ottenere una saggia economia montana. (Applausi).

DI FRASSINETO si intrattiene specialmente sul credito agrario che è stato ordinato dal Governo fascista in modo da farne un valido contributo al progresso dell'agricoltura. Dopo aver rilevato alcuni inconvenienti del credito agrario d'esercizio, suggerisce l'adozione del conto corrente, sia pure circondato da solide garanzie, l'istituzione di pretori della competenza esclusiva di primo grado in materia di credito agrario, l'adozione dei prestiti agrari su titoli. Esamina infine la funzione degli istituti regionali e delle Casse di Risparmio, augurandosi che il Ministro dell'Agricoltura prenda in considerazione le sue osservazioni come un modesto contributo all'opera benefica che il Ministro stesso viene svolgendo.

PASSERINI Angelo, rilevando taluni inconvenienti nell'applicazione della tassa sul vino, prega il Ministro dell'Agricoltura perchè, d'accordo con quello delle Finanze, studi un mezzo inteso a rendere meno incomodo il pagamento della tassa stessa e a dar sollievo contemporaneamente ai produttori di vino. (Approvazioni).

CICCOTTI, rilevando il numero elevato di oratori che si sono occupati di questo bilancio, dice essere assurda l'opinione secondo la quale il bilancio dell'Agricoltura dovrebbe costituire il monopolio dei tecnici agricoli. Quando il prodotto è formato, quando entra nella circolazione, il tecnico ha esaurito il suo compito e deve cedere il passo ad altri. L'agricoltura, del resto, è nell'interesse di tutti e specialmente in Italia costituisce la massima delle nostre risorse economiche, la forza e la speranza del nostro avvenire. Osservando il fervore del Governo circa i problemi agrari, analizza minutamente il nostro sistema tributario in quanto incide sulla proprietà terriera, ed esprime il voto che esso sia oggetto di una larga riforma.

A questo punto il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 20,10.

Lo scandalo Oustric

Deposizioni davanti alla Commissione dell'ex-vice-governatore della Banca di Francia e dell'avvocato del finanziere

Parigi, 26, notte.

Nella sua seduta di stamattina, la Commissione parlamentare d'inchiesta per l'affare Oustric ha udito il signor Leclerq, che dal 1921 al 1929 fu vice-governatore della Banca di Francia. Il testimonio ha dichiarato che durante questo periodo le operazioni di sconto con la banca Oustric erano normali, non avendo assunto vera importanza se non in seguito.

La Commissione ha poi udito l'avvocato di Oustric, Bizos, il quale ha spiegato i passi da lui compiuti affinchè il banchiere venisse messo in libertà.

— Al momento dell'arresto di Oustric — egli ha detto — mi recai dal procuratore generale protestando vivamente contro un arresto che mi sembrava avere un senso politico. In quel momento il procuratore generale sapeva già che alcuni membri del Governo avevano ricevuto da Oustric somme di danaro. Fu il 22 novembre che il procuratore generale aveva fornito informazioni al Guardasigilli. La nostra conversazione ebbe per oggetto le remunerazioni ricevute da uomini politici. Durante le conversazioni che ho avuto col signor Donat-Guigue, non gli ho citato nessun nome. Queste conversazioni erano confidenziali. Sono quindi rimasto sorpreso che esse fossero state poi riferite. Tengo a dire che non è dalla difesa di Oustric che il Guardasigilli potè sapere che dei parlamentari erano compromessi. Egli lo sapeva già.

A domanda del deputato Renaudel, l'avvocato di Oustric si è così espresso:

— Il procuratore generale conosceva dagli esperti i nomi degli uomini politici che sembravano compromessi. Questi esperti hanno avuto l'incartamento a loro disposizione fin dal 29 novembre; io non compivo il passo se non a beneficio del mio cliente. Mi meravigliai dunque col procuratore generale del modo con cui Oustric era stato arrestato in seguito a mandato del giudice istruttore Audibert. Il 30 novembre il signor Oustric era stato udito dal giudice, il quale aveva nominato un nuovo perito e aveva indicato che nessuna misura sarebbe stata presa nei riguardi di Oustric se nulla di nuovo fosse emerso nella procedura. Invece il mio cliente venne arrestato bruscamente nel momento stesso in cui il Parlamento si occupava dei sottosegretari Falcoz e Lautier.

Il presidente della Commissione, Luigi Marin, avendo fatto notare al testimonio che il suo passo e la lettera scritta in quell'occasione costituivano un mezzo di pressione destinato a far mettere in libertà il banchiere Oustric, l'avv. Bizos protestò vivamente contro il pensiero attribuitogli dal presidente della Commissione d'inchiesta.

— Ripeto — ha detto l'avv. Bizos — che io non ho formulato nessuna minaccia. Sono andato dal procuratore generale per avere delle spiegazioni sull'arresto di Oustric. D'altra parte non è di uso corrente che delle conversazioni con l'autorità giudiziaria vengano riferite.

Interrogato dal deputato Mandel, il teste ha sottolineato che egli riteneva che era stato il Guardasigilli Chéron a dare istruzioni per l'arresto del banchiere.

Il signor Moysset, capo di gabinetto del signor Tardieu, avendo rifiutato di comparire come testimonio davanti alla Commissione, cui ha inviato una lettera nella quale dichiara che tutto quanto è stato detto a suo carico è già stato pienamente giustificato dalle deposizioni avvenute davanti alla Commissione stessa, questa ha deciso di rivolgersi al Guardasigilli per comunicargli tale rifiuto. La Commissione riprenderà i suoi lavori dopo le feste di Pasqua.

Ex-reginetta di bellezza assassina per amore

Drammatico incidente al processo — La madre dell'ucciso imprecando alla ragazza cade svenuta nell'aula

Parigi, 26, notte.

Giorgetta Hodot, ex-reginetta del tredicesimo circondario parigino, è comparsa nel pomeriggio davanti alla Corte d'Assise della Senna. Il 6 giugno dell'anno scorso, in una farmacia del sobborgo Montmartre, dove la Giorgetta era andata per far spedire una ricetta, essa uccise con due rivoltellate il suo ex-amante, Isacco Eickensky, ricco negoziante di diamanti e di pietre preziose, di origine americana. Questi aveva rotto da un paio d'anni ogni rapporto con la ragazza; si era ammogliato, ma prima aveva fatto consegnare alla ragazza la somma di 20 mila franchi, che la Giorgetta aveva accettato pur protestando in quanto che essa ne pretendeva 200 mila. Secondo la sezione d'accusa, è precisamente il dispetto provato che deve essere ritenuto la causale dell'uccisione. Il compito del difensore avv. Berion non è facile, in quanto che l'accusata ha avuto parecchi «fidanzati», che ha poi sempre perseguitato per rottura di promessa di matrimonio. Nel 1921 essa aveva fatto appello per la prima volta alla giustizia, chiedendo delle riparazioni a un ex-amante. Un secondo preferì rivolgersi, per sbarazzarsi della donna, a un'agenzia di polizia privata. In Inghilterra la signorina Hodot riuscì a far incarcerare un terzo innamorato, cosicchè, dati questi precedenti, si è tentati di credere che l'ex-reginetta si preoccupasse innanzitutto dei suoi interessi, in tutte queste sue avventure amorose.

La pelliccia, elegantemente vestita

Giorgetta Hodot si è presentata in udienza vestita elegantemente, con un mantello di pelliccia e un grazioso cappellino, la cui veletta le scendeva fino alle sopracciglia. Nel suo interrogatorio, Giorgetta Hodot ha detto che aveva ucciso non perchè non avesse ricevuto la somma che le era stata promessa al momento della separazione, ma perchè l'amante, che doveva sposarla, aveva mancato alla parola data. Al ritorno da un viaggio in America, Eickensky si fidanzò e fece allora avvertire la Giorgetta da un amico, certo Kohn, e nel tempo stesso depositò per lei da un notaio la somma di ventimila franchi. Che cosa rappresentava questa somma? Un'indennità di rottura? La Giorgetta dice di non saperlo, ma aggiunge:

— Io non volevo questo danaro; non volevo questa rottura. Egli mi aveva scritto, quand'era in America, che mi avrebbe sposata. Io volevo che mi sposasse e niente altro.

E aggiunge, piangendo:

— Ho sofferto, ma non ho mai voluto ucciderlo. Egli mi ha molto amata — prosegue l'imputata. — Si è trascinato ai miei piedi, ha fatto di tutto per avermi. E ad ogni momento mi diceva: «Quando saremo sposati...».

— Ma — osserva il presidente — egli non ha mai scritto ciò...

«Dite addio a vostro figlio»

Dopo questo incidente il presidente rievoca che nel marzo del 1929 Giorgetta Hodot avrebbe telefonato alla madre del suo amante:

«Dite addio a vostro figlio, poichè se non mi dà 200 mila franchi lo ammazzerò».

L'accusata protesta:

— E' falso, signor presidente. E' falso! — dice piangendo.

Essa avrebbe anche avvicinato il padre dell'Eickensky e avrebbe ripetuto le minacce. Poi andò a casa della rivale, la signorina Eva Levy.

— Sono andata a casa sua molto sinceramente — dice l'imputata. — Mi sono presentata col mio nome ed ho detto chi ero. Quella persona mi ha ricevuto benissimo, ma mi ha assicurato che non le importava nulla di tutto, pur di sposarsi.

— Non avete giurato di farla piangere? — incalza il Presidente.

— Niente affatto! Sono rimasta calma e dignitosa.

E l'avv. Berion interviene:

— Essa ha nobilmente difeso la sua felicità.

Da quel momento la famiglia Eickensky la fece seguire da un agente privato; essa se ne accorse e fece una scenata all'ex-amante, minacciandolo quel giorno di mettergli «quattro pallottole nella pelle».

— Eppure, avete promesso al commissario di lasciare quell'uomo tranquillo!

— Ah — dice piangendo l'imputata — non ho detto nulla!

Il matrimonio Eickensky-Levy venne celebrato il 25 dicembre. In tale occasione la Giorgetta Hodot fu nuovamente seguita da agenti privati. Per consolarsi, essa andò a viaggiare a Biarritz e a Barcellona.

— Con qual danaro? — chiede il Presidente.

L'accusata non lo sa.

— Ma signor Presidente — dice, ironico, l'avvocato Berion — dei quarantacinquemila franchi che essa possedeva non rimane oggi più nulla. Essa ha speso tutto per curarsi e non riceve denaro che dai suoi due umili fratelli! Ecco la verità.

I due fratelli, due chauffeurs degli omnibus parigini, vegliano infatti con costante perseveranza sulla sorella, e ora assistono al processo.

Dopo il viaggio di nozze di Eickensky, Giorgetta continuò a perseguitare l'ex-amante.

— Facevate scandalo e volevate del denaro? — domanda il Presidente.

— No, ma io l'amavo, volevo vederlo, ero pazza. Non dormivo più, non potevo più fare a meno di lui. E quando egli mi incontrava, mi insultava e mi faceva arrestare. Capite quale fosse la mia miseria?

Il 17 aprile 1929 una scena scoppiò fra gli ex-amanti. Eickensky riconosce di aver colpita la giovane donna, ma, dice, per difendersi, poichè essa lo mordeva. Il 30 marzo nuovo incontro e nuova spiegazione, con ingiurie copiose.

— Ogni volta che mi scorgeva, chiamava le guardie — dice l'imputata.

La scena del delitto

La scena del delitto viene rapidamente evocata.

Alle 11 Giorgetta telefonò all'Eickensky. Questi le rispose con delle ingiurie. Alle 17 essa arrivò in vicinanza dell'ufficio dell'ex-amante e si nascose vicino ad una vetrina. Eickensky uscì di casa, traversò la strada ed entrò in una farmacia.

— Lo dite voi che era una farmacia — nota l'accusata —; ma io non ne sapevo nulla. Ero pazza!

— Non sapevate che era una farmacia?

— No, ero pazza.

Ad ogni modo, essa entrò dietro al giovane e sparò a bruciapelo. Il disgraziato cadde a terra, freddato da due pallottole ricevute nella schiena.

— Vi ricordate almeno di questo? — domanda il Presidente.

— Ero pazza!

La Giorgetta si gettò sul corpo gridando:

— Che orrore! Poveretto! Mio povero «Sky»!

Ma questa disperazione non durò molto. Essa andò davanti ad uno specchio, si rimise diritto il cappellino che era andato di traverso. Giorgetta Hodot protesta. Venne accompagnata al Commissariato, ove si rifiutò di dire il suo nome. L'indomani i poliziotti l'accompagnarono a casa sua per effettuare una perquisizione. E mentre requisivano le lettere e i ritratti del povero «Sky», Giorgetta Hodot preparava un'aranciata.

La donna protesta di nuovo:

— Non sono un bruto! Ho preso qualche cosa per non venir meno. Ecco tutto!

E l'interrogatorio ha termine su questa battuta.

«Miserabile, hai ucciso mio figlio»

Una scena drammatica si produce poco dopo quando viene chiamata alla sbarra la signora Eickensky, madre della vittima. Appena la signora, che è di età avanzata, comparisce nel pretorio, il marito, dal banco della P. C., vuole slanciarsi per sostenerla. Viene pregato di rimanere al suo posto, ma la signora scoppia in un singhiozzo affannoso. Data l'emozione prodotta da questa scena, si rinuncia alla deposizione della madre. L'accusata esclama: «Vi chiedo perdono, signora, vi chiedo perdono. Non sapevo...».

La signora Eickensky si volge allora verso la Giorgetta Hodot, e con i pugni alzati esclama: «Miserabile, hai ucciso mio figlio, hai assassinato mio figlio!». E la povera signora cade svenuta a terra. Si ode la testa picchiare con violenza contro il piancito. Il Presidente sospende l'udienza e la povera madre svenuta viene trasportata fuori. Le deposizioni, alla ripresa dell'udienza, sono di scarso valore. Domani requisitorio, arringhe e verdetto.

La malavita a New York

Vivian Gordon uccisa da un poliziotto?

Londra, 26, notte.

Una straordinaria constatazione è stata fatta dai periti giudiziari, i quali stanno procedendo ad investigazioni sulle cause della morte della famosa bellissima newyorkese Vivian Gordon, la quale, come si ricorda, fu molti giorni or sono rinvenuta strangolata in una strada dei sobborghi di New York. La morte di questa giovane donna, considerata come una delle più belle di New York, destò un'enorme sensazione attraverso tutti gli Stati Uniti. Si ritiene che essa fosse stata uccisa perchè si accingeva a fare gravi rivelazioni dinanzi ad una commissione d'inchiesta sulla criminosa vita di New York e anche sulla polizia.

Oggi gli esperti giudiziari americani hanno scoperto attorno alla corda posta al collo della Gordon, dei fili di cotone colorato in azzurro, identici, a quanto riferisce un giornale newyorkese, a quelli del tessuto dell'uniforme degli agenti di polizia della città. Non è con questo provato che l'assassinio della Gordon sia stato commesso da un poliziotto; senonchè si fa osservare a New York come questa scoperta sia stata fatta già da molti giorni e sia stata tenuta segreta per non impressionare il pubblico.

Grave caduta di un patrizio milanese durante una caccia al daino

Gallarate, 26, notte.

Durante una brillante riunione di caccia al daino che si teneva ieri nella brughiera del Gallaratese, indetta dalla Società milanese delle caccie a cavallo, in prossimità di Bernazo il noto «master» marchese Litta Modigliani, cadeva con il proprio cavallo in una profonda buca, dissimulata da vegetazione. Il gentiluomo milanese riportava gravi ferite, fra cui la frattura della spalla destra. Il quadrupede, con la spina dorsale spezzata, rimaneva ucciso sul colpo.

TEATRI

Il brillante bilancio della stagione al Regio

Lo spettacolo benefico di sabato scorso ha suggellato la stagione lirica. Il programma quest'anno comprendeva, come è noto, sei opere che furono allestite in uno spazio piuttosto breve di tempo, ma sempre in modo degno delle tradizioni artistiche del nostro Massimo. Complessivamente si sono date sette rappresentazioni in più della precedente stagione, cioè 47, invece di 40, così suddivise: *Guglielmo Tell* 7, *Boris Godunoff* 7, *Traviata* 8, *Madama Butterfly* 10, *Matrimonio Segreto* 9, *Maestri Cantori* 6.

Di queste rappresentazioni venticinque furono date in abbonamento (con una in più dell'opera di Wagner per il turno dispari), diciotto in spettacolo popolare, una offerta alle scuole della città e tre extra programma. La serie fu completata dai due concerti, diretti anch'essi dal maestro Franco Ghione. Particolare degno di rilievo: su quarantasette rappresentazioni, trentasei segnarono il «tutto esaurito», poichè quest'anno furono adottati sistematicamente prezzi eccezionalmente ridotti, favorendo così nel miglior modo il concorso del pubblico.

I risultati della stagione del Teatro Regio di Torino meritano qualche commento. Mentre da molte parti si lamenta la cosidetta crisi del teatro lirico nel nostro massimo Teatro su 47 rappresentazioni si sono avuti 36 esauriti. Gli amministratori della Società del Teatro Regio, che prima dell'inizio della stagione prevedevano un deficit rilevantissimo han veduto alla fine della stagione il deficit previsto ridotto a modestissime proporzioni.

Questo ottimo risultato sembra a noi sia dovuto a due cause: prima: la felice idea della riduzione dei prezzi; seconda: il modo come la stagione è stata organizzata.

Infatti, i trentasei esauriti su 47 recite dimostrano che il pubblico accorre ancora a teatro quando i prezzi sono modesti e lo spettacolo è buono; e i risultati finanziari della stagione dimostrano che è possibile trovare in teatro la giusta proporzione fra le esigenze artistiche e quelle finanziarie.

E anche i criteri coi quali la stagione è stata organizzata ci sembrano giusti: il Teatro Regio ci ha presentato ottimi spettacoli di complesso; non si è abusato nella presentazione di divi che forse, tranne alcune eccezioni, pretendono paghe sproporzionate alle possibilità che hanno di richiamare la folla in teatro; oggi il divo capace di richiamare col suo nome un gran pubblico diviene sempre più raro; è meno raro il divo che ancora pretende la retribuzione di divo.

Inoltre la organizzazione che da vari anni la Società del Teatro Regio ha saputo perfezionare, per quello che è il complesso orchestrale, corale, per la scenografia, per gli elettricisti e macchinisti, consente una maggiore celerità nella preparazione degli spettacoli. E in teatro la celerità, quando non vuol dire fretta o disordine ma esatto e fecondo impiego del tempo senza sperpero inutile vuol dire denaro risparmiato.

Se si facesse un'indagine sui risultati finanziari delle stagioni dei grandi teatri sarebbe interessante vedere quanto gravano su quei bilanci le voci «recite pagate a vuoto», «ore straordinarie pagate ai cori e all'orchestra» e altre del genere che derivano sopra tutto da deficienze di organizzazione.

AL ROSSINI, affollatissimo di pubblico, sono riapparse ieri sera le commoventi e gaie scene dei «Carabiniè», autore il compianto Enrico Gemelli, che fu prode garibaldino ed il più caratteristico attore della scena piemontese. La sua vita di patriota, i suoi tormenti artistici, prima che si iniziasse la recita, sono stati rievocati dal dott. Giovanni Drovetti, applauditissimo al termine della vibrante commemorazione. La Compagnia dialettale ha eseguito, quindi, il notissimo bozzetto, in cui Mario Casaleggio ha colorito con efficacia la figura del «Carabiniè», festosamente applaudito in unione a Nuccia Robella, al Gemelli e altri attori. E' seguito «Sôi, brich e clabot» di E. Vistarni. I due lavori saranno dati questa sera, mentre si annunciano per domenica prossima le ultime due recite della Compagnia dialettale. Allo stesso teatro agirà la sera del 4 aprile la Compagnia genovese diretta da Rosetta Mazzi.

AL CHIARELLA avrà luogo questa sera la prima recita del Teatro dei Capolavori, diretto dal comm. Ettore Berti, con «La famiglia dell'antiquario», commedia in tre atti di C. Goldoni. Nello stesso teatro si avranno prossimamente alcune rappresentazioni straordinarie liriche di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

Il concerto monteverdiano al Liceo

Il Gum ha acquistato iersera un'altra e grande benemerenza. Il pubblico finalmente ha potuto intravedere l'altissima persona di Claudio Monteverdi. La sala del Liceo era gremita. Il successo fu fervidissimo, e, in qualche punto, entusiastico.

Parecchie volte si è parlato, quest'anno, in queste colonne, di Monteverdi, di cui il «ritorno» è larghissimo. (Si pensi che non so più quale stazione radio della Germania ha trasmesso, qualche settimana fa, l'intiero *Orfeo* di Monteverdi!). Parecchie notizie e considerazioni furono già pubblicate, per quanto lo consentiva il carattere d'un quotidiano. Più agevole riesce perciò la breve relazione del concerto di iersera.

Esso cominciò con la cantata, o madrigale guerriero, sulle ottave del «divin Tasso» descriventi *il combattimento di Tancredi e Clorinda*, pezzo di duplice bellezza e di sublime perfezione, riunendovisi fortissima intuizione artistica, vigore di sentimenti diversi, efficacia rappresentativa: verità e poesia insieme, nel più alto senso. La signorina Calcina compì da sola la grande fatica, con accenti e maniere che, rispondendo esattamente alle prescrizioni lasciate dallo stesso compositore, meritano siano giudicate perfette; recitazione elastica, incisiva, chiara, mutevole, appassionata. Il maestro Ghedini aveva efficacemente concertata l'orchestra d'archi (cui, per la mancanza di strumenti a pizzico, venne aggiunta un'arpa), e suonò egli stesso il pianoforte, (mancando il clavicembalo!). La varietà strumentale, la vigoria degli archi nei «gesti sonori» tanto rappresentativi, l'accompagnamento equilibratissimo resero intieramente l'impressionante composizione.

Seguirono quattro pezzi dell'*Incoronazione di Poppea*, attraverso i quali il pubblico potè scorgere l'ultimo stadio dell'evoluzione dell'arte monteverdiana, che fu poi il primo modello del vero e proprio melodramma italiano. Arie solistiche e duetti (cantati dalla signorina Calcina e dal tenore signor Luigi Massimo) rivelarono l'umanità dei personaggi, Ottavia angosciata, Poppea sensuale ed egoista, Nerone lascivo e debole. Rispettosissima dello stile monteverdiano, e gustosamente intuitiva, accurata, vivace, mobilissima, apparve la rielaborazione e la strumentazione del Ghedini, di sull'edizione del Goldschmidt.

Infine il famoso lamento dell'*Arianna*, nell'elaborazione dello stesso Ghedini, di cui ci occupammo altra volta; pensiamo che l'accresciuta conoscenza del Monteverdi consiglierebbe, oggi, allo stesso Ghedini qualche semplificazione nella complessità delle parti armonistiche e qualche maggior aderenza alla linea del canto. In ogni caso, siamo ben lontani dalle deformazioni, tipo D'Indy! Gli è che la sobrietà non è mai troppa con un artista tanto sobrio e denso. Anche di questo pezzo la signorina Calcina diede un'interpretazione storicamente fedelissima, (autentico «parlar cantando»), vibrante, commossa. E fu in questa, come in ogni parte del programma, calorosamente applaudita.

Tre bei pezzi di Frescobaldi, abilmente strumentati da F. G. Ghisi, recarono all'ambiente monteverdiano un contributo distinto e pertanto consonante. Il maestro Ghedini che li diresse con fervore, e con evidente dimostrazione della conoscenza della materia e della sua forte preparazione musicale, ebbe molti applausi e feste cordiali.

a. d. c.

AL BALBO si è avuta ieri sera la serata in onore di Raffaele Di Napoli, che è stato un gustoso e comicissimo interprete della commedia in tre atti di V. Scarpetta: «Morettino del mio cuore», assai festeggiato dal numeroso pubblico ad ogni fine d'atto, in unione allo Scarpetta ed agli altri attori. Questa sera sarà rappresentata, a prezzi popolari, la commedia in quattro atti: «Una creatura sperduta» di E. Scarpetta.

Allo spettacolo hanno assistito le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte.

AL VITTORIO EMANUELE il Gruppo artistico Annibale Betrone dà questa sera lo spettacolo in onore di Giulietta De Riso. Verrà recitata la notissima commedia in tre atti «Il marito amante della moglie» di G. Giacosa.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE, con la collaborazione della Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, avrà luogo domani sera, alle ore 21, a parziale beneficio del fondo assistenza Orfani di guerra alpini, una serata folkloristica. Il programma della speciale serata comprende l'audizione delle migliori canzoni di guerra dialettali, cantate dal Gruppo corale dell'Associazione stessa, diretto dal maestro Luigi Antonio Ortelli. Negli intervalli verranno dette dal capitano avv. Minoli alcune liriche di poeti piemontesi. Chiuderà lo spettacolo un atto comico di Nino Costa: «Le due cioche». La serata sarà preceduta da brevi parole illustrative dette dall'avv. Pietro Rivano.

CONCERTO TRAVERSA. — Stasera, al Liceo, ottavo concerto della Mostra regionale del Sindacato musicisti piemontesi, dedicato alle musiche del maestro M. G. Traversa.

Discendente di Principi e di Re «buffettista» in una stazione

Biella, 26, notte.

A Varallo, chiunque sia per prendere il treno o sia sceso alla stazione può permettersi il lusso di ordinare un caffè espresso o un bicchiere di birra ad un principe di sangue reale. Un discendente di re al servizio del pubblico? Proprio così: il proprietario del «buffet» della stazione è un autentico discendente di autentici re.

Nel febbraio del 1876, in Milano, nell'elenco dello Stato Civile del giorno 29, fra i morti all'ospedale, si leggeva: «Leone De Lusignano, principe armeno, d'anni 54». Non si trattava di un venditore ambulante di tappeti, nè di un violinista, nè di un cavallerizzo di circo equestre. Era davvero un principe, e veramente era nato su un trono regale.

Il De Lusignano, morto, si può dire, di fame, discendeva degli Imperatori d'Oriente. I suoi avi materni avevano partecipato alle crociate a fianco di Goffredo di Buglione; tra gli antenati egli annoverava ben 23 re, di cui cinque Imperatori d'Oriente: Isacco Comneno (1057), Alessio I, Alessio II, Emanuele, Andronico (1081-1185); tre re di Gerusalemme: Guido di Lusignano (1186-1191), Enrico ed Amauri (1192-1205); nonchè diciassette re di Cipro dal 1192 al 1475, anno in cui Caterina Cornaro divenne regina di Cipro, regno ceduto poi alla Serenissima che lo tenne fino alla conquista ottomana.

Il De Lusignano, morto all'ospedale di Milano, aveva regnato col titolo di Leone XIII nel Karassan, possedimenti ceduti gli in cambio degli antichi dominii di Cipro. Ma un giorno lo czar di Russia toglieva al Lusignano scettro e corona di Armenia, assegnandogli in cambio una pensione annua di 12 mila sterline.

Da quel giorno il Lusignano, sovrano disoccupato, cominciò a ramingare per il mondo. Offerta la sua spada a Napoleone III, divenne ufficiale di cavalleria della Legione Straniera; scoppiata la guerra di Crimea, si battè contro la Russia, e la conseguenza fu che lo Czar non gli pagò più un soldo di pensione. Napoleone lo fece accogliere nell'esercito regolare e, durante la guerra d'Italia, lo nominò aiutante di campo. A Solferino, l'ex-re, durante una carica, precipitò di sella, si ferì, e non guarì mai più completamente. L'imperfezione fisica derivatagli lo obbligò a rinunciare alla vita militare.

Dopo alcuni mesi, il Lusignano capitò a Milano, e quivi si innamorò di una fanciulla del popolo, bellissima e poverissima, che condusse all'altare. Per vivere, prese a maneggiare il pennello e a restaurare quadri; la moglie faceva la serta. Lentamente la famiglia principesca scendeva i gradini della scala sociale, andando verso lo squallore. Durante l'inverno molti giorni passarono senza fuoco al camino. Il principe lotta, ma le privazioni lo abbattono. Si ammala, è ricoverato all'ospedale, muore.

Due giorni dopo la sua morte, «La Stagione» apre una sottoscrizione per soccorrere l'infelice vedova. Quando gli incaricati le portano le prime 100 lire, trovano la principessa intenta a cucire un vestitino da lutto per la sua penultima bimba. Degli antichi splendori non le sono rimasti che un cofanetto ove conserva la corona reale, ed un ritratto del consorte Leone XIII in abito regale. Tutto è finito al Monte. La povera vedova ha sei bambini da mantenere...

Due di essi sono morti in tenera età; il figlio Pierino morì pure giovane in Milano; l'altro figlio Rubiro cadde nel Tonchino, ufficiale dell'esercito francese; la figlia Leontina, maestra intelligentissima, si spense di cancro in un ospedale di Milano, ove era morta, poco dopo il marito, anche la madre.

Restava, e resta tuttora in vita, vegeto e sano, il figlio maggiore, Guido De Lusignano. Questi divenne cameriere, e come tale lavorò lungo tempo, in anni lontani, in un ristorante di Milano; poi divenne conduttore sulle carrozze-letto. Oggi l'ultimo erede degli Imperatori di Bisanzio, l'ultimo rampollo di principi e re che regnarono su Cipro, su Gerusalemme e sull'Armenia, nello scintillio dello sfarzo orientale, è l'operoso simpatico «buffettista» della stazione di Varallo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ottocento inglese

Per quali segreto affinità il passato ci si illumina saltuariamente, sicchè certi periodi di storia che ieri ci lasciavano indifferenti se addirittura non c'irritavano, a un tratto assumono una misteriosa qualità simpatica atta a scaldarci la fantasia? Quante non se ne son dette in Inghilterra contro l'età vittoriana! Ancora quand'io mi recai per la prima volta oltre Manica otto anni fa, vittorianismo e cattivo gusto eran sinonimi, e, quanto alla fin de siècle, a nominar Wilde si faceva la grottesca figura di continentali arretrati, e a mostrar tanto tanto un po' d'indulgenza pei disegni di Aubrey Beardsley si aveva per tutta risposta una scrollata di spalle. E nessun libraio vi avrebbe fatto una offerta ragionevole per la serie completa del Yellow Book. Poi a poco a poco l'atmosfera s'è andata cambiando. Fu in casa d'un'americana, a Londra, che per la prima volta qualche anno fa mi trovai in mezzo a oggetti vittoriani deliberatamente raccolti con amore di collezionista: fiori artificiali, sedie dorate ricoperte di ricami a punto in croce... insomma cose che, da un rigattiere, non avrei degnate neanche d'uno sguardo. Ma quell'americana le amava, e affettava pettinature vittoriane e sottane lunghe in un anno di capelli corti e di gonnelle succinte. Oggi quella signora non è più un'eccezione in Inghilterra. Le mode del secolo scorso son di nuovo popolari, e il grande successo d'un'operetta come *Bitter Sweet* e di una commedia come *The Barretts of Wimpole Street*, che in questi ultimi mesi si sono andate rappresentando ogni sera a Londra, è dovuto principalmente all'abile messa in scena che ha sfruttato tutte le più curiose trovate dei figurini di mode dell'Ottocento. Ieri un'edizione popolare di Wilde, nella collezione *Everyman*, ha suscitato benevoli e lunghi commenti dei critici, e il volume sulla *fin de siècle* inglese di Holbrook Jackson, *The Eighteen Nineties*, uscito in seconda edizione riveduta nel 1927, è stato così bene accolto che proprio ora se n'è fatta un'edizione popolare, con tutte le illustrazioni, al prezzo, modicissimo per un libro inglese, di 4 scellini e 6 pence. Infine le memorie di uno degli artisti della *fin de siècle*, William Rothenstein, *Men and Memories*, pubblicate sontuosamente nel febbraio scorso (Londra, Faber & Faber) sono il libro di cui oggi si parla dappertutto in Inghilterra. Le memorie del Rothenstein s'iniziano dalla sua fanciullezza a Bradford, nel 1872, nella casa e nella fabbrica del padre, ricco lanaiolo di origine tedesca, e ci trasportano negli ambienti artistici di Londra e di Parigi della fine del secolo. Chi non incontra e non ritrae il Rothenstein? Swinburne, Ruskin, Walter Pater, Oscar Wilde, Aubrey Beardsley, Whistler, Sargent, Shaw, George Moore, Max Beerbohm, Henry James, Gordon Craig, Degas, Toulouse-Lautrec, Edmond de Goncourt, Verlaine, Mallarmé, Zola, Daudet, Coquelin, son tutti lì, e non come lontane apparizioni dello sfondo, ma in primo piano, in attitudini inedite, a dir cose che non avevamo ancora udite. E' come una continuazione del *Journal* dei Goncourt, con la differenza che il Rothenstein sa esser vivo e preciso senza malignità e indiscrezione. E gli sfondi di Londra e di Parigi hanno il fresco sapore di certi quadri impressionisti dell'epoca, un sapore come di frutti deliziosamente aspretti. Son gli stessi ambienti descritti da George Du Maurier, il Murger della fine del secolo, nella sua immortale *Trilby*: ma in Rothenstein non c'è ombra della manierata ingenuità del Du Maurier. In queste pagine gli uomini divenuti ora famosi circolano liberamente, come nella vita. Sia che egli disegni, sia che scriva, il Rothenstein segue lo stesso metodo: non sa nè adulare nè satireggiare i modelli, ma fedelmente ritrae ciò che l'occhio interpreta dalle apparenze. Artista probo, non dà mai l'impressione che dànno tanti abili compositori di medaglioni e di profili che, costruiti e concertati i loro ritratti come ottave e sonetti, sembran concludere con un «Guarda come son bravo!».

Certo il Verlaine che apparve al Rothenstein alla stazione di Oxford, dove si era recato a fare una conferenza, è prima di tutto il Verlaine di quel giorno: tanto più strano in quella scena insolita, mentre «zoppicava sotto la pensilina della stazione, nel suo lungo cappotto, una sciarpa intorno al collo, il piede malato in una scarpa di pezza». Poca gente alla conferenza, recitata a voce bassa e indistinta: pochi s'interessavano al Verlaine, a Oxford, ma il poeta era tutto eccitato all'idea di aver parlato dinanzi a quello che egli riteneva un consesso di dotti e di professoroni dell'Antica Università. Ma se fu facile indurre il bisognoso Verlaine a venire a Oxford, tutt'altro che facile riuscì al suo ospite a farlo partire: e che timore che il Verlaine pigliasse una delle sue solenni sbornie e facesse scandalo a Christ Church, il collegio dove era ospitato! Incontriamo parecchie altre volte in queste pagine il poeta e quella megera della sua amante Eugénie Krantz. Una volta il Verlaine invitò a pranzo il Rothenstein coll'intesa che egli avrebbe contribuito alle spese della «frugale orgia», e avrebbe portato al poeta anche una copia del *Figaro* (anche un giornale di pochi centesimi era troppo caro per Pauvre Lélian!); un'altra volta, in un momento di nostalgia per un ambiente meno sordido, il Verlaine ha dipinto le sedie colla porporina, e lo sentiamo esclamare: «Ecco come dovrebbe vivere un poeta, tra mobili d'oro!» — e ridere d'un suo riso tra fanciullesco e cinico; ed eccolo malato, già presso alla fine, affacciarsi alla finestra e invidiare i passanti, che — beati loro! — almeno potevano ancora passeggiare all'aria aperta (Heine, inchiodato sulla sua poltrona d'invalido, espresse un simile rimpianto). Eugénie approfittò della partecipazione di morte per chieder quattrini agli amici di Pauvre Lélian, nel suo francese sgrammaticato: «*Monsieur, j'ai eu beaucoup de chagrin de ne pas savoir votre aildresse et celles de vos amis, car je vous aurai écris plutôt pour vous apprendre la mort de ce pauvre Monsieur Paul Verlaine. Je vous remercie de vous occuper de moi. Vous me demandez si l'on doit à Monsieur Paul Verlaine en Angleterre; oui monsieur on lui doit encore 250 francs que je serais bien heureuse d'avoir car je suis restée sans un sou...*». Inutile aggiungere che quei duecentocinquanta franchi erano stati pagati da un pezzo e incassati a suo tempo dall'avida Eugénie.

Il Rothenstein fu amico del Wilde tra i pochi rimastigli fedeli dopo la catastrofe. Qui incontriamo Oscar all'apice della fama, meraviglioso parlatore sebbene invigorito dal successo, e lo vediamo posare per Rothenstein, col suo «gilè» rosso alla Théophile Gautier, e poi, dinanzi al ritratto finito, forse più franco di quel che al Wilde non sarebbe piaciuto, lo sentiamo esclamare: «E' un grazioso passaggio, caro Will, ma quando io poserò di nuovo per voi, dovete farmi un ritratto sul serio».

Il Wilde dopo la tragedia, rientrato in circolazione come Sebastian Melmoth (Melmoth è il nome del maledetto errante del famoso romanzo del Maturin), così patetico nel suo sforzo di volersi persuadere che tutto è stato per il suo meglio, e nella sua incapacità di creare ancora, eccolo seduto a un ristorante all'aperto a Parigi vicino all'orchestrina: «Ma durante il pranzo era evidente che egli si interessava meno alla musica che a uno dei suonatori. Ne fui tanto seccato che decisi di non rivederlo più. Perciò la prossima volta che mi recai a Parigi non l'avvertii; ma proprio la prima sera, ecco che incontriamo Wilde sui *boulevards*; e io vidi subito che s'era accorto che volevamo evitarlo. Lo sguardo che ci dette era tragico. Egli sembrava malato, e vestiva in modo negletto. Naturalmente gli chiedemmo di unirsi a noi. E venne, un po' dimesso, e cercò di rendersi affascinante, ma la sua gaiezza non convinceva più; i suoi occhi avevano uno sguardo avvilito. Si vedeva chiaro che si teneva su a forza di bere. Morì lo stesso anno. Ross mi disse che aveva aggiunto il mio nome e quello di mia moglie a quei pochi che aveva scritto sulla ghirlanda che depose sulla tomba di Oscar; gli fui grato di aver fatto così».

Certi passi delle Memorie del Rothenstein ci dànno la quintessenza del decadentismo *fin de siècle*. Per esempio: «Quando l'editore Lane piantò Beardsley dopo lo scandalo Wilde, il Beardsley trovò subito un patrono in Smithers. Smithers era una figura bizzarra e improbabile — un ruvido uomo del Yorkshire con un forte accento dialettale, la persona in cui meno ci si sarebbe aspettati di trovare un latinista e un discepolo del Marchese di Sade. Smithers aveva un negozio di libraio in Bond Street: commerciava in edizioni di lusso e in libri e stampe di carattere erotico. Era anche un editore di avanguardia: pubblicava *The Savoy*, e fu il primo a stampare un volume di caricature di Max Beerbohm. Dette a Conder l'incarico di illustrare *La Fille aux yeux d'or* di Balzac; codesto argomento appassionava fortemente il Conder, non meno di *Mademoiselle de Maupin*... Ma a me lo Smithers e i suoi modi non andavano a genio: ritenevo che esercitasse un influsso nefasto sul Beardsley conducendolo, come faceva, in certi ritrovi notturni ove restavano fino alle ore piccole — cosa dannosissima alla salute del Beardsley. Nello Smithers il Conder trovò un camerata che lo incoraggiava ai peggiori eccessi; eccessi che finirono per dare al Conder un attacco di *delirium tremens* che l'atterrì. Talvolta passavo gran parte della notte insieme con lui: aveva paura di esser lasciato solo. In questo tempo il povero Wilde era in miseria: noi avevamo notizie di tanto in tanto da Ross e da Ricketts che lo andavano a trovare e ci narravano della sua vergogna e del suo avvilimento».

Qui si coglie il ritmo profondo di quell'epoca che gli inglesi chiamano scherzosamente *the naughty nineties*, periodo non meno romantico della *bohème* francese di mezzo secolo prima, e dello *Sturm und Drang* tedesco di un secolo prima, periodo altrettanto pieno di patetiche morti: Oscar Wilde morto nel 1900 a quarantaquattro anni, Beardsley nel 1898 a ventisei, Ernest Dowson nel 1900 a trentatrè, Charles Conder nel 1909 a quarantuno, Lionel Johnson nel 1902 a trentacinque, Hubert Crackanthorpe nel 1896 a trentuno, Francis Thompson nel 1907 a quarantotto, John Davidson nel 1909 a cinquantadue... Gli scomparsi rivivono oggi nelle pagine dell'artista che un tempo ne colse i vivi lineamenti nelle sue famose litografie, (molte delle quali son qui riprodotte), e ne riporta ora le parole labili perdute nel labirinto degli anni: voci di gente la cui opera non sempre ci farebbe indovinare così vicina a noi, così umana. Codesta virtù evocatrice del Rothenstein non è forse il supremo vanto a cui può aspirare un biografo?

MARIO PRAZ.

Sulle classiche e dolci rive del Garda

VERONA, marzo.

Théophile Gautier, al cui *Voyage en Italie* proprio mezzo secolo fa toccava l'onore di una seconda edizione (e il libro ha per sottotitolo «Italia», che pare il sospiro di tutti i romantici, da Volfango Goethe a Gabriel Fauré: — «Italia», che per l'idolatra della parola armoniosa era uno smalto, un cammeo da aggiungere alla sua raccolta), Théophile Gautier lasciando la Lombardia per passare nel Veneto scriveva: «Da Brescia a Verona nulla da notare, tranne una scappata in riva al lago di Garda, presso Peschiera; poichè noi abbiamo viaggiato come gli dèi omerici, avvolti in una nube, ma in una nube di polvere». Uomo di panciotti rossi e d'entusiasmi risaputi, ancora una volta il buon *Théo* s'appagava della bella immagine, la testa già piena di leggenda scaligera: «Vérone, dont on ne peut prononcer le nom sans penser à Roméo et Juliette...». Ma assai più cauto il tedesco, e inattaccabile da fumi di fantasia, non rinunziava all'occasione di entusiasmarsi, sì, ma con entusiasmo cosciente; e calando giù dal Brennero «nel dolce paese della bellezza» in quel settembre 1786 che per lui veramente segnava un *incipit vita nova*, da Rovereto non esitava a tagliar sulla destra abbandonando l'Adige per guadagnarsi attraverso vie rupestri un'emozione turistica di più: «Torbole, 12 settembre, pomeriggio: — Con che ardente desiderio vorrei che i miei amici si trovassero un momento qui con me, per gioire della vista che mi sta innanzi! Per questa sera mi sarei già potuto trovare a Verona; ma a pochi passi da me c'era questo maestoso spettacolo della natura, questo delizioso quadro che è il lago di Garda, ed io non ho voluto rinunciarvi; mi trovo generosamente compensato d'aver allungato il cammino». Così Goethe, nelle primissime pagine della sua celebre *Italienische Reise*.

«Fluctibus et fremitu resonans...»

Se ho citato questi due così diversi viaggiatori illustri non è per un facile e consueto spunto di scrittura. E' perchè alla conquista del Garda — intendo conquista estetica, e, ancor più sentimentale, come di cosa che non soddisfi solo curiosità di occhi, ma risponda a bisogno d'anima, a un complesso di nostalgie e desiderii — si è fino a ieri mossi dal Nord e non dal Sud. Ci sono i poeti nostri, è vero, da Virgilio cui la vista dello spazioso lago mosso dagli impetuosi venti montani suscita l'immagine del mare («*Fluctibus et fremitu resonans Benace marino*»), a Carducci che lo fa palpitare come velo di sposa che s'apre al bacio del promesso amore; e poi là, sulla punta estrema della pallida Sirmio, stanno le grotte del carme amoroso di Caio Valerio Catullo, mentre forse per qualcuno le chiare acque del lampo d'acciaio, quando più vivo il sole le percote tutte azzurrandole di specchi di cielo, ancora conservano un riflesso, qui nel cerchio della città ghibellina e imperiale, dei trionfanti sguardi delle barbariche conquistatrici:

«...*e tra l'erulo*
eccidio passavan su i carri
diritte e bionde le donne amate
entro la bella Verona, odinici
carmi intonando...».

Sì, i poeti. Ma è questa, si sa, gente delle più sedentaria. Una passeggiata a cavallo con una bella donna, e ne fanno un'ode che poi si ripete per secoli; e intanto loro non si son mossi che un'ora dalla stanza chiusa. Ad altri, a noi anonimi, agli ignoti che carpiscono l'esistenza e non la gloria, il vero viaggiare e il dar vita alle contrade.

Ora i tedeschi, non gli italiani, quei che venivano dal monte, insomma, e non dal piano, sempre sentirono il fascino del grande lago che a ventaglio s'apre verso il paese del sole, soglia fiorita che, amenità di natura, mitezza di clima, fastigi di gloria, echi di potenza, suggestioni di arte, anticipa i liguri declivi fioriti, i colli toscani e le loro pacifiche selve d'olivi, lo smemorante incanto lagunare e le marmoree trine della Serenissima. Dal piccolo porto di Torri del Benaco non ho visto forse sotto un basso cielo di nuvole grige che fondevano i loro toni d'argento con le opaline limpidezze dell'acqua, muovere all'altra sponda un carico intero di rami d'olivo per la pace pasquale? La poca brezza appena gonfiava le due vele latine color d'arancio come quelle delle barche chioggiotte, e *San Marco* era il nome che sulla poppa del modesto naviglio lentamente tra le brume svaniva col suo allontanarsi. E forse che sulla piazza del Garda, prima che la nera cortina dei cipressi di San Vigilio svettando contro l'opposta giogaia di Monte Denervo rievochi il duplice filare di San Guido, la gentilezza d'alcune gotiche finestre dall'arco trilobato non è un preambulo, anche umile, di Canal Grande, così come il rudero scaligero di Malcèsine dica l'imminenza di Piazza dei Signori?

Il lago, problema veronese

Sorte dei poveri; sorte dei ricchi. Gli uni, che dalle cose anche minori, quando loro vengono donate, o meglio, quando tenacemente le raggiungono, sanno poi trarre una gioia tanto profonda, tanto intima che di esse si appagano senza cercare oltre, lieti di scoprirvi e d'aggiungervi sempre nuovi pregi; gli altri, che per essere tutti e sempre nella luce piena ignorano la soavità di certe penombre. E i poveri, rispetto al Garda, siamo stati i tedeschi che pur continuano, fin dal tempo della Pasqua, ad affollare gli alberghi di Riva e di Torbole (e siano i benvenuti); e i ricchi siamo stati noi, che forse, per quanto si sia fatto e si faccia, seguitiamo a coltivare l'errore cui ci indusse appunto la nostra ricchezza. Risultato? Che il maggior lago italiano, il lago per eccellenza della latinità, che più di ogni altro nostro par conservare, pur nella pittoresca amenità, un che di solennemente e compostamente classico — malgrado il rigoglio della così detta Riviera bresciana che nulla ha da invidiare ai più vivaci centri del Verbano e del Lario, non gode ancora di quella fama piena, di quell'attrazione, di quel desiderio di conoscenza e di soggiorni che pure entrambe le sue sponde meritano, e non mancheranno di guadagnarsi. E troppa gente ancora, da Torino a Bologna, da Firenze a Milano, quando si dice «i laghi» pensa soltanto a quelli lombardo-svizzeri; e troppa gente si vergognerebbe di non esser mai stata a Stresa o a Laveno, a Lugano o a Como, ignora senza rimpianti Malcèsine e Torri, Garda e Castelletto — cioè appunto la sponda veronese — paga di quel respiro quasi marino che rompe la monotonia del viaggio verso Venezia, fra Desenzano aprica e Peschiera cupa di vecchi spalti.

E' forse dir cosa nuova dire che il Garda è tuttora uno dei più attraenti ed eleganti problemi veronesi? Non sono venuto nella città di Cansignorio per scoprirla dopo Montaigne, nè per scoprire il Benaco dopo il poeta di Faust: tanto più che non ho da scrivere il *Journal de voyage* e nemmeno ho in tasca il manoscritto dell'*Ifigenia*. Ma, come m'accennavano qui sia il podestà conte Marenzi che il segretario federale conte Bernini-Buri (S. E. il prefetto Frontori proprio non ho avuto il coraggio d'aggredirlo di domande, data la bonarietà con la quale, in giacca da casa, aveva voluto rendermi partecipe della soddisfazione ch'egli provava per il gusto magistrale e la dottrina con cui il dott. Vittorio Avena, direttore dei musei veronesi, gli ha restaurato e arredato il Palazzo del Governo, già dimora degli Scaligeri e poi del podestà veneto), allo stesso modo che da Brescia è partito l'impulso che ha fatto della costa fra Salò e Gargnano, e anche più in giù fino a Moniga e più in su a Limone, una rivale di quelle verbanesi, è a Verona che è connessa la vita della sponda orientale, della così detta Gardesana, che se è meno ricca di seni e di paesi, e forse meno varia dell'altra, gode in compenso, appiattata sotto gli spalti del Baldo, l'incantevole vista che gli sta di contro.

La Gardesana

Era un mattino grigio, di nuvole basse, fumose, che spinte dai venti del Pasubio (per strano, oggi, scrivere pacatamente questo nome) venivano già dai Lessini quasi ad incombere su Castel S. Pietro: l'Adige era tutto un acciaio e, spenta di colore nella atmosfera inerte, la mole di Castelvecchio sembrava aver ritrovato la ferocia antica contro la città inquieta del secondo Cangrande. Gente codarda, coloro che con me avevano combinato il «giro del Garda» ad esperimento della nuova linea automobilistica da gran turismo, che sarà ufficialmente inaugurata il 12 aprile — Verona, Peschiera, S. Vigilio, Malcèsine, Torbole, Riva, Bezzecca, lago d'Idro, Caneteone, Desenzano, Peschiera, Verona — s'erano lasciati spaventare dalla nuvolaglia greve (tutto il giorno prima infatti aveva piovuto), preferendo la passeggiata domenicale sul venezianissimo *Liston* di Piazza Bra; ed io perciò avevo borghesissimamente noleggiato un'auto per spingermi almeno un buon tratto lungo la Gardesana a rendermi conto dei lavori in corso per sistemare definitivamente il magnifico percorso Lazise-Garda-Riva, la litoranea orientale del Benaco che l'altra sponda ancora invidia a questa, sperandola compiuta l'anno venturo (ora la strada, ancor stretta e tortuosa, corre alta sulle montagne per la parte settentrionale del lago). Ma per risparmiar tempo, attraverso gli ondulati dossi sparsi di cipressi di Bussolengo e Pastrengo (a luogo qui che non risvegli una memoria?) puntavo su Bardolino rifacendo a ritroso ed a [illegible] all'era quel cammino che più saggiamente Goethe aveva pacifico compiuto a dorso di mulo, cavando dall'esame dei ciottoli fantasticherie geologiche che, beato lui, avrebbe fatto meglio a lasciar perdere in cambio dei suoi bei sogni di poesia. Viaggiavo anch'io come Gautier in una nube, non di polvere però, bensì di fango. Ma procediamo con ordine.

«Bisogna muovere da questo punto, m'aveva detto il conte Bernini-Buri: che il lago di Garda è lago veneto, l'unico lago veneto. Gli altri laghi, per noi, sono già lontani. Da Udine a Ferrara, per chi vuole uno specchio d'acqua fra i monti e il dolcissimo clima e i fiori e gli olivi, il centro è qui. E Verona ne è la porta naturale. Vent'anni, io bresciano, mi son battuto per il Garda, per valorizzarlo (e prima della guerra ho messo a soqquadro più d'una vetrina, dove libri e opuscoli, in territorio italiano, facevano propaganda antinazionale). Strade, strade, comunicazioni. Questa è stata la fortuna dei laghi lombardi». Prendere il treno (l'unico, ahimè) che da Verona impiega un'ora e quaranta per giungere a Garda (30 chilometri...), facendo scalo ad Affi, e poi si ferma, proprio non me la sentivo; e tanto meno fissare un posto nell'auto-corriera Verona-Riva (tre ore e un quarto per 80 chilometri). Perciò m'ero lasciato attirare da quei torpedone che avevo visto in giro, per *réclame*, con su scritto «Circuito del Garda»; e avevo poi ripiegato sul modesto taxi.

E' vero: prima strade, poi comunicazioni e luoghi accenci alla sosta, agio di spostarsi, rapidità di giungere e tornare, ospitalità cortese per tutte le borse: prosperità d'ogni regione, mare, montagne, laghi. Ma della automobilistica gardesana si sta ora facendo una corsa magnifica, e quando il circuito sarà chiuso con l'intero percorso anche da Riva a Salò a margine dell'acqua, Verona e Brescia saranno le due vere regine del Garda. Era domenica, eppure gli sterratori lavoravano, andavano e venivano le locomobili pressatrici. E novissima, coi paracarri intatti e lucenti, levigata al par d'un biliardo, la strada ampia s'apriva, dopo le strette e gli ingombri per gli allargamenti tra Bardolino e Garda, invitando al volo veloce. Da Torri in su, umida della pioggia notturna, pareva un'autostrada.

Primavera classica

Quiete di placidi borghi lacuali, rupestre austerità di monti, grigiore di cielo, di acque, di olivi argentini, e quei silenzi così solenni e sovrumani che sembrano fissarsi in una immobilità antica. Il senso pànico e mitico dell'infinito quale soltanto Leopardi ci diede, davvero nel chiuso panorama alto e sovrano latinamente teneva il luogo. Non sempre il lago s'apriva alla vista. Talvolta i cirri soffici bianchi, lunghe collane di fiocchi vaganti, come gravati dal peso della cappa plumbea scendevano a lambire l'opposta riva sommergendone i paesi sparsi lasciando fra strato e strato liberi spazi di rupi cupe. Allora il vago incresparsi dell'acqua, i piccoli brividi azzurrini sopiti e rinascenti — chè pure il sole lo sentivi vegliare di sopra la caligine — cessavano: e l'acqua non era più che un raso teso, unito, appena cangiante alla carezza impercettibile delle luci. Agili e neri, vive creature in questo sonno di cose, i cipressi segnavano ville e pensieri. A San Vigilio col suo Scoglio della Stella roseofiorito d'un pesco, un improvviso occhieggiar cilestrino — e su rideva la selva degli olivi. A Torri, che D'Annunzio ama per il porticciuolo raccolto sotto la rocca dei Della Scala fra limoniere profumate, e spesso la visita sul suo scafo veloce, una popolana alta, florida, bionda, nella sua veste rossa del dì festivo, ferma sui gradini della chiesa suggellava la tradizione pittorica veneta da Antonio Badile ad Angelo dall'Oca Bianca. E a Castelletto, che dovrebb'essere famoso ed era deserto, alcuni pescatori andavano adattando sugheri alle reti, pacati nei gesti, montanari dell'acqua. Qualche vela gialla, azzurra, arancione, rompeva al largo l'uguaglianza argentea del lago qua e là venato da striscie di correnti che arresti dello più fredde, più fonde, più pure ancora di quelle nevi che in alto a tratti apparivano, restie all'accenno dei tepori primaverili.

Malcèsine, mèta della mia gita; intima e cara Malcèsine con la sua minuscola isoletta, con la sua rada limpida coronata di ville, ancora modesta di alberghi e ritrovi, ma che non tarderà a divenire illustre almeno quanto Baveno o Stresa, quando veramente il fascino di questo lago si sarà fatto intendere dai più. Forse per subirlo a pieno, più che ad un'amenità festosa di sponde, più che a lusinghe di vivaci freschezze ed alle grazie di civetterie ingenue, conviene essere proclivi non dico a malinconia, ma a quei riposi che solo un senso di profonda pace ti sa dare. (Così è talvolta d'una donna non più giovanissima, che col suo viso forse già un po' stanco ci appare come una promessa di quiete: c'è in lei una soavità composta che vale la fragranza dei vent'anni). Qui, sulle rive di questo lago dalle ampiezze marine, dalle armonie pacate, la natura non si svaga, non indugia in giochi, non vuole nemmeno pararsi di inutili lussi: è accogliente e serena, cordiale e misurata. Dal carme latino che la celebrava sembra aver ricevuto il segno della classicità.

Rompeva il sereno finalmente verso Peschiera, al mio ritorno, e la cerchia dei monti intorno s'allargava; l'acque parevano intepidirsi di primavera. A Garda, su un tavolino all'aperto, l'ostessa m'aveva posto dinanzi una [illegible] braciola e un boccale di vin bianco dei Monti Lessini. Ero solo; ma Virgilio e Catullo me li sentivo accanto, numi tutelari, e non per reminiscenze scolastiche ma per invito schietto dei luoghi. Avevo, al par di Goethe in riva al Benaco, da dire anch'io: «E' la prima volta che il contenuto d'un verso latino mi sta vivo dinanzi agli occhi»? Sarebbe stato irriverente, chè davanti avevo la braciola, e per di più coriacea, a prova di denti. Eppure il sole scherzava con l'oro del vin bianco, ed io pensavo a Orazio, a Carducci. Evoè, evoè. Alzava il calice il latino, lodando poi la fonte Bandusia. Beveva la calda barbera Enotrio cantando poi gli amori di Lidia. Erano entrambi classici anche per questo?

MARZIANO BERNARDI.

«Più bella della primavera»

La nuova compagna d'arte di Charlot

Parigi, 26, notte.

Ieri sera Charlie Chaplin aveva respinto i giornalisti facendo dire loro queste semplici parole: «Venite a vedermi quando il cielo sarà grigio», perchè Parigi gode attualmente di un insolito periodo di bel tempo. E aveva così mandato a spasso i rappresentanti dei maggiori organi parigini. Ma i giornalisti hanno preso una magnifica rivincita oggi, e il *New York Herald* e la *Chicago Tribune* rivelano ai loro lettori il mistero della «signora bionda». Non si tratta di una pellicola, almeno per il momento. La signora bionda è una giovane donna «più bella della primavera», destinata forse ad essere una nuova stella nel firmamento di Hollywood. Charlot la scoprì a Vienna durante la sua recente dimora. Meravigliato per la sua bellezza, egli concepì subito l'idea di tentare di farne la sua compagna nella pellicola che egli girerà prossimamente. La dama bionda è una romena, il cui nome è Fiorella Costantina. Nel pomeriggio di oggi essa ha «girato» davanti a Charlot negli stabilimenti cinematografici di Joinville. Se la giovane romena sarà un'attrice perfetta quanto è bella, la sua fortuna sarà fatta.

Secondo informazioni da fonte ufficiosa, è domani che Charlie Chaplin sarà fatto cavaliere della Legion d'Onore.

950 mila cani condannati a morte

per conciarne e venderne le pelli

Vienna, 26, notte.

Nel foglio d'ordine per il commercio pubblicato a Mosca si legge che entro il 1931 dovranno essere uccisi in Russia 950 mila cani la cui pelle è destinata ad essere conciata e venduta come cuoio. Siccome in Russia tutto ora avviene secondo minuziosi piani, a Leningrado si devono macellare 25 mila cani, a Mosca 43 mila, al Caucaso settentrionale 100 mila, a Karak 24 mila, in Ucraina 300 mila, e via dicendo. Non si farà differenza fra razza e condizione sociale: un cane da lavoro, un cane da caccia, un cane da guardia, un cane di lusso sono agli occhi della legge la stessa cosa.

Ogni pelle di cane di prima qualità sarà pagata un rublo e mezzo. Poichè lo sterminio di circa un milione di amici dell'uomo non è roba da poco, si è dovuta creare una apposita organizzazione e in ogni villaggio vi sarà un commissario ufficiale con poteri paragonabili a quelli di un accalappiacani.

Il terno Bauer

Forti vincite dei giocatori austriaci

Vienna, 26, notte.

Il processo Bauer ha guastato il sangue di molti pacifici austriaci, però c'è stato chi si è rifatto. A Graz sono ieri usciti i numeri 90, 7, 24 che i giuocatori del lotto definiscono i numeri del processo. 90 è la paura che Bauer deve senza dubbio aver provato; 7 è l'ebreo (Bauer è infatti di religione israelitica); 24 il processo. Questi tre numeri erano stati largamente e fortemente giuocati a Vienna ed altrove, e dai numerosi giuocatori che in Austria ancora esistono, e poichè per il terno si paga 3600 volte la posta giuocata, chi abbia puntato magari un sol scellino avrà la gioia di guadagnare una cosa come dieci mila lire, e perciò molte e molte famiglie potranno godersi una santa Pasqua, come probabilmente non se l'aspettavano.

L'amministrazione del Lotto ancora non sa precisare quanto le costi il terno Bauer.

POSTA DI MILANO

Un'internazionale che non lotta - Mimetismo e caricature - Due nuovi «cittadini milanesi»?

MILANO, marzo.

Wunder Bar!... Dopo il celebre finale dell'*Excelsior*, non s'erano mai viste tante nazioni affratellate insieme sopra un palcoscenico. Se n'erano radunate altrettante solo in un altro teatro, quello della guerra: ma, via, in un modo assai meno cordiale di quel che ora appare al teatro dei Filodrammatici, mentre si replica, applauditissima, la lunga commedia-spettacolo. L'*esprit de Locarno* aleggia questa volta sul raduno, a capo del quale, direttore e primo attore, vediamo infatti Armando Falconi, che come Aristide Briand è l'uomo più amabile della terra. Si badi che la somiglianza tra i due non è soltanto nello spirito pacificatore. Ce n'è almeno altre due: i folti sopraccigli, e l'amore del bel sesso. Ma qui mi taccio, e per orrore dell'indiscrezione, e per non turbare quella pace che nell'Internazionale dei Filodrammatici è simboleggiata tanto bene.

Wunder Bar!... C'è l'Europa tutta quanta, come nelle vecchie allegorie del *Pasquino* e della *Rana*. L'autore è ungherese con nome tedesco, e il régisseur è ebreo con nome ungherese. Ines Lidelba, prima donna, è romagnola. L'Altman, *soubrette*, è viennese. La Jackson, danzatrice, è britannica. Titina, che balla e recita, è di Livorno: benchè attualmente sfavilli d'una boreale chioma d'oro. Delle figuranti, quale è italiana, quale alemanna, quale di paesi che, dopo Versailles, non so più bene a chi tocchino. Questa, dalle perfette reni e dagli occhi di viola, è polacca; codesta, dai capelli biondi quasi bianchi, è di Praga; codest'altra parla francese, veste russo e a una domanda dei crauti... indovinare di dov'è. D'un acerbo, efebico, vaghissimo danzatore, si sa che è un incrocio anglo-berlinese. D'un altro ballerino, risulta ch'è nato in Savoia di ceppo partenopeo; e infatti si chiama Rubens, alla fiamminga. Come d'un altro attore, il bravo Erler, è noto che, con quel nome germanico, è nato a Codigoro. Di qualche moro che è in orchestra, si vorrebbe grattare la vernice. Accertata è anche la qualità napoletana di Arturo Falconi: se non altro, da quella mangiata di spaghetti che fa, all'ultimo atto, tra le risate del pubblico; e così quella di Brizzolari, che persino in una commedia come questa è riuscito a trovarsi una parte di tiranno, adatta alla sua specie di romano truculentissimo: tant'è che neppure il Pollione della nuova edizione scaligera della *Norma* potrebbe — ahi, noi — vantarsi più «crudel romano» di lui.

E' lecito rallegrarsi che, anche in tal sorta di spettacoli, le attrici nostrane comincino a ben competere con le forestiere. Non è facile al Filo, tener testa al successo coreografico della Jackson, e a quello umoristico dell'Altman, che nella *Morte del pellicano* raggiunge un risultato di straordinario rallegramento. E tuttavia, Titina e la Lidelba non cedono. Questa, coi suoi sorrisi a lampo e scoppio che un pittore espressionista rappresenterebbe in un prisma di quattromila denti; quella, con le cento indovinate nervosità delle gambette e degli occhioni, abitati, gli uni e le altre, da masnade di diavoli. E se la prima vanta le perle dei denti, l'altra ostenta l'oro dei capelli. (In tempi difficili, ha valore anche l'oro a prestito). Rapidissimo e felice, sempre, è il mimetismo delle nostre attrici in confronto delle straniere di passaggio. Ieri la dolcissima, indimenticabile accentuazione di Valentine Tessier, Alcmena alla finestra nell'*Amphitryon 38* di Giraudoux trovava già pronti echi nelle nostre ribalte; come non c'è dubbio che tornerà a trovarne, domani, Ludmilla Pitoëff, tornando a recitarci, dopo il *Carretto di mele* di Shaw, quella *Mademoiselle Bourrat* che immortalò nel nostro udito il tremolo soavissimo della sua voce. Fatuità scimmiottatrice? No. Ma sereno e accorto spirito d'assimilazione: come quello che indusse Vera Vergani a rifare, dopo la Jamois, la *Maia* di Gantillon; e invece non indusse, purtroppo, Dina Galli a rischiarsi su *L'amour è l'americaine* dopo la Spinelly. In simili gare occorre tatto grandissimo; e spesso un po' di modestia imitatrice è preferibile, come primo saggio, a una presuntuosa smania di diversità e d'originalità. Prima uguagliare; poi rifare in meglio. E' il segreto d'ogni concorrenza artistica. Prima rubare il segreto; poi valersene secondo il proprio umore e le proprie forze. Procedimento tanto più raccomandabile, in quanto lo spirito mimetico delle nostre attrici è, come dicevo, assai felice. Me ne sono persuaso, una volta ancora, assistendo nel piccolo Arcimboldi all'ennesima replica dell'arguta, agilissima rivista di Falconi e Biancoli, *Facciamo due chiacchiere*, dove basterebbe un soliloquio di Napoleone sul ritmo del *Gastone* petroliniano («*Me, m'ha rovinato Forzano...*») a giustificare la clamorosa adesione del pubblico. Ottimi son tutti, veramente tutti gli attori del teatrino di Via Unione: dallo Zambuto alla Fontana e dal Tassani alla giovine Gheraldi. Ma quel che mi piacque, soprattutto, fu l'ardimento con cui alcuni di essi si buttarono alla ripetizione, fosse pure caricaturale, di celebrate maschere esotiche: e qui debbo dire del Menichelli, che affrontò quella di Chevalier; dell'ingegnosissima Franchetti, che fu Mistinguett e Greta Garbo; della vivida, guizzante Magnani, che tradusse Tatiana Pavlova. Al quale proposito avverto che, per me, la signora Pavlova rimane un'attrice slava. Quando Marco Praga era in vita, fu questo l'unico punto in cui riuscii a trovarmi d'accordo con lui.

Tanto il Berry con Suzy Prim che lo Jouvet con la Tessier hanno avuto a Milano accoglienze ottime. E non soltanto, credetemi, perchè la venuta dei Francesi coincidesse con la firma del patto navale. Il pubblico milanese è, nel riguardo politico, di un'educazione perfetta: nè la passione mai ottenebra le sue vedute nel pian dell'arte: anzi ricordo un suo applauso a un maestro di musica tedesco, sin dal '20. (Nel '30, i parigini fanno ancora delle difficoltà con Weingartner...). A un amico mio, il bravo Jouvet ha detto di sentirsi in Milano come nella città sua propria. Come Stendhal. E ha detto di volerci tornare, incognito, per visitarla bene. Come Charlot. Prepariamoci a promuovere due nuovi «*citoyens milanais*».

Il postiglione.

LIBRI

« Aurora l'amata »

Non per nulla la protagonista di questo romanzo (Maria Borgese, *Aurora l'amata*, Treves, 1930, L. 12) si chiama Aurora, nome ricco di palpiti presaghi, di roride freschezze: e la sua prima giovinezza è veramente un frullo d'ali, nello svariare, di giorno in giorno, sulla scia di un desiderio appena accennato, d'un profumo inseguito. Sposa giovanissima, quasi giovinetta: a un uomo che la sua mezza quarantina curva su quella garrula freschezza a ricrearsene, a giovarsene, in un amore che dell'amore non conosce forse soltanto i morbidi egoismi. Nella vecchia casa, tra l'ombra di una suocera che sa riconoscere in sè e negli altri qualche dolcezza, e quella di un'ostile e acida cognata, che in sè e negli altri non vorrebbe che la legge di una troppo austera rinuncia, la vita della giovane donna si dipana trepida e dolce, appena sensibile al gelo che l'attornia, tutta pronta, invece, a un fiducioso abbandono non appena la raggiunga un po' di calore, una parvenza di luce. Il marito, in fondo in fondo, è un inutile: cui una vita facile e blanda ha ovattato di qualche esile gioia fugace le ore di tutti i suoi giorni, senza che una sola aspirazione, molla segreta, l'abbia comunque fatta vibrare. Nella cognata, una nemica palese; nella suocera, un'amica trasognata e indulgente; e lo sfondo di una Roma languida e dorata si fa ancor più carezzevole e stanco quando in queste tre vite irrompe l'uomo che dovrà distruggerle: Bosi, un vecchio compagno di scuola del marito. Povero, logorato da stenti, talvolta da ripieghi, sempre da rinunce, soltanto sul tardi ha trovato un po' di sicurezza; e la visione di Aurora sbocciata, che ricordava bambina, gli fa palese come tutto quel suo sacrificio, quel suo lottare, siano stati vani, se ora all'amico sempre invidiato, soltanto a lui, sorride ancora un po' di dolcezza. La sua vita, che volge al declino, è costretto a intravvederla sempre più grigia, sempre più squallida; sempre ha avuto l'impressione di accostarsi a una mensa non sua, tollerato, mendico; e non tarda a sentire la necessità di Aurora, di quella luce, di quel calore. Se la donna potesse abbandonarsi a una anche minima promessa, i suoi giorni tornerebbero per lui a fiorire, comincerebbero a fiorire; del suo amore le parla, insiste, insiste troppo; e la donna non riesce a nascondergli il suo gelo, la sua lontananza, acuite sempre più da ogni sua profferta. Attorno a lui ogni cosa va trascolorandosi nell'abitudine, foriera dell'indifferenza; le parole di Bosi la irritano, spianano la via a chi saprà e potrà veramente parlarle; e tutta la vita di Aurora, che a poco a poco è divenuta soltanto un'attesa non ancora del tutto delusa, finalmente si ridesta a un volto, a un nome: Giuliano. La breve passione brucia la sua fiamma in giorni di tormenti e di rinunce: non può accettare un accomodante adulterio; verrà forse un giorno in cui quelle due vite potranno interamente congiungersi: soltanto allora potranno essere interamente l'uno dell'altra. Giuliano ha compreso, s'allontana; ma ha compreso anche Bosi, che ormai fra sè e la mèta che, talvolta, ha persino soltanto desiderato come preda, non solo vede i suoi capelli tinti, la sua mentita seconda giovinezza: ma l'ostacolo peggiore, l'ombra di Giuliano. Sfiduciato, avvilito, astioso contro sè e contro tutti, s'uccide; ma, prima, ha voluto concedersi ciò che nella sua mente malata gli è apparso come una sottile vendetta. Consegna a un notaio due lettere, da recapitarsi al marito di Aurora alla distanza di un mese l'una dall'altra. Nella prima, con ostentato cinismo, gli dichiara di essere stato l'amante di sua moglie: è la sua vendetta postuma, di chi avrebbe dovuto, per l'amico, rodersi sempre della più acida invidia, di chi avrebbe dovuto, per la donna desiderata, assistere soltanto al fiorire di un vero amore per un altro. Quella rivelazione viene immediatamente creduta, e Aurora, di fronte all'odio e ai sarcasmi della cognata, di fronte all'odio e alla fede cieca del marito in quella denuncia, sente in sè e attorno a sè uno squallore che le rende lontano e irraggiungibile persino il ricordo di Giuliano. Al giungere della seconda lettera, nella quale il morto ritratta, denunciando all'amico il dono che ha voluto fargli di un mese di sofferenze, non bastano preghiere, inviti, implorazioni: la vita d'Aurora è spezzata, per sempre. Stava per andarsene, sola; resterà; ma il suo destino di troppo amata la porterà sempre più lontana dall'amore che, ormai, avrà sempre soltanto presentito o sognato.

Vicenda semplice, tutta umana, cui forse nuoce il lievemente meccanico ed esteriore espediente delle due lettere postume, che dànno all'ultima parte un'ossatura un po' artificiosa; ma è forse questo il solo appunto che si possa fare alla costruzione del romanzo. Vi si incontra, invece, quel che più conta, un felice connubio di materia e di stile; toni lievi, talvolta apparentemente svagati, incorniciano la leggiadra e delicata figura di Aurora, in un ritmo di scene che sempre han presente il fulcro centrale del romanzo e su quello fanno riverberare le loro luci più varie. A chiusura di libro, la figura di Aurora è ben viva, esile e fremente sull'alta terrazza trasformata in un giardino fiorito, sul digradante sfondo di una Roma avvolta in un pulviscolo dorato; e gli altri caratteri ci appaiono ben disegnati, a far da coro a questo intimo dramma, cui sarebbe stato assai facile di cadere in un romanticismo più o meno aggiornato, e che invece è stato condotto, di tappa in tappa, nel suo doloroso cammino, con toni fermi e segni esperti. Si vedano, ad esempio, le scene, apparentemente svagate e disperse, di Aurora in una Salsomaggiore non nominata ma resa con pochi tocchi efficaci, subito dopo il suo distacco da Giuliano; l'angoscia che traspare in ogni momento della sua vita d'albergo, fra il marito accigliato e Bosi che è tornato accanto a lei in un ultimo tentativo, in un'ultima speranza. Si vedano i ritratti di alcune amiche d'Aurora, disegnate soprattutto in dialoghi dalla apparente andatura della conversazione e del chiacchierio, ma che fanno vivamente balzare, invece, frivolità spirituali, leggerezze mondane; e, a lettura finita, subito dopo le pagine tutte umane dell'angoscia disperata di Aurora, non si dimentichino le primissime scene «d'attacco» del romanzo, così aeree e poliedriche, che ci fan balzare dinanzi, «in azione», i vari personaggi. Ne *La Contessa Lara* questa scrittrice aveva rivelato indubbie doti di misura e di gusto, sapendosi scostare tanto dalla troppo facile biografia più o meno romanzata quanto dall'arido documento; con questo suo primo romanzo si afferma senz'altro come esperta e matura narratrice.

m. g.

Libri ricevuti

- S. BANDINELLI: «Abbreviazioni vecchie e nuove del sistema Pitman-Francini ampiamente sviluppate e metodicamente esposte» - Tilli, Perugia.
- MARIO APOLLONIO: «Alfieri» - Athena, Milano.
- — «Metastasio» - Athena, Milano.
- GIULIO CAPRIN: «Quirina e Floriana» - A. Mondadori.
- ELDA BOSSI: «Nugae» - Nuovissima Editrice, Perugia.
- WILL JUDY: «A Soldier's Diary» - Judy Publishing Company, Chicago.
- Ufficio Storico della M.V.S.N.: «I Caduti della Milizia» - Libreria del Littorio.
- Ministero della Marina: «Gabriele D'Annunzio, Combattente al servizio della R. M.» - Roma, Società An. Poligr. Italiana.

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

La terribile accusa di Chiara Vincenza

la cameriera che sarebbe stata mediatrice del delitto

Roma, 26, notte.

Malgrado la nuova istruttoria che ha portato al rinvio a giudizio dei coniugi Majorana e dei loro complici sia stata ponderosa e complessa, data la molteplicità delle indagini perseguite, essa si concreta sicuramente in pochi punti sostanziali che, naturalmente, sono ritenuti dall'accusa di decisiva importanza, e cioè la confessione di Chiara Vincenza e la chiamata di correo fatta da Gagliardi Carmela, da Maria Pellegrino e da Rosario Sciotti. E' attraverso tali risultanze processuali che l'identificazione dei mandanti, lasciati nell'ombra nelle precedenti istruttorie e nei precedenti processi, è venuta via via prevalendo fino ad assumere la chiara consistenza che ad essa è conferita dalla sentenza della Sezione d'accusa.

L'accusatrice

Il ruolo giocato nella nuova istruttoria da Chiara Vincenza, ex-cameriera di casa Majorana, zia di Carmela e Giovanni Gagliardi e cognata della Pellegrino, è assai importante e merita di essere messo in rilievo. Essa è la terribile accusatrice sulle cui parole punta decisamente la sentenza di rinvio a giudizio. Come è noto, fin dal primo processo contro gli esecutori materiali del delitto, lo Sciotti ebbe a fare il nome di Chiara Vincenza come di colei che aveva proposto il delitto e che in nome del prof. Dante Majorana aveva offerto un compenso di 10 mila lire. Furono queste dichiarazioni che, a processo ultimato, generarono l'apertura di un'istruttoria supplementare contro la Chiara per il titolo di concorso nell'omicidio del piccolo Amato e generarono altresì, per querela proposta dal prof. Dante Majorana, un procedimento per calunnia a carico dello Sciotti e dello stesso padre della vittima. Con sentenza 3 febbraio 1929 la Sezione d'accusa di Catania proscioglieva la Chiara per non avere commesso il fatto, l'Amato per inesistenza di dolo e rinviava lo Sciotti davanti alla Corte d'Assise per rispondere del reato di calunnia, giudizio quest'ultimo tuttora pendente. Senonchè, in seguito a nuova requisitoria del Procuratore generale Colonnelli, la Sezione d'accusa disponeva la riapertura dell'istruttoria nei riguardi della Chiara Vincenza.

Chiesta ed ottenuta l'estradizione dell'imputata, che dopo il primo processo era stata sollecitata ad emigrare in America, la Chiara faceva ritorno in Italia e rendeva le sue deposizioni nei mesi di gennaio e febbraio 1930, che meritano di essere riferite per la gravità dei fatti in esse affermati.

« Allorquando — essa disse in data 1° febbraio al Giudice istruttore — io venni trattenuta dai reali carabinieri di Ognina, venni interrogata allo scopo di conoscere se io avessi commesso il delitto o se altri lo avesse commesso; io poi sono stata rilasciata. Come avevo deposto nei vari precedenti esami, dopo che sono stata liberata ho avuto occasione di incontrare di sera, fuori, a Villa Bellini, la signora Sara Majorana, la quale era insieme ad un'altra signora. La signora Sara in parola mi domandò perchè fossi stata arrestata e che cosa avessi detto. Io allora risposi: «Sono stata arrestata per colpa vostra». Ma subito quella signora che accompagnava la Sara Majorana, temendo che io continuassi a parlare, portò via la signora Majorana e la cosa finì lì.

« Nei giorni successivi, mentre mi trovavo nel retificio di via Alfonsetti, è arrivato un biglietto a me diretto. Me lo feci leggere da una certa Maria, anzi Lucia, che lavorava nel retificio. Questo biglietto era a firma di un certo Bugliarello. In tale biglietto, in termini cordiali, mi si invitava ad andare in una via che bene non ricordo, ma che è in una traversa di via Umberto. In detta casa avrei dovuto recarmi nel giorno successivo. Ma io non stimai opportuno di andarvi, mentre di poi venni spinta dalla curiosità di sapere che cosa si volesse da me. Mi recai in detta casa in un giorno successivo ma non vi trovai nè il Bugliarello nè altri. Subito dopo venne un altro biglietto a firma pure del Bugliarello, per quanto mi disse la persona la quale lesse il biglietto medesimo. Tale biglietto mi faceva invito di recarmi alla sede del Monte di Pietà di Catania dove infatti ho trovato detto Bugliarello. Questi mi accolse con grande gentilezza, mi fece sapere e mi disse che voleva parlarmi il prof. Dante Majorana. Mi ricordo anzi che detto Bugliarello telefonò al prof. Majorana dicendo che io ero attesa da lui. Allora il Bugliarello soggiunse che avrei dovuto recarmi dal prof. Dante Majorana in via Androne, come infatti mi recai.

Le preoccupazioni del prof. Majorana

« Venni ricevuta dal prof. Dante Majorana il quale, tutto ansioso, mi domandò se io avessi parlato. Ma io allora risposi che dinanzi ai carabinieri non avevo parlato affatto. Successivamente mi arrivarono altri biglietti, sempre d'invito a recarmi dal prof. Dante Majorana, anzi dal Bugliarello, il quale continuava a mandarmi dal prof. Dante Majorana. Tutte queste preoccupazioni erano determinate dal timore esistente nel prof. Dante Majorana che io alle autorità e ad altre persone facessi il nome di lui relativamente al delitto. Io sempre ho assicurato che non avevo parlato e che non intendevo assolutamente parlare; ma queste affermazioni che furono fatte una prima volta, una seconda, e così via non impedirono al Majorana di farmi chiamare nuovamente da lui sempre insistendo per il mio silenzio. Detto Majorana a tale scopo mi ha più volte sovvenzionata con qualche lira, rappresentato da qualche biglietto da 100. Tutte queste raccomandazioni mi vennero fatte da detto professore in quanto che lo stesso temeva che la Pellegrino Maria mi avesse tutto confidato in ordine al delitto e mi avesse quindi fatto anche il suo nome, ed egli temeva che io parlassi sia alle autorità, sia anche a persone estranee.

« Successivamente io ho capito che si voleva che io andassi in America, e questo da due persone venute dall'America, e fu da esse che mi venne fatta la proposta che io andassi nell'America del Nord. Dette persone mi dissero che colui che si interessava di ciò era mio fratello residente a New York, il quale era pronto a mandare la somma di lire 3.000, somma questa che rappresentava il prezzo di un viaggio di contrabbando. Detti individui mi accompagnarono da un certo Di Stella, rappresentante di viaggi di mare, ma risposi che la cosa era impossibile in quanto che io non sapevo nè leggere nè scrivere; io rimasi assai impressionata della cosa in quanto che sapevo che mio fratello era arrabbiato con me, tanto da non essere venuto mai che mi mandasse il denaro.

« In questo convincimento che si tramasse per mandarmi in America, sempre allo scopo che io partissi, io ebbi in seguito dal prof. Dante Majorana la promessa di darmi dei denari per andare in America; fu il prof. Dante Majorana che si preoccupò di procurarmi i documenti necessari. Io stessa però nel dire che i denari per il viaggio in America non mi furono dati da lui prof. Dante Majorana, ma [illegible] precedenti esami.

« Quando io sono arrivata in America credevo di restare tranquilla, invece all'arrivo ebbi una lettera di mio figlio Vincenzo, il quale mi avvisò che era stato riaperto il processo per l'omicidio del piccolo bambino Amato, facendosi il nome dei Majorana come colpevoli. Io scrissi ad un certo Palmisano di domandare spiegazioni chiamando un avvocato. Ma lo stesso non rispose.

« I Majorana commisero il delitto »

« Successivamente, mentre ero già rientrata, mi rivolsi ad un certo Paolo Carmel pregandolo di scrivere al prof. Dante Majorana che io ero in America e che mi aiutasse. Invece del prof. Dante Majorana mi ha risposto il figlio di lui che non so meglio indicare, dicendo che il padre era assente e che io mi provvedessi di avvocato, le cui spese sarebbero state pagate da suo padre. I Majorana commisero il delitto e, per scagionarsi, cercarono di buttare la colpa su di me, Chiara Vincenza, ma io sono innocente ».

Invitata la Chiara Vincenza a meglio spiegare ciò, essa insistette nel non volere dare ulteriori spiegazioni e finì col dire: « Io ho parlato poi perchè la gente e il popolo hanno accusato i Majorana. Aggiungo altresì che venne da me uno di Lentini il quale era impiegato presso Pignone. Tale individuo mi disse che era mandato da Majorana Dante, e che, per incarico di questi, mi doveva portare a New York. Ricordo altresì quando Pellegrino Maria ha invitato me ad andare in casa di Antonino Amato quando già era avvenuto il delitto e quando già la Gagliardi Carmela era venuta via dall'Amato. Io mi rifiutai di commettere ciò, e allora la Pellegrino si arrabbiò e mi mise le mani addosso cacciandomi anche fuori di casa. Io non intendo parlare di più, perchè ho paura di essere accusata dai Majorana di vari delitti, mentre sono innocente ».

In un successivo interrogatorio, invitata a dire tutta la verità, essa rispose: « Io non mi fido a parlare perchè c'è tanta delinquenza che io mi scanto (ho paura) per i miei figli ».

Interrogata in ordine alle responsabilità di Mirone Paolo, la Chiara disse: « E' vero quello che ha detto lo Sciotti in ordine al Mirone Paolo. Io ho incontrato quest'ultimo a Porta d'Aci e mi sono rivolta a lui dicendo: «Mi raccomando a lei, signor Mirone, a che Dante Majorana mantenga la sua promessa di farmi andare in America». Il Mirone mi rispose che avrebbe pensato lui per farmi ottenere ciò. Questo stesso individuo è colui il quale mi diede il denaro nella misura che ben non ricordo, ma che era per parecchie migliaia di lire, perchè io lo consegnassi alla Pellegrino Maria per commettere il delitto della uccisione del piccolo bambino Amato. Detto Mirone mi disse che il denaro in parola lo aveva avuto a tale scopo da Dante Majorana.

Il prezzo del delitto

« In una seconda occasione in cui ci fu un colloquio relativo al delitto, venne un certo Zuccarello Attilio (altro attuale imputato) nella casa di mia cognata Pellegrino Maria. In tale occasione lo Zuccarello aveva in mano due biglietti di grosso taglio, parmi di 1000 lire ognuno. In tale occasione lo Zuccarello consegnò a me il denaro dicendo lo facessi avere alla Pellegrino Maria per commettere il delitto, cosa che io feci. La Pellegrino Maria era titubante a ricevere il denaro, ma lo Zuccarello soggiunse che poteva stare tranquilla in quanto che Dante Majorana che voleva il delitto non era capace di tradirla. Quando il Mirone mi consegnò il denaro di cui ho parlato era presente anche la signora Sara Majorana la quale nulla disse. Certo si è che la signora Sara Majorana ha udito il discorso fattomi dal Mirone senza fare alcuna osservazione. Tanto il Mirone quanto lo Zuccarello mi hanno fatto minaccie — di non parlare in ordine a quanto sopra — ».

Il 25 aprile la Chiara fu sottoposta ad un nuovo interrogatorio. Richiesta se altri individui avessero partecipato al delitto essa così ebbe ad esprimersi: « Allorquando mi trovavo a servizio del prof. Dante Majorana ho notato che una persona della quale non saprei dare le generalità, ma che mi è sembrato uomo di maffia, parlava con la signora Sara Majorana ed anche con suo marito prof. Dante. Il tenore dei discorsi era assai specioso relativo ad Antonino Amato contro il quale gli individui suindicati sembravano essere indignati. I discorsi in parola li facevano in modo assai concitato, ma io come persona di servizio non potevo ripetere di più di quanto ho sopra riferito. Certo si è che l'individuo in parola non è quello che ho indicato nel mio precedente verbale e che mi consegnò il denaro in presenza della signora Sara Majorana ».

Interrogata però circa gli ulteriori discorsi che avrebbe sentito in ordine al delitto la stessa si trincerò dietro questa risposta: « Non dico più niente perchè ho detto tanto troppo ».

Infine un altro importante ritrovato del processo può ancora meglio definire l'azione della Chiara in questo intricatissimo processo, secondo quanto sostengono la pubblica e la privata accusa: un telegramma [illegible] nei confronti del prof. Dante Majorana. [illegible] nell'interesse di Majorana, si protesta per il fermo di Chiara Vincenza e per il fatto che essa fu rinchiusa in camera di sicurezza per una giornata.

Il codice criptografico

La Chiara fu poi rilasciata ma lo strano è che il suo rilascio non figurò da alcun rapporto informativo della Questura, ciò che fa oggi ritenere alla Parte Civile quali spinte abbiano allora regolato la condotta della Polizia di Catania la quale doveva avere ragioni sufficienti per mettere le mani addosso alla Chiara che tuttavia venne rilasciata nonostante che indizi di responsabilità fossero affiorati. La prova del resto che Dante Majorana ebbe fino da allora ad interessarsi, in un modo che viene giudicato oggi più che sospetto, della sorte di Chiara Vincenza, della donna cioè che sapeva tutto, è data dallo stesso Majorana. E' stato detto che in casa Majorana furono sequestrati interessanti e compromettenti criptogrammi.

Uno di essi è in data 7-2-925. E' il prof. Dante Majorana che da Roma scrive alla moglie Sara in questi termini:

« Carissima... ho parlato con il Prefetto il quale naturalmente sostiene che l'arresto di Luca fu una semplice coincidenza dovuta alla ricerca di un furto commesso dal suo amante... Sta tranquilla. Uso prudenza... — Tuo Dante ».

« Luca » al cui arresto il Majorana accenna in detta lettera è per l'appunto Chiara Vincenza. Lo prova il criptogramma sequestrato presso di lei.

Si comprende dopo ciò perchè la Chiara Vincenza rappresenterà il fulcro per l'accusa nel sensazionale processo che — ove il ricorso pendente davanti la Cassazione e differito di qualche giorno a richiesta della difesa venga, come ha chiesto il Procuratore Generale, respinto — non dovrà tardare ad essere discusso.

L'accoltellatore di Ormea

in libertà per pena scontata

Genova, 26, notte.

Stamane alla Corte d'Assise, presieduta dal cav. uff. Lastrucci, si è svolto il processo a carico del negoziante ambulante Biagio Sacco, imputato di ferimento grave nella persona del collega Carlo Alcide Bozza, da Caravate (Como). I fatti che hanno dato luogo al dibattimento sono stati ampiamente riferiti. Il Sacco aveva inferto al Bozza una tremenda coltellata, che aveva avuto per effetto di cagionare la perdita dell'occhio sinistro al Bozza.

Stamane all'udienza l'imputato, difeso dagli avv. La Perna e Toselli, ha rifatto il racconto dell'avventuro toccatagli la sera del 29 luglio 1929. Egli ha però cercato di scolparsi, affermando che il Bozza lo aveva offeso una prima volta e che, trovandosi nuovamente assieme, lo aveva colpito nella oscurità alla testa con parecchi colpi di coltello, di cui portava al momento dell'arresto i segni. Il Sacco ha negato di averlo colpito all'occhio col coltello, affermando di essersi limitato a dargli uno spintone, dopo di che aveva preso precipitosamente la fuga.

La parte lesa Bozza, costituitasi Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Morelli, ripeteva il racconto già fatto, affermando recisamente di essere stato colpito dal Sacco con un ferro acuminato. L'unico teste, Bertello Giovanni, presente al fatto, confermava di aver visto il Sacco in atto di colpire il Bozza e di averati anzi deviato il braccio.

Sono poi seguite le arringhe della P. C., del P. M. e dei difensori. Mentre i primi due affermavano la piena colpevolezza dell'imputato, i secondi sostenevano per il Sacco la preterintenzionalità e l'ubbriachezza. Dopo le formalità di rito, i giurati hanno pronunciato il loro verdetto con cui, ritenendo il Sacco autore del reato, gli hanno concesso la preterintenzionalità, l'ubbriachezza e le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha pronunciato sentenza di condanna ad un anno e mesi otto di reclusione, accordandogli il beneficio del condono di un anno, pena abbondantemente scontata, per cui il Sacco era immediatamente posto in libertà.

I delitti contro la maternità

Voghera, 26, notte.

Certa Colombani Maria, di 47 anni, residente a Romagnese e maritata a tale Pilla Angelo di anni 63, per mezzo della levatrice Marucchi Annunziata, dimorante in Varzi, compiva sulla sua persona manovre illecite. Il Tribunale è stato severo con la levatrice, che venne condannata ad anni tre, mesi uno e giorni 10 di reclusione; la Pilla venne condannata ad un anno di detenzione, pena sospesa per cinque anni; il marito, che doveva rispondere di complicità, è stato assolto per insufficienza di prove.

Contadino ferito a morte con la punta dell'ombrello

Il feritore assolto

Novara, 26, notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise si è svolto oggi un processo per omicidio preterintenzionale a carico del contadino Martino Nigra fu Vincenzo, di anni 51, di Alice Castello.

Fra il Nigra e il contadino Battista Cagliano, di anni 70, esistevano da tempo rancori per questioni di confine di proprietà e di passaggio. Il 24 maggio 1930, secondo la versione dell'accusato, [illegible] quando sopraggiungeva il Cagliano, il quale gli andava incontro percorrendo una località seminata a trifoglio. Il Nigra, adirato per questo fatto, fece al Cagliano vivaci rimostranze; egli era armato di ombrello ed il Cagliano teneva in mano un bastone, di cui tentò di servirsi [illegible]. Il Cagliano, durante il diverbio, avrebbe colpito con una bastonata il Nigra, il quale, per difendersi, avrebbe alzato l'ombrello cercando di parare i colpi. Durante questa specie di duello rusticano, la punta della bacchetta in ferro dell'ombrello andava a conficcarsi nella gola del Cagliano, cagionandogli una grave ferita nella cavità orale per cui doveva essere ricoverato all'ospedale di Vercelli ed in seguito ad una infezione, il ferito moriva [illegible] giorni dopo. Datosi a tutta prima alla fuga, il Nigra andava [illegible] a costituirsi confessando l'accaduto.

Secondo invece le poche parole pronunciate dal Cagliano dopo il fatto, la vittima si sarebbe recata a raccogliere foglie, attraversando un podere che era di proprietà del Nigra. Sarebbe stato il Nigra a muovere incontro al Cagliano e, dopo averlo rincorso, lo avrebbe colpito per il primo con una bastonata, facendolo cadere a terra e conficcandogli la punta dell'ombrello in gola per soffocarlo.

L'accusato ha però continuato a sostenere con calma e con fermezza che aveva dovuto usare l'ombrello per difendersi, negando recisamente di aver provocato il suo avversario. Tali dichiarazioni ha ripetute anche all'udienza. Il figlio del Cagliano si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Gabasio. Dopo le escussioni testimoniali, l'on. Gabasio ha vivamente sostenuto la colpevolezza del Nigra, ed il P. G. cav. uff. Re ha esposto i particolari circostanziali del fatto, sostenendo l'accusa. L'on. Carton per il Nigra, ha invece sostenuto la legittima difesa, e su conforme decisione della Giuria, il Presidente cav. uff. Di Martino, ha dichiarato assolto l'imputato, che è stato senz'altro rimesso in libertà.

La condanna di un figlio snaturato

Novara, 26, notte.

E' stato processato al nostro Tribunale certo Rossinger Romolo di Bernardo, di anni 25, oriundo tedesco, imputato di maltrattamenti e di lesioni verso la madre Anita Uida, di anni cinquantasette. La povera donna ha narrato piangendo al magistrato che fra l'altro il giorno 11 del gennaio scorso il figlio l'aveva percossa e ferita così da dover ricorrere all'ospedale. La disgraziata aggiunge che anche il marito, Rossinger Bernardo, è stato condannato per maltrattamenti verso di lei.

Al processo il marito si rifiutò di deporre, valendosi della facoltà concessagli dalla legge, ma la figlia dodicenne, Anna, accusa apertamente il fratello, dichiarando di averlo visto ripetutamente percuotere la mamma. Di fronte a queste risultanze il pretore cav. Mazza condanna il giovane alla pena di mesi uno e giorni 10 di reclusione, concedendogli però il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Una condanna alle Assise di Avellino

per un delitto compiuto in America

Avellino, 26, notte.

L'epilogo di un delitto compiuto dieci anni or sono in America si è avuto dinanzi alla nostra Corte d'Assise.

Tale Capuio Pompeo, da Cassano Irpino, il 29 febbraio del 1920, nel villaggio Silver Lake, a breve distanza da New York, con alcuni colpi di pugnale uccise il padrigno della sua fidanzata, tale Carrozza Giuseppe. Il Capuio, che si era rifugiato in Italia, nel paese nativo di Cassano, ove era riuscito a farsi nominare anche guardia municipale, venne tratto in arresto il 23 gennaio 1930, pochi giorni prima che si compisse la prescrizione. Rinviato a giudizio, il Capuio è stato giudicato oggi.

I giurati, aderendo alla tesi dei difensori, hanno ritenuto il Capuio responsabile di omicidio preterintenzionale, con l'eccesso della legittima difesa. A seguito di tale verdetto il Presidente ha condannato l'imputato a 2 anni, mesi 5 e giorni 5.

Chauffeur condannato ad un anno per aver travolto e ucciso un vecchio

Intra, 26 notte.

Nel pomeriggio del 30 giugno dello scorso anno, sullo stradale di Dormelletto, avveniva un tragico investimento automobilistico. Mentre un povero vecchio, tale Giulio Moretti, di 72 anni, stava attraversando la provinciale con un secchio d'acqua sulle spalle, sopraggiungeva velocissima un'automobile, guidata dallo chauffeur Ernesto Molina, di 35 anni, da Milano. Il Moretti fece per tenersi da una parte ma non ne ebbe il tempo: la macchina gli fu subito addosso, travolgendolo sotto le ruote. L'infelice venne raccolto agonizzante e trasportato all'ospedale di Arona, dove spirava dopo due ore di terribili sofferenze. I carabinieri condussero una severa inchiesta che si concluse con la denunzia del Molina all'autorità giudiziaria quale responsabile di omicidio colposo. L'epilogo lo si è avuto stamane al Tribunale di Pallanza, con la condanna dello chauffeur ad un anno di detenzione.

Circolazione e « reato di fuga » in una decisione del Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

Questioni interessanti in tema di circolazione e di interpretazione delle norme contenute nel Codice della strada sono state prospettate ieri durante l'eco penale di un mortale investimento avvenuto alla « crociera » di Moncalieri. Era imputato lo chauffeur Giovanni Pollo di Vittore, di 43 anni, abitante in via Nizza 160, addetto, quale conduttore, sulla linea automobilistica gestita dall'Azienda Tramvie Municipali nel tratto Nichelino-Barriera di Nizza. Il 24 agosto scorso, verso le 20, il Pollo, che guidava uno degli autobus di detta linea, investiva un ciclista, certo Stefano Massola, che si trovava sul ciglio della strada, buttandolo a terra. Poichè il Pollo, dopo l'investimento, non aveva arrestato il convoglio, i passeggeri che si trovavano a bordo dell'autobus si diedero vivacemente a protestare, costringendo il conduttore a fermare la macchina. Fu così che il disgraziato potè essere soccorso e trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove le ferite da lui riportate furono giudicate dapprima di lieve entità. I sanitari, riscontrandogli abrasioni e lievi lesioni al viso, lo giudicarono infatti guaribile in dieci giorni. Senonchè il Massola qualche ora dopo il suo ricovero al Nosocomio, era colto da una emorragia cerebrale, in conseguenza della quale egli decedeva la sera dopo.

Contro il Pollo si intelava così un procedimento per omicidio colposo e per aver tentato di fuggire dopo l'investimento.

Al dibattimento le versioni che vennero prospettate dai numerosi testi furono varie e discordi. Si sosteneva da taluni che il povero ciclista si fosse trattenuto sul ciglio della strada a conversare con dei conoscenti e che, conseguentemente, non avesse badato al sopraggiungere dell'autobus, scansandosi in tempo. Si sosteneva da altri invece, che egli partisse allorchè sopraggiungeva l'autobus e che nell'intendere le segnalazioni si fosse arrestato, ponendosi sul ciglio della strada. Dal vaglio di queste deposizioni e sulla scorta di quella resa da un teste che si trovava allato dello chauffeur allorchè avvenne l'investimento, il difensore avv. Giulio trasse materia per queste argomentazioni: l'inapplicabilità, nel caso concreto, dell'art. 25 del Codice della strada, che obbliga il conducente del veicolo a spostarsi a sinistra per sorpassare un altro veicolo e l'inapplicabilità, ancora, delle disposizioni concernenti il reato di fuga.

Il Tribunale (Pres. conte Gatti; P. M. cav. Martelli; Canc.: dott. Fasella) non respinse queste ragioni a difesa ed assolse il Pollo per insufficienza di prove.

La truffa delle pellicce

(Tribunale Penale di Torino)

Il commerciante Luigi Rispoli di Vincenzo, di 34 anni, da Bari, e sua sorella Teresa sono ieri comparsi dinanzi al Tribunale per rispondere del reato di truffa.

Nel marzo e nell'aprile scorso, egli si presentava, col falso nome del commerciante Nino Vago di Genova, alla signora Marianna Brino in Paparesta, abitante in via Valperga Caluso 28, dichiarando che aveva un'estesa clientela presso la quale avrebbe potuto agevolmente e vantaggiosamente collocare una partita di pellicce. La signora Brino, che tratta questo genere di commercio, non ebbe dapprincipio sospetti e trattò con lui la cessione di una partita di pellicce il cui valore ascendeva a 100.000 lire. Ma nel corso delle trattative, la signora Brino si avvide, fortunatamente, quale scarsa garanzia offrisse il sedicente Vago e finì col mandare a monte l'affare. Il Rispoli dovette abbandonare il campo, scornato.

Non erano trascorsi tre mesi che ecco entrare in scena la sorella. Costei si presenta alla signora Brino per la commerciante Carla Lorenzini di Ancona e tratta la cessione di alcune pellicce per l'importo di 42.400 lire, ottenendone la consegna. Poscia si presenta al signor Ambrogio Alesina, abitante in via Nizza, 19, e con le stesse modalità gli carpisce altre pellicce per un valore di 40.000 lire. Quando i truffati si avvedono del tranello in cui sono caduti, è tardi ormai. La Rispoli, sedicente Lorenzini, è lontana.

E lontana, la truffatrice, si è tenuta anche dal dibattimento. Contro di lei e contro il fratello era stato spiccato il mandato di cattura. Ma solo il fratello, il quale aveva altri conti in corso con la giustizia, potè essere arrestato. Il Tribunale ha ritenuto Luigi Rispoli colpevole di tentata truffa e lo ha condannato a 9 mesi di reclusione e 350 lire di multa; ha ritenuto la sorella Teresa responsabile di truffa continuata, esclusa tuttavia l'aggravante del valore rilevante, ed in contumacia l'ha condannata a 3 anni di reclusione e 1800 lire di multa. Erano alla difesa gli avv. Maccari, Astore e Mellusi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

In seguito a confessioni fatte dinanzi al Pretore dalla diciottenne Cobianchi Caterina da Canaro, durante un processo, i carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria tanto la Cobianchi quanto il suo ex fidanzato vecchio Cavicchi Giorgio per procurato aborto.

DA ALESSANDRIA

Sul « Trentino, fortezza d'Italia », ha parlato nella sala dei Martiri, il prof. Calia, direttore del Museo di guerra di Rovereto, vivamente applaudito dal folto uditorio.

Sorpreso a rubare nel cassetto del banco dell'esercente Barbieris in Castellazzo Bormida, tal Pierino Cerruti è stato condannato a 3 mesi di reclusione col condono.

DA CASALE

La Fiera di primavera dei bovini, equini e suini, si svolgerà quest'anno nei giorni 13, 14 e 15 aprile.

DA SAVONA

Una pentola di acqua bollente, rovesciata dalla bambina Silvia Berlora di Silvio, di anni 4, mentre si trastullava, ha cagionato alla povera piccina ustioni di secondo e terzo grado agli arti inferiori, e all'addome, tanto da essere ricoverata all'ospedale in allarmanti condizioni.

DA VALENZA

Mentre sturava una bottiglia di vino, certo Torrino Alfredo, di anni 30, per l'improvvisa rottura del vetro, veniva ferito alla mano sinistra, con recisione di tendini.

LA TRAGEDIA DI SAVIGLIANO

Lo strangolamento confermato dall'autopsia

Il marito continua a negare

Savigliano, 26, notte.

La desolazione è succeduta a Levaldigi all'angoscia suscitata dalla tragedia che conoscete. Il responso della scienza è stato che Lena Fissolo è caduta vittima di un omicida. Una nuova cappa di piombo è scesa su questa buona popolazione. Nulla di simile era successo a memoria di uomo nella piccola frazione, e ciò spiega l'enorme impressione suscitata dal dramma.

Fin da stamane si era in attesa del procuratore del Re e del giudice istruttore, ieri avvertiti telegraficamente dal pretore avv. Bavoso. Uomini e donne s'aggiravano per la via Camerana, dove è l'abitazione degli Alberione o stazionavano al quadrivio che è al centro della borgata. Finalmente, nel pomeriggio, venne l'annuncio dell'imminente arrivo delle autorità, ed ebbe luogo il trasporto della salma al cimitero. Mai, forse, accompagnamento funebre fu più triste. Quando il corteo passò innanzi alla cascina S. Carlo, ove Lena Fissolo ha abitato fino a ieri l'altro, le voci delle donne oranti ebbero un tremito di singulto...

I risultati dell'autopsia

Innanzi alla cappella del cimitero è stata disposta una lunga tavola, sulla quale viene posato il cadavere. Sono presenti il procuratore del Re comm. avv. Cassina, il giudice istruttore cav. avv. Aquila, venuti appositamente da Cuneo, con il primario di quell'Ospedale prof. comm. Manfroni, il pretore cav. avv. Bavoso ed il dott. Baralis di Savigliano. Il tenente De Maria dà ordini ai carabinieri e presto tutti gli estranei vengono fatti uscire dal recinto. Innanzi al cancello, nel breve tratto che lo divide dalla strada provinciale, il gruppo infittisce ogni minuto più. Poche parole, però, e nessun segno di curiosità morbosa; tutti sono compresi di quanto si sta svolgendo oltre il basso muricciolo e tutti gli animi sono sospesi e timorosi.

L'opera dei periti settori dura oltre tre ore e solo in prima sera il gruppo delle autorità lascia il cimitero, avviandosi in automobile verso Savigliano. L'aspettazione che era nel cuore di ognuno è soddisfatta, ma in quale modo! Lena Fissolo è stata uccisa!

Ai segni notati sul collo della morta dal dottor Sappa corrispondono realmente lesioni interne tali da aver provocata la morte. Benchè i risultati ufficiali della perizia necroscopica non siano ancora noti, tuttavia è dato di precisare le circostanze del soffocamento. Dall'esame del cadavere sono risultati altri indizi che avvalorano la tesi dell'omicidio. Sui fianchi e sulle gambe sono stati notati segni di echimosi, provocate con molta probabilità dalla violenza fatta sulla vittima dall'assassino, il quale deve aver poggiato con tutto il suo peso sulla disgraziata donna, comprimendole il corpo con le ginocchia, mentre con le mani la strozzava.

Come ben si comprende, la situazione dell'Alberione viene da queste risultanze enormemente aggravata. La camera nella quale i due avevano preso alloggio da pochissimi giorni ha una finestra che dà nel cortile, sbarrata da una robustissima inferriata. In nessun modo alcuno avrebbe potuto entrare. Senza contare che riesce difficile ammettere l'esistenza di uno che pensasse all'impresa di strangolare una donna coricata vicino al proprio marito... L'Alberione ha confessato di essersi coricato contemporaneamente alla moglie. Nessun altro che lui può quindi aver compiuto l'efferato delitto. Questo è il pensiero di tutti.

Quale il movente? A Levaldigi tutti si chiedono: perchè uccidere la giovane sposa, proprio ora, quando pareva che vi fosse buon accordo tra i due? Per rispondere si risale a prima del matrimonio tra i due giovani, agli inizi della loro relazione amorosa. Idillio tipicamente agreste. Per andare ai campi il giovane passa le tre, le quattro volte ogni giorno presso la casa della ragazza, la saluta, dato al buon modo antico, con il « voi », un po' per celia ed un po' anche per simpatia, lascia presto il posto ad un più amichevole « tu ». I crepuscoli, nella gran piana, durano a lungo ed il giovane, smesso il lavoro, può soffermarsi a parlare con la sua bella.

Quale il movente?

Ma presto — a mezzo l'estate scorsa — cominciano i guai. Lena ha rivelato al giovane lo stato in cui si trova. L'Alberione da prima non vuol credere, poi tentenna, cambia strada nel recarsi ai campi, evita gli incontri un tempo tanto desiderati. L'amore della ragazza cresce invece che sbollire, come forse il giovanotto spererebbe. La Lena si confida con la cognata, moglie del fratello più anziano, che è un po' il capo della famiglia. La buona donna trova la via per uscire dall'impiccio. Parlerà lei ai fratelli della Lena, e, come uno di essi è sacrestano in parrocchia, otterrà che il pio sacerdote, da trent'anni e più padre spirituale di Levaldigi, interponga i suoi buoni uffici, perchè tutto si risolva nel migliore dei modi. Così avviene. L'Alberione viene avvicinato dal parroco, il quale gli parla della cosa e gli ricorda il suo dovere. Il giovanotto si mostra titubante e, solo quando si accorge che in paese tutti gli occhi sono fissi su di lui e capisce fin dove egli sia compromesso, si decide.

Il matrimonio si fa, ma la cerimonia riesce fredda. Non vi sono tra i due coniugi dimostrazioni di simpatia e solo tre mesi dopo, alla nascita del bambino, pare che un raggio di gioia ravvivi la vita dei due sposi. La vita dei due trascorre così, apparentemente senza nubi. Decidono di lasciare la casa paterna a Cascina San Carlo, per trasferirsi nella camera presa in affitto, ma continuano a recarsi per i pasti in casa dei parenti del marito. Dopo quasi tre mesi di questo rinnovato idillio, scoppia, improvvisa, la tragedia. Nessun sintomo da far presumere che qualcosa di grave stesse per accadere. Anche la sera di martedì, l'ultima della vita della povera Fissolo, i due s'erano ritirati dopo cena da Cascina San Carlo, in apparente perfetta armonia e se n'erano andati col loro piccolo Giorgio.

Quale cosa mai può aver spinto l'uomo all'omicidio? Una voce, tra le tante, cerca di dare una spiegazione. Si dice da qualcuno che l'Alberione non fosse insensibile, nè prima del matrimonio nè dopo, alle parole che alcuni maligni gli andavano sussurrando all'orecchio, sul conto della giovane sposa. Nella sua mente deve essere sorto un fantasma tormentoso. Chissà per quale motivo il fantasma può aver preso improvvisamente consistenza, nella mente già non troppo salda del giovane, provocando la tragedia! In nessun altro modo, che adducendo in causa un'improvvisa forma di parossismo, spinto fino ai confini della demenza, si può pensare che un uomo giunga al punto di strozzare la sua donna mentre essa dorme, e nella stessa camera è la culla del piccolo bimbo!

L'Alberione, che era stato fin da stamane trasferito nel carcere mandamentale di Savigliano, interrogato dai magistrati inquirenti ha continuato a negare ogni addebito. Prossimamente sarà tradotto a Cuneo. La sua difesa è stata assunta dal sen. avv. Galimberti di Cuneo, il quale è venuto oggi a Levaldigi ed a Savigliano, per assistere alle prime fasi dell'istruttoria.

Crollo di un soffitto a Venasca

Due persone uccise

Cuneo, 26 notte.

Nel comune di Venasca, in frazione Monte Cuniglia, verso le 17,30 di ieri, avveniva il crollo di un soffitto, che travolgeva nella caduta una intera famiglia, e la gravità del caso provocava immediatamente l'intervento dei carabinieri e dell'autorità. Il soffitto della casa in cui abitava la famiglia di tale Fantino Antonio di anni 41, contadino, improvvisamente, all'ora detta, dopo un sinistro schianto cedeva e precipitava. Nella casa tutto era rovina, polvere e macerie. Ad accrescere la drammaticità della scena, dalla casetta ove si era determinato il crollo si alzavano grida angosciose, segno che, purtroppo, il crollo aveva fatto delle vittime, e che qualcuno dei famigliari era rimasto sotto le macerie. I vicini accorsero, e le tristi previsioni ebbero conferma. Si dovevano lamentare due disgrazie mortali.

Al momento del crollo si trovavano in casa il Fantino Antonio, la moglie Domenica Monge, il figlio ed una figlia, un'altra figlia essendo a scuola. Il crollo sorprese le quattro persone mentre stavano attendendo ognuna alle sue mansioni. Pare che il precipitare del soffitto sia stato così repentino da non dare a tutti il senso della disgrazia che stava per accadere. Così, quando il crollo si verificò, solamente due delle quattro persone avevano avuto la presenza di spirito di fuggire e mettersi in salvo. Furono esse le due donne, che poterono raggiungere, gridando, la soglia della casa, mentre alle loro spalle cadeva con fragore il cumulo delle macerie.

Alle loro grida si erano unite in un primo tempo le grida dei due uomini, sorpresi dal crollo. Ma poi tali grida cessarono. I poveretti erano stati colpiti e storditi dalle macerie, ed erano caduti sotto il cumulo del pietrame, ove avevano trovato misera fine, uccisi dalle gravi ferite riportate e dal soffocamento.

Gli accorsi subito si davano alla pietosa opera del soccorso. Con alacrità veniva rimosso il cumulo del pietrame e dei rottami, e la speranza di poter ritrovare ancora vivi i poveretti dava insolito vigore alle braccia. Ma purtroppo le speranze sono andate deluse. I corpi sono stati ricuperati, ma già cadaveri. Come si è detto, avevano riportato ferite gravissime, mortali. Facile è immaginare la scena che si svolse, quando le tre superstiti si trovarono di fronte ai cadaveri dei due amatissimi congiunti!

Come si è detto, l'autorità si è interessata del grave fatto. Dall'inchiesta condotta sul luogo risulterebbe che origine e causa del crollo è stata l'incuria con cui la casa era tenuta. Le eventuali responsabilità saranno in seguito meglio accertate. La sciagura ha sollevato vivissima impressione.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (12

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Ella aveva paura quantunque Arbaud le avesse tenuto nascosta la verità. Le aveva detto che il denaro, che aveva ricevuto da Smitt, gli era stato inviato dai suoi genitori e aveva mostrato ad Elsa una lettera di suo padre. Ella comprendeva solo l'inglese e Giacomo non aveva esitato a farle una falsa traduzione della lettera paterna.

Invece dei consigli e dei rimproveri che erano in essa contenuti, egli lesse ad alta voce:

« Ti aspettiamo al più presto per metterci d'accordo sulla divisione dell'eredità di tua zia di Fécamp. Imbarcati sul primo piroscafo in partenza. La tua parte è di circa centomila franchi; con questo denaro potrai intraprendere degli affari più importanti di quelli di cui ci parli nelle tue lettere... ».

Ciò nonostante Elsa aveva paura! Giacomo le aveva detto che non poteva condurla con lui, perchè i suoi genitori sarebbero stati scontenti di apprendere che si era sposato senza il loro consenso.

Un mese di solitudine! Un mese durante il quale Giacomo sarebbe stato lontano da lei, in un altro paese, ripreso da un'altra vita! Appena Giacomo le aveva accennato l'idea di lasciarla per ritornare per un mese in Francia, ella aveva tremato. E adesso ella non voleva intender ragione.

— Ecco intanto mille dollari! — le aveva detto Giacomo. — Siamo quasi ricchi. Tu non lavorerai più... e domani andremo insieme a comperare il vestito nella vetrina del Broadway e che ti piace tanto...

L'acquisto del vestito non la entusiasmava più dal momento che Giacomo partiva. Elsa era un piccolo essere tutto nervi, un piccolo essere che vibrava al minimo soffio. Ella amava Giacomo senza essersi mai chiesto il perchè: ella lo amava ed era stata felice: adesso non voleva perderlo: non voleva restar sola.

— Non partire, Giacomo!... Ho paura.

— Ma di che cosa?

— Non lo so, ho paura.

— Temi che il piroscafo naufraghi? Ma allora non bisognerebbe più uscire dal proprio letto... Eppoi tu che sei così accanita per andare in sandolino!

Parole, niente altro che parole! Parole che Giacomo pronunciava senza convinzione, parole come quando si vuol calmare la paura di un bambino.

— Ho paura!...

— Dei miei genitori? Ma non hai sentito che mio padre mi dice che questa eredità mi servirà per incominciare degli affari, qua, in America?...

— Perchè non ti manda i denari qua, senza farti partire?

— E' impossibile... Non può... Ci sono da compiere infinite formalità. Bisognerà fare delle firme...

— Allora lascia che ti accompagni! Non mi farò vedere... Viaggeremo separati l'uno dall'altro... Viaggerò col mio nome da ragazza...

Arbaud si snervava. Era continuamente costretto a trovare un'altra scusa per deciderla a restare.

Ed ella sentiva che Giacomo mentiva. Oh! non indovinava certo che tutta la storia dell'eredità era una favola, ma sentiva, con sicurezza incredibile, che il giovane non pensava affatto le parole che diceva.

La prova migliore di ciò era che, in certi momenti, Arbaud era commosso quanto lei.

Perchè era così commosso se era sicuro di ritornare fra un mese?

— Giacomo! Tu mi nascondi qualche cosa... Voglio saper tutto!... Ho paura!

E si stringeva contro di lui, sfiorandogli il viso con la propria guancia ardente, bagnata di lagrime.

Giacomo fu sul punto di cedere, di dirle tutta la verità, di prometterle di non rivedere mai più Smitt che lo trascinava su una via pericolosa. Al disopra della testa della moglie, Arbaud guardò, in giro per la stanza, gli oggetti che gli erano famigliari: il suo sguardo si posò a lungo sul grammofono che era l'orgoglio di Elsa.

— Non piangere più, cara! Tornerò! E saremo felici...

— Lo siamo già tanto adesso... accontentiamoci...

— Lo saremo ancora di più...

— Io non voglio esserlo di più. Ho paura...

Questa paura ella non sapeva spiegarsela ma fino dalle prime parole di Giacomo, il presentimento le aveva serrato la gola.

Elsa sentiva improvvisamente che Giacomo le sfuggiva, le pareva che quella giornata fosse l'ultima della loro felicità.

— Calmati, cara, calmati... Non parto domani... abbiamo ancora qualche giorno avanti a noi...

Questo fu il solo argomento che riuscì a calmarla un po' perchè sperò in questo frattempo di riuscire a convincere Giacomo a non partire.

Passarono alcuni giorni di una vita novella, d'una gaiezza artificiale. Giacomo ed Elsa non lavoravano più: avevano dunque tutta la giornata libera e molti soldi nelle tasche.

Per consolare la giovane donna, per farle accettare con più facilità l'idea della separazione di un mese, Arbaud faceva per lei mille follie... Cercava di svagarla con tutti i mezzi possibili: le comperò vestiti, ninnoli, la condusse tutte le sere al teatro e perfino al «Prado» dove in altri tempi aveva sempre rifiutato di condurla.

Giacomo tentava, con una gaiezza fittizia, di farle dimenticare i cattivi presentimenti suscitati dalla sua prossima partenza. Elsa pure fingeva con Giacomo: ella non ignorava che gli uomini si stancano presto delle lacrime delle donne, così ella si dimostrava verso di lui tenera e allegra. Circondava il marito di un'atmosfera calda ed intima, ma dentro di sè quanto soffriva! Niente riusciva a scacciare il pensiero fisso nella sua mente, che quella partenza significava la rottura definitiva.

Non poteva dire il perchè, ma ne era sicura.

Ella aveva per il marito mille attenzioni, infinite piccole cure e sovente lo sentiva esitante, sul punto di rimanere con lei, pronto a dirle tutto stringendola a sè, ma disgraziatamente non erano che dei momenti passeggeri di debolezza: egli si riprendeva subito ed il suo sguardo tornava assente, assorto in pensieri lontani.

Un mattino, mentre stavano per uscire, il campanello della porta squillò ed Elsa, che era andata ad aprire, si trovò in presenza di Smitt che la salutò con marcata affettazione.

— La signora Arbaud, vero?

— Sì, volete parlare con mio marito?

Già Arbaud accorreva dalla stanza vicina.

— State attento! — pronunciò in francese — Voi siete l'uomo d'affari incaricato di parlarmi della successione di mia zia...

Elsa ascoltava senza comprendere, ed il fatto che Giacomo s'intratteneva con lo sconosciuto in una lingua per lei incomprensibile, accrebbe il suo spavento. Perchè Giacomo parlava in francese dal momento che il visitatore era americano?

Smitt le fu subito antipatico: prima di tutto perchè le portava via il marito, poi perchè vi era troppa spavalderia nel suo sguardo.

Vi sono degli sguardi che le donne non perdonano: quegli sguardi di uomini abituati a trionfare sempre, grazie al loro denaro e che si posano su una donna come per dire:

— Vale la pena che prenda anche questa?

Sguardi che, nello stesso tempo, svestono, giudicano, decidono:

— Forse, un giorno, chissà, se avessi il capriccio...

Così Smitt guardava le donne e così, per tutto il tempo della conversazione che ebbe con Arbaud, guardò Elsa.

Giacomo se ne accorse ed il suo viso s'imporporò, ma dovette frenare la gelosia e far finta di nulla. Nondimeno tentò di tutto per attirare altrove l'attenzione di Smitt.

— Benissimo!... Vi ascolto... — diceva Smitt continuando imperturbabile ad osservare, con gli occhi socchiusi, la giovane donna, senza togliersi il sigaro di bocca.

Comodamente seduto in una poltrona, con le gambe distese ed appoggiate sulla traversa di una seggiola, senza mai togliere gli occhi di dosso ad Elsa, avvertì Arbaud che l'indomani mattina si doveva imbarcare.

Il piroscafo partiva alle dieci.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LO SPORT IN COLONIA

Intensa attività in Tripolitania

Il campionato di calcio - Il torneo nord africano di tennis - Le varie manifestazioni nel nuovo Stadio - Il rinvio delle corse automobilistiche

TRIPOLI, marzo.

Il progresso dello sport in Tripolitania segue di pari passo l'ascesa continua della Colonia in tutti gli altri campi; è questa un'affermazione che non ha bisogno di delucidazioni poichè è troppo evidente che, col progredire dell'azione valorizzatrice della terra, collo svilupparsi delle comunicazioni, dell'edilizia, delle varie attività commerciali e industriali nella capitale e nei centri minori della Colonia, aumenta la popolazione metropolitana e con essa la *vitalità* della Colonia, che trova una delle sue dinamiche espressioni nello sport.

Bisogna aggiungere, però, che un fattore importante dell'incremento sportivo è costituito dalla partecipazione militare attraverso all'organizzazione dei vari corpi, specie del Presidio di Tripoli, presso i quali l'attività sportiva è oggetto di vigili ed attente cure.

Un impulso vigoroso all'affermarsi di più ampie possibilità sportive lo ha poi recato la creazione del nuovo *Stadio del Littorio*, sorto quasi per prodigio l'anno scorso, sul quale *La Stampa* ha dato ampi ragguagli, e che fu inaugurato all'inizio dell'anno IX dal Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, in occasione del suo viaggio in Tripolitania.

La « Coppa Badoglio »

E', infatti, nel Campo dello Stadio che, dopo un primo periodo di varie attrazioni d'altro genere, si va svolgendo da qualche tempo il Campionato tripolino di Calcio per la disputa dell'ambitissima « Coppa Badoglio ». Il Campionato comprende quest'anno 12 squadre, sei di prima e sei di seconda Divisione; le divisioni hanno, però, un carattere locale che non è proprio conforme ai corrispondenti campionati della Penisola. Si deve, comunque, rilevare, pur essendo lungi dall'istituire paragoni fra Colonia e Madre Patria, che esistono qui elementi assai buoni per cui si sono potute registrare a varie riprese alcune belle affermazioni anche nei riguardi di squadre di fuori. Ultimamente, anzi, una rappresentativa locale ha riportata una bella vittoria su una squadra rappresentativa inglese formata cogli elementi di una flottiglia di navi in visita a Tripoli. Ed un'affermazione consimile già si era avuta anche l'anno precedente, sempre con una squadra di marinai inglesi.

Ma, per tornare al campionato, diremo che fra le sei squadre che disputano il campionato di I Divisione tre sono militari, cioè: *Milizia Volontaria*, *Cacciatori d'Africa*, e *Genio*, e le altre tre sono civili, ossia la *Juventus*, il *S. S. Audace* ed il *C. S. Tripoli*. La Milizia ha vinto per tre anni consecutivi il campionato e si trova nell'attuale competizione ancora al primo posto dopo aver sorpassata la squadra del I Battaglione Cacciatori che era rimasta finora in testa; la lotta continua serrata e, benchè rimangano poche partite da disputare, è certo che la vittoria finale arriderà ad una fra queste due squadre.

Il successo di una « stagione »

E' da poco terminata al pittoresco ippodromo tripolino la stagione primaverile di corse al galoppo di cui la *Stampa* ha dato di volta in volta i risultati. La manifestazione ippica, piena di attrattive, è una fra le belle affermazioni sportive della Colonia, dovuta alla tenace operosità di un Ente appositamente costituito per l'incremento della razza equina in Tripolitania, la *Stire* presieduta dal colonnello di cavalleria Bonati e che il Governo appoggia attivamente.

Tralasciamo qui, per evitare inutili ripetizioni, i particolari puramente sportivi per rilevare l'importanza e l'utilità della stagione ippica tripolina attraverso i suoi vari aspetti. La creazione stessa dell'ippodromo rappresenta, anzitutto, un segno di quel fervore di opere che in pochi anni di Regime fascista ha trasformato la grossa borgata ch'era la Tripoli turca, nell'attuale bellissima città mediterranea, ed ha avviato decisamente la Colonia verso una nuova èra di floridezza. L'ippodromo di Tripoli, che sorge alla Bu-scèta, poco oltre Sciara-Sciat, appena fuori le mura, è certo uno dei più graziosi esistenti, per lo sfondo pittoresco delle alte e fitte palme dell'oasi che lo circonda lasciando libero solo un tratto che il mare lambisce, recando colla sua sterminata distesa azzurra una nuova nota di suggestività all'ambiente.

Era stata questa una fra le prime realizzazioni del nuovo stile fascista in Colonia, risalendo la sua creazione ai tempi del Governatorato Volpi; sistemato dapprima alla meglio, venne successivamente perfezionandosi con lavori di spianamento di tutta l'ampia zona di terreno, con piantagioni ed altri abbellimenti, ed oggi si presenta in un aspetto veramente simpatico colle tribune, la vasta spianata del *pesage* e dei prati. Le corse rappresentano, poi, un'attrazione ed un avvenimento mondano di prim'ordine nella vita coloniale; ma il loro scopo fondamentale è quello d'incrementare il patrimonio equino della Tripolitania, migliorandone la razza, come lo indica il nome stesso dell'Ente organizzatore, la *Stire* (Società Tripolina Incremento Razza Equina).

Il tennis

Un posto cospicuo fra le manifestazioni sportive della *Primavera Tripolina* è occupato dal *Torneo Internazionale Nord Africano di Tennis*, che è quest'anno al suo quarto svolgimento. Fra i campioni italiani la competizione coloniale è andata acquistando sempre maggior considerazione ed il numero dei partecipanti è andato aumentando in proporzione. Ambito Trofeo per la « singolare uomini » è la Coppa della Duchessa d'Aosta, *challenge* triennale, che il primo anno del Torneo fu vinta da un campione tunisino, restando in seguito sempre agli italiani; da due anni ne è detentore James De Martino, che ha vinto nei due ultimi anni. Di altri premi, bellissimi, sono dotate le gare tripoline, fra cui una medaglia d'oro di S. A. R. il Principe Umberto ed una Coppa della Principessa Maria di Piemonte, doni sopratutto graditi ai tennisti locali di cui un buon numero è composto di piemontesi: il Duca delle Puglie, presidente onorario del Tennis Club di Tripoli, e la Duchessa Anna di Francia hanno inviato a loro volta magnifici premi, e vi saranno, inoltre, belle Coppe di S. E. il Ministro De Bono, di S. E. il conte Volpi, un bellissimo dono di S. E. il Maresciallo Badoglio, una medaglia d'oro della Federazione Italiana del giuoco del tennis e molti altri.

Il quarto Torneo avrà inizio al principio del prossimo mese d'aprile, e per l'occasione verrà a Tripoli S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, e Presidente della Federazione del Tennis, con una crociera numerosa di gitanti; si sa che alla prossima competizione parteciperà un forte nucleo di campioni italiani di prima categoria, con una bella rappresentanza femminile; ed i torinesi saranno certo numerosi e ben rappresentati come per il passato. E' assai probabile che intervengano al Torneo vari campioni dall'Egitto, da Malta e da Tunisi a rendere ancor più interessanti e movimentate le gare.

Scherma e boxe

L'attività sportiva in Colonia viene curata in tutte le sue manifestazioni. Anche la scherma, perciò, ha avuto uno sviluppo veramente confortante, essendovi quaggiù elementi molto appassionati e di valore, tanto nell'ambiente militare che in quello civile, ove il Club Sportivo *Fulgor* svolge in questo senso un'attività lodevolissima. E' specialmente quest'organismo che prepara ogni anno varie ed attraenti manifestazioni schermistiche con esito brillante e che dànno un attivo impulso allo sviluppo del nobile sport sia nel fioretto che nella spada e nella sciabola. Anche quest'anno si sono avute bellissime gare e tornei, che hanno confermato la valentia degli elementi locali, rivelando il valore di altri novizi. La prova migliore dell'efficenza della scherma coloniale sarà data prossimamente dal *Campionato della Libia*, cui parteciperà, a quanto si assicura, un forte nucleo di schermidori della Cirenaica.

Un altro sport che, dopo un risveglio avuto alcuni anni addietro, aveva subito una lunga parentesi di affievolimento, è tornato da qualche tempo di piena attualità a Tripoli, è quello del pugilato. L'Ufficio Sportivo della Federazione Fascista ha creato, infatti, un numeroso e vivace Gruppo pugilistico che, oltre a costituire un'ottima scuola per i giovani, ha raccolto vari forti atleti prima slegati, curando gli allenamenti sotto la cura d'un bravo pugile, ed ottenendo già belle affermazioni in recenti gare e nel Campionato locale. Avviato ottimamente com'è ora, il pugilato non tarderà a prendere un posto importante nell'attività sportiva della Colonia ed a formare una bella schiera di giovani energie per ulteriori più notevoli affermazioni.

Abbiamo detto come lo Stadio abbia contribuito all'incremento sportivo; dobbiamo ora aggiungere che in quella magnifica palestra gestita dall'Ufficio Sportivo Federale si svolgono le più svariate forme di attività; fra queste è da notare il ciclismo che, nella magnifica pista in cemento, troverà la sede ideale per un intenso risveglio che avrà fra pochi giorni una ottima occasione di affermarsi in una corsa americana dell'ora e successivamente, in aprile, in una giornata interamente dedicata al ciclismo. Ciò per le corse in pista, mentre per quelle su strada, che hanno già avuto in passato belle manifestazioni, sarà certo ripresa intensamente l'attività, curata specialmente dalla locale Juventus. Altrettanto può dirsi per il podismo, che ogni anno ha dato luogo a gare interessanti tanto di velocità che di distanza, culminanti questa ultima nell'ormai classico Giro di Tripoli di circa 17 chilometri.

La passione degli indigeni

Al fervore sportivo partecipa, oltre la popolazione italiana, anche quella indigena che vivamente vi si appassiona e segue le varie competizioni. Dalla capitale, ove era fino a qualche tempo addietro concentrato lo sport della Colonia, si va ora diffondendo anche ad altri centri e pian piano saranno altrettante fiorenti sezioni che sorgeranno nelle località ove è più fitta la popolazione metropolitana. A Misurata, ad esempio, si è creata poco tempo addietro un'associazione sportiva civile con una buona squadra di *foot-ball*, che ha un degno avversario in quella della Coorte della Milizia colà dislocata. La magnifica rete stradale che è in via di completa sistemazione, oltre a favorire le più rapide comunicazioni fra le città sparse lungo la costa e nell'interno, favorirà naturalmente il ciclismo, e quando sarà il caso anche l'automobilismo.

A proposito di quest'ultimo, le classiche competizioni tripoline del *Gran Premio* e del *Raid Tunisi-Tripoli* hanno dovuto subire quest'anno un rinvio: è stato scritto su giornali sportivi che le manifestazioni, anche se non nel completo loro svolgimento, si spera possano aver luogo nell'autunno prossimo in occasione del 20° annuale dello sbarco delle nostre truppe; è questo un augurio che si formula sinceramente onde la Tripolitania, che aveva creato in questo campo già una bella tradizione, la possa degnamente mantenere.

G. Z. ORNATO

Nel campo tennistico

La premiazione dei vincitori del Torneo per il «Trofeo della Vittoria»

Ieri sera, nei locali del Dopolavoro S.I.P., in una semplice e simpatica cerimonia, è stata consegnata ai componenti la squadra del *Nord Club*, vincitrice del torneo per il Trofeo della Vittoria svoltosi nell'autunno scorso, il trofeo in palio per questa disputa tennistica a squadre.

Insieme alla bella statua della Vittoria, pregevole opera d'arte dello scultore gr. uff. Rubino, sono state distribuite anche le medaglie d'argento che il nostro giornale aveva messo in palio nel torneo stesso al quale aveva accordato il suo patrocinio. A questa cordiale cerimonia, alla quale aveva fatto giungere la sua adesione anche l'ispettore sportivo federale, comm. Rossi hanno partecipato molti dirigenti delle società tennistiche cittadine e parecchi sportivi. Erano presenti quasi tutti i componenti il Comitato organizzatore, con il delegato regionale della *Fit*, il sig. Del Corno, segretario del comitato stesso, il marchese Spinola, il dott. Bruno, il dott. Ferraris, il dott. Frizzoni della direzione del *Nord Club*, l'ing. Duprè del *T. C. Juventus*, il sig. Giorelli del Dopolavoro Provinciale, il sig. Francese del *Dop. Fiat*, Bertotti del *Dop. Michelin*. Il *Nord Club* ha preso in consegna il magnifico trofeo *challenge* che esso ha avuto l'onore di vincere per il primo anno con la forte squadra formata dai sigg. Pugliaro, De Negri, Gilardini, Monti e dalla gentile signora Berlese.

Ferve intanto il lavoro di organizzazione per la seconda edizione della gara alla quale anche quest'anno il nostro giornale accorda il suo patrocinio. Presto avranno inizio le partite; per intanto tutte le Società del Piemonte che intendono partecipare al Torneo, possono inviare la loro iscrizione alla sede del Comitato organizzatore in via Amedeo Peyron 2.

Le grandi prove automobilistiche

Nuovi iscritti alle « Mille Miglia »

Brescia, 26, notte.

Gli iscritti alla « V.a Coppa delle Mille Miglia » che si disputerà l'11 e il 12 aprile prossimo venturo, sono saliti a tutt'oggi a 110. Tutti i records delle precedenti iscrizioni si possono dire già ampiamente superati e ciò dimostra come la corsa abbia raggiunto una importanza sempre più notevole.

Un interessante e dimostrativo rilievo offre l'elenco dei concorrenti. Esso rivela innanzi tutto che 16 Case costruttrici sono rappresentate con le macchine meglio attrezzate per questa singolare competizione. La « Fiat » è iscritta con 42 vetture suddivise nei vari tipi: l'« Alfa-Romeo » avrà in gara 22 macchine, l'« Itala » 6; l'« O. M. » 5; la « Bianchi » 5; la « Lancia » 4; la « Bugatti », « Maserati », « Salmson » ciascuna 3; infine sarà presente anche la « Mercedes » poichè è ormai nei calcoli degli organizzatori che Caracciola e Stuk corrano con questa vettura. La partecipazione così vasta e così completa trae ragione oltre che dalla organizzazione, dai nuovi metodi tecnici e sportivi che la corsa aggiungerà a quelli consacrati negli anni precedenti e alla media spettacolosa raggiunta nella gara 1930, media che sarà indubbiamente superata nella prova imminente. Due lotte egualmente interessanti si prevedono alla « V.a Coppa delle Mille Miglia »: la prima tra i grandi specialisti con le vetture delle Case, la seconda tra gli isolati con vetture di uso normale in commercio.

La manifestazione bresciana, per l'imponente schieramento dell'industria nazionale ed estera acquista perciò una larghezza e una vastità sempre maggiori. Il mezzo meccanico è naturalmente un coefficente base per una corsa e le macchine che si impongono per le loro doti di velocità e di resistenza appaiono nell'elenco un lotto imponente. L'intervento dei tedeschi Caracciola e Stuk acuisce l'attesa per la lotta che si impegnerà tra le migliori macchine e nei nomi dei più valorosi guidatori. L'« Alfa Romeo », con Nuvolari, Arcangeli, Borzacchini, Campari; la « Bugatti » con Varzi; la « Fiat » con Nazzaro, Salamano e Pastore; la « O. M. » con Morandi e Rosa; « Maserati » (sempre che si decida dopo il risultato di Tunisi a iscrivere ufficialmente le sue macchine). Vi è poi la riserva dell'« Alfa Romeo », che potrebbe intervenire con qualche esemplare del tipo 8 cilindri che ha dato risultati più che soddisfacenti.

Gli ultimi lavori della colossale preparazione procedono intanto in una gara di fervore, ma con rigida disciplina che costituisce il vero segreto del successo della grande organizzazione. Il Presidente dell'A. C. Brescia, conte Franco Mazzotti, è cordialmente a fianco del commissario generale Renzo Castagneto il quale, appena ritornato da una ispezione sul lungo percorso, non ha un momento di tregua e integra con le più accorte disposizioni il lavoro di quanti hanno prodigato la loro collaborazione alla riuscita della organizzazione. Oggi sono partite le macchine con speciali incaricati che distribuiranno sul percorso le segnalazioni con frecce di ogni tipo e dimensione.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-SVIZZERA

Gli azzurri in allenamento a Como

Quattro tempi giocati -- Calmo e ordinato lavoro dei « nazionali » -- Nove goals segnati alla Comense

Como, 26, notte.

I quindici uomini convocati per la partita di Berna si sono allenati oggi sul campo della Comense in quattro tempi di 25 minuti ciascuno di lavoro calmo, pacato e ordinato. Nessun eccessivo impegno, nessuno sforzo superiore al necessario e nessun lavoro violento da parte degli « azzurri »; nessuna rudezza, nessun accanimento, nessuna lotta per il risultato da parte degli allenatori E, per completare il quadro, nulla che non fosse sensibile curiosità e sincera simpatia da parte degli spettatori ammessi nel recinto.

Posto così nel suo giusto ambiente e improntato al giusto spirito, l'incontro - se di incontro si può parlare nelle circostanze — ebbe uno svolgimento piano e regolare, diede luogo a momenti di gioco buono e ad altri di attività scialba e mise in luce doti e difetti degli uomini convocati. Il fatto è quindi di ordinaria amministrazione, diremo così.

Dei quattro tempi disputati il primo fu forse quello che vide il tono di gioco degli « azzurri » raggiungere il suo carattere migliore. In esso i nazionali si allinearono nella formazione che incontrò vittoriosamente l'Austria un mese fa circa, con la sola variante di Cesarini al posto di mezz'ala invece di Banchero e con Combi fra gli allenatori e Sclavi nelle proprie file. La squadra si ritrovò subito e filò d'intesa in modo spiccio e sbrigativo in ogni suo reparto, segnando due punti come frutto di una piccola serie di situazioni favorevoli ottenute davanti alla rete difesa da Combi.

Nel secondo tempo il giuoco, pur conservandosi interessante, più non assurse ad un livello tecnico elevato se non a tratti e sprazzi. Ma appunto in questi tratti e sprazzi si videro le migliori cose della giornata, prodezze di individui e di linee. Il terzo tempo fu di tutti il più scialbo e incolore. Al largo predominio degli « azzurri » non fecero in esso riscontro bellezze stilistiche di giuoco nè individuali nè collettive. Contro una unità come la Comense, che giuoca ogni volta meglio, le azioni venivano iniziate in stile così poco pratico che non potevano sortire esito positivo. Gli ultimi venticinque minuti avrebbero infine dovuto servire per rivedere la squadra nella formazione in cui essa si era inizialmente presentata e per farle tirare a piena velocità e intensità un breve periodo di giuoco. Disgraziatamente una improvvisa riacutizzazione di distorsione ad un piede, costringeva Meazza ad abbandonare il campo pochi minuti dopo l'inizio. La cosa, pur non presentando carattere di particolare gravità per i giuocatori, bastò a scombussolare i piani ed a togliere a questa ripresa il significato e l'intendimento che doveva avere. Ma, malgrado i quattro punti in esso segnati, il giuoco non ebbe più grande carattere di ordine e di coerenza.

Complessivamente una buona giornata di lavoro e nulla più. Anche tenendo presenti le circostanze speciali della giornata che era di preparazione e non di combattimento, l'attività generale dei nazionali soddisfece, non entusiasmò. Quel tono generale di giuoco che è caratteristico degli « azzurri » di questa e della scorsa stagione quando essi sono in forma, quel tono che convince e che non lascia dubbi sul grado di efficienza raggiunto dall'assieme, non fu oggi toccato se non a periodi e su di esso la squadra non si soffermò mai a lungo.

La squadra accennò di sapere giuocare senza calcare la mano. La Nazionale dovrà senza dubbio comportarsi meglio, nel senso tecnico della parola, al momento del prossimo incontro internazionale e, se vorrà farsi onore, dovrà essenzialmente dedicare maggior cura e concentrare maggiore attenzione sulla distribuzione delle azioni e sulla impostazione del giuoco. Dovrà tornare ad avere idee più chiare su quanto intende fare in campo.

Comunque, la maggior parte degli uomini convocati mostra di trovarsi in buone condizioni di forma sia dal punto di vista fisico come da quello tecnico. Rosetta ha notevolmente migliorato e Bernardini e Vecchina dànno segni palesi di sempre maggiore adattamento al giuoco della squadra. La squadra che deve curare e curerà gli sdrucci morali provocati dagli ultimi incontri di campionato, rimarrà ora a riposo fino al momento della partenza per la Svizzera. Come consistenza morale la squadra vuole vincere una piccola grande battaglia su se stessa prima di scendere in campo contro l'avversario. Essa ritiene che non può pretendere di battere forti oppositori esterni, se non è in grado di battere un piccolo nemico interno creato dalle vicende della vita di ogni giorno. E gli azzurri, buoni ragazzi e ottimi italiani, trionferanno a questo riguardo su se stessi.

VITTORIO POZZO.

La partita

Il Commissario Unico Vittorio Pozzo fa disporre gli uomini nella seguente formazione:

Nazionale: Sclavi; Monzeglio, Caligaris; Pitto, Ferraris; Bertolini; Costantino, Ferrari, Meazza, Cesarini, Orsi.

Comense: Combi; Donadeo, Farina; Forti, Pizzi, Guggi; Preziati, Cetti, Romano, Bonardi, Paride.

Arbitro: Caglio di Como.

Al 20.o segna Ferrari; al 22.o Orsi. Pozzo opera in seguito alcune variazioni: Bernardini sostituisce Bertolini nel ruolo di « half » sinistro e Rosetta va al posto di Monzeglio. Nelle file degli allenatori subentra Frigerio al posto di Bonardi e Donadeo passa al posto di Forti mentre Viuli va a giocare in coppia con Farina. Al 10.o del 2.o tempo segna Cesarini al 12.o Meazza. All'inizio del terzo tempo segna Costantino.

Dopo la fine del terzo tempo Pozzo prolunga la partita e dispone la « Nazionale » con Combi, Monzeglio, Caligaris, Pitto, Ferraris, Bertolini, Costantino, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi. Cesarini segna il 6.o goal.

In seguito all'uscita di Meazza questi viene sostituito da Vecchina che segna il 7.o *goal*; Vecchina segnava anche l'ottavo punto. Poi è la volta degli allenatori che segnano su calcio di rigore con Paride. L'ultimo punto è segnato da Costantini. La partita termina con 9 *goals* a 1.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 26, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha omologate le gare di campionato di domenica scorsa salvo quella Monfalcone-Bari, in attesa di chiarimenti chiesti al Direttorio Federale e ha preso i seguenti provvedimenti: Annullamento della gara Taranto-Trani in seguito a reclamo sporto dal Taranto, mandando a ripetere la gara stessa su campo neutro in data da stabilirsi. Multa di lire 100 al Taranto e proibizione al sig. ing. Pietro Resta di conservare la carica di presidente del Taranto e di ricoprire per sempre cariche sociali. Sospensione dei giocatori Finotto Secondo della Biellese e Caviechioli della Cremonese con riserva di precisare la durata della squalifica. Multa di lire mille alla Clarense e 500 al Modena. Squalifica per due gare effettive di campionato: Sbrana Dino del Lecco, Farina Plinio della Comense. Squalifica per una gara: Marinari Romolo dell'Anconetana, Giugo Alfredo della Serenissima, Ronca Giuseppe del Bari, Giuntoli Luigi del Pisa, Battichi Giovanni dell'Anconetana, Molinari Giacomo della Ventimigliese. Ammonizione: Dalla Latta Leone del Viareggio, Vecchi I della Pistoiese, Bedogni Aldo della Reggiana, Longoni Angelo della Seregno, Raviglione Paolo della Biellese, Renoldi Enrico del Saronno, Antona Pietro del G. V. Vigevanesi, Marchetti Arduino del Pavia. Squalifica per tre gare effettive di campionato: Bonino Armando della Lucchese. Squalifica per due gare: Giancamerla Edgardo della Liguria.

L'Associazione Sportiva Roma e l'A. C. Fiorentina sono state punite con la multa di lire mille, non avendo ancora inviata la copia del *bordereau* relativo alla gara disputata sul loro campo domenica 1.o marzo.

Cattaneo torna a giocare

Alessandria, 26, notte.

L'ala destra dell'Alessandria U. S. Renato Cattaneo, rimasto contuso il 22 febbraio scorso al Littoriale di Bologna nell'incontro Italia-Francia, è ormai in condizioni di riprendere in questi giorni l'allenamento. Si spera che Cattaneo possa riprendere il suo posto in squadra per l'incontro di campionato con l'Ambrosiana.

Una partita dell'Alessandria a Genova

Alessandria, 26, notte.

I grigi hanno accolto l'invito del Genoa di giocare domenica prossima una partita amichevole sul campo di Marassi; gli alessandrini saranno privi di Bertolini, chiamato a far parte della Nazionale che giocherà contro la Svizzera. I rosso-bleu, a quanto si assicura, scenderanno in campo coi due nuovi acquisti: Giglio e Orlandini.

Il «Premio del Littorio» dell'anno VIII assegnato all'U. V. I.

Roma, 26, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« A conclusione dell'intensa attività svolta nel campo dello *Sport* durante il decorso anno 1930, il Segretario del Partito Nazionale Fascista, udita la relazione del Commissario del C. O. N. I. on. Iti Bacci sui risultati raggiunti dalle Federazioni sportive in campo internazionale, sul conseguimento o miglioramento di records e in merito all'incremento raggiunto nel numero delle società federate e dei loro affiliati, ha deciso di assegnare il premio del Littorio all'Unione Velocipedistica Italiana.

Gli sportivi italiani ricordano infatti ancora con legittimo orgoglio il trionfo conseguito dai ciclisti italiani ai campionati del mondo dove essi dominarono gli avversari di ogni paese classificandosi ai primi posti. Per quanto l'attività dei professionisti non rientri, a rigore di termini, per l'assegnazione del premio del Littorio, pure non può dimenticarsi che anche i campionati del mondo professionisti videro una completa vittoria italiana. Un imponente complesso di ben altre 37 vittorie in campo internazionale vantano i ciclisti italiani nel corso del 1930. Sono infatti da ricordarsi, tra le altre, le magnifiche affermazioni della Camicia nera Learco Guerra nel Giro di Francia; in quanto ai *records* mondiali meritano menzione quelli di Linari nel campo della velocità sui 500 metri e sui 1000 metri; di Binda nel mezzofondo, dai 4 ai 50 chilometri: pagine di alto merito sportivo per il ciclismo italiano.

Per quanto concerne l'incremento delle società affiliate, l'U. V. I. ha veduto il numero di esse diminuire da 728 (quanti erano nel 1929) a 466, ma questo è il frutto di un lavoro di selezione, di riorganizzazione, di sintesi, del quale va data ampia lode all'U. V. I. e non una conseguenza della diminuita pratica dello sport ciclistico, come è documentato dal fatto che i 5344 tesserati del 1929 sono saliti a ben 8534 nel 1930. L'U.V.I. è perciò ben degna sotto ogni punto di vista del premio del Littorio dell'anno ottavo. S. E. Giuriati, su proposta del Commissario del C. O. N. I. on. Iti Bacci, ha disposto che da qui in avanti il premio del Littorio venga assegnato secondo la cronologia fascista, di modo che per il prossimo premio il ciclo delle attività sportive da considerarsi andrà dal 28 ottobre 1930 al 27 ottobre 1931. L'assegnazione del premio Littorio per l'anno nono sarà perciò fatta entro il 31 dicembre 1931. Anche per i premi precedentemente assegnati sarà adottato lo stesso criterio, di modo che quelli del 1927, 1928 e 1929 si chiameranno rispettivamente premio del Littorio dell'anno V, VI e VII.

Il concorso ippico di Genova

Interessanti gare nella giornata di chiusura

Genova, 26 notte.

Alla giornata di chiusura del concorso ippico di Genova ha presenziato S. A. R. il Duca di Bergamo, venuto espressamente da Milano, che è stato vivamente festeggiato dal pubblico. In serata S. A. R. è stato ospite della marchesa Thea Cattaneo della Volta, e più tardi è ripartito per Milano.

La gara più interessante della giornata è stata quella per la coppa offerta dalla contessa Raggio, da disputarsi fra i vincitori di tutte le prove precedenti. Il trofeo è stato vinto dal capitano Chirico, dei RR. Carabinieri, sul cavallo Siberia.

Premio San Giorgio, a tempo, metri 1100, ostacoli altezza non superiore a m. 1,25; partecipanti 34 cavalli: 1. Hesperia, del capitano marchese Lodovico Boschi, montato dal proprietario, in 1'53" 3/5; 2. Kif, del colonnello Amalfi, montato dal proprietario in 2'7"; 3. a pari merito, Dante del cap. Cacciandra, montato dalla Signorina Dina Raggio, e Gagliardo del tenente Pompei montato dal cap. Pinna in 2'7" 1/5; 5. Arietta del col. Amalfi, montato dal proprietario, in 2'14"; 6. Bad Rakeb, del cap. Piannoso, montato dal ten. Restelli in 2'16".

Premio Monte Fasce, coppa del marchese Thea Cattaneo della Volta, da disputarsi fra i vincitori delle precedenti prove, m. 500 circa: 1. Siberia, del cap. Chirico, montato dal proprietario, in 1'15" 1/5; 2. Gagliardo, del ten. Pompei, montato dal cap. Pinna, in 1'17" 2/5; 3. Hesperia, del cap. Boschi, montato dal proprietario, in 1'21" 3/5.

Oggi si sono radunati i commissari del concorso per l'assegnazione della coppa di S. M. il Re, in palio e disputata ieri. Il ricco e ambito trofeo è stato assegnato alla squadra dei RR. CC.: in seconda classificata è stata la squadra dell'Artiglieria, e la terza quella della Società caccia alla volpe di Roma.

Le corse alle Capannelle

Roma, 26, notte.

Premio Velletri L. 5000, m. 1600: 1. Omegra (Camici), 2. Ruth, 3. Banditella. Incoll., due lungh. Tot. L. 16, 8, 7,50.

Premio Due Ponti (G. R., L. 5000, m. 1600): 1. Villanova (Masseroli), 2. Acchiappa, 3. Agitone. Una lungh., una lungh. Totalizz. L. 17, 7,50, 6,50.

Premio Fornelli (L. 7500, m. 1600): 1. Birba (Gubellini), 2. Valenia, 3. Gaiotte. Una lungh., otto lungh., quattro lungh. Totalizz. L. 19, 9, 7.

Premio Ottavi (L. 6000, m. 1600): 1. Talia (Scopia), 2. Cimbro, 3. Venairo. Cinque lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 12, 8, 6, 21.

Premio Determination (L. 11.000, m. 1600): 1. Arlequino III (Almasi), 2. Turno, 3. Vestino. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 17, 8,50, 8.

Premio Falconara (L. 6000, m. 1600): 1. Nicosa (Bertini), 2. Landò, 3. Alpe. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 23,50, 9,50, 11, 7,50.

La crociera Pavia-Capo d'Istria

L'arrivo a Ferrara dei goliardi pavesi

Ferrara, 26, notte.

Discendendo il corso del Po, sono giunti ieri sera a Ferrara, provenienti da Borgoforte dove avevano effettuata l'ultima tappa, i cinque studenti del Collegio Borromeo di Pavia, che stanno compiendo una crociera a remi di 600 chilometri da Pavia a Capo d'Istria. I goliardi appartengono tutti al « Guf » di Pavia e sono: Babudieri Brenno, comandante la crociera; Borri Edmondo, Iorio Aldo, Morisi Giuseppe, Pesenti Antonio Mario.

Lo scopo del raid, che è il quarto del genere organizzato dal Collegio Borromeo, è quello di recarsi a deporre una corona d'alloro alla lapide che ricorda Nazario Sauro nel quindicesimo annuale del suo martirio. Le cinque Camicie Nere recano inoltre diversi messaggi, fra i quali uno del Podestà di Pavia per quello di Capo d'Istria. Dopo aver pernottato a Ferrara i cinque goliardi riprendevano i remi stamattina alle 8, alla volta della loro tappa successiva che è stabilita a Cavanella Po, dove contano di giungere in serata. Mancano ancora 300 chilometri fra i quali 200 di mare prima di portare a termine la bella ed avventurosa fatica.

LA « SEI GIORNI » PARIGINA

Gli italiani vincono numerosi premi

Notte movimentata -- Eleganti attrici che pensano a rendere interessante la gara -- Linari beniamino del pubblico

Parigi, 26, notte.

La terza notte della « sei giorni » è terminata senza incidenti e con la massima calma, cosicchè alle otto del mattino erano stati percorsi, in 57 ore, 1340 chilometri essendo in testa la coppia Coupry-Boucheron. Questa terza notte è stata ancora più animata delle precedenti. Dalle ore 20 le mosse continuarono senza tregua fino alle 4 del mattino. Nelle gallerie popolari una folla febbrile ed entusiasta era stata trattenuta tutta la notte, malgrado la prospettiva delle officine e dell'ufficio, dallo spettacolo di una battaglia ardente ed appassionata. Nei posti distinti invece si trovava il *tout Paris* che va alla « sei giorni » non tanto per vedere, quanto per farsi vedere, che va al Velodromo d'Inverno come andrebbe a Montmartre o a Montparnasse, perchè durante la « sei giorni » il Velodromo è una *boîte-de-nuit* che non si chiude mai, che offre mille premi stravaganti più per farsi un po' di pubblicità che per riempire il portafogli dei corridori.

Durante la notte scorsa vennero disputati nientemeno che sessantamila franchi di premi e la cifra totale dopo sessanta ore di corsa sorpassava i 123 mila franchi. I grossi premi vennero disputati nella seconda parte della notte, quando arrivarono, dopo il teatro, alcune fra le più graziose attrici parigine, che rivaleggiarono nell'offrire premi ai corridori. Fu dapprima un premio di duemila, poi di tremila franchi...

— Un premio di 5 mila franchi su cinque giri, annunzia l'altoparlante fra l'entusiasmo generale.

I corridori più rapidi si mettono in lizza per disputarlo. Linari, scattando a duecentometri, lo vince di dieci lunghezze. Il corridore fiorentino resta sempre uno dei più abili « cacciatori » di premi. D'altronde, la sua bella posizione in macchina, la sua facilità nello sforzo, la sua volata impressionante, la sua statura atletica, lo fanno uno dei beniamini del pubblico parigino, sopratutto di quello femminile. Anche Dinale e Bresciani realizzano degli ottimi *exploit* ed i due corridori italiani non si lasciano sfuggire i premi importanti.

La calma, ad eccezione di una breve seduta di boxe fuori programma fra Carlo Pélissier ed il manager di una coppia francese, durò fino alle 14. L'andatura si rinnovò in occasione degli *sprints* delle 15 e si registrarono parecchi tentativi di fuga, che non ebbero risultato. Una caccia furiosa, invece, ebbe luogo alle 17, per opera di Linari che, approfittando di uno *sprint*, proseguì nello sforzo, cercando di prendere un giro. Leducq riuscì a restare alla sua ruota. La lotta accanita durò quasi mezz'ora e finalmente Linari riusciva a prendere un giro dei due che aveva di ritardo.

Alle 23 la classifica era la seguente: 1. Coupry-Boucheron, 160 punti, che hanno compiuto in 66 ore Km. 1490; 2. Charlier-Deneef, 136 punti; 3. Van Kempen-Pijnenburg, 115 punti; 4. Broccardo-Buschenhagen, 87 punti; 5. Raynaud-Dayen, 68 punti; 6. Mouton-Bresciani, 61 punti; a 1 giro: 7. Linari-Dinale, 54 punti; 8. Marvial-Foucaux, 47 punti; 9. Pélissier-Leducq, 46 punti, a 3 giri: 10. Coury-Fabre, 81 punti; 11. Blanchonnet-Marcillac, 57 punti; a 5 giri: 12. Lemoine-Guimbretière, 83 punti; a 8 giri: 13. Renaud-Pecqueux, 115 punti; 14. Raes-De Corte, 43 punti; 15. Oppermann-Lamb, 38 punti.

Due incontri di pallacanestro all'« Ymca »

Questa sera si giocheranno nella palestra coperta dell'Ymca, due interessanti incontri di pallacanestro. Alle ore 21 la squadra del Guf B giocherà contro quella della Ginnastica D e nella partita successiva saranno di fronte le squadre del Guf A e della Ginnastica C.

Una riunione polisportiva al Campo Michelin

Domenica prossima avrà luogo sul campo Michelin, un'interessante polisportiva. Si avrà una serie di incontri di volata, calcio, rugby.

Alle ore 13,30 le squadre di volata della Stige e del Michelin, giocheranno un incontro del campionato provinciale di 1.a categoria. Il Michelin ha dato domenica scorsa buona prova nell'incontro col Fiat, e la Stige è una compagine forte, ben affiatata, di modo che il pronostico è incerto.

Alle ore 15 si avrà il primo incontro tra le finaliste piemontesi del campionato di calcio III Divisione fra la Michelin ed Eporediese. Le due squadre ebbero occasione quest'anno di incontrarsi in un match amichevole, ed i giallo-bleu strapparono una vittoria di misura.

Alle ore 10,30 le due squadre di rugby del Fiat e del Piemonte Sabaudo allineeranno i loro migliori uomini in un'unica squadra per misurarsi con la squadra del Michelin. Partita quindi che avrà la possibilità di dimostrare il valore dei rugbisti piemontesi, partita che si prevede equilibrata. La compagine del Michelin, più omogenea, più salda, verrà decisamente attaccata dai decisi avversari che tenteranno, uniti, di affermarsi contro i giallo-bleu che detengono un ambito primato regionale.

Contemporaneamente nella Palestra del Michelin avranno luogo le finali dei Campionati Piemontesi di lotta greco-romana.

CRONACA CITTADINA

Il Commissario Federale Mastromattei visita gli stabilimenti della Fiat

Il discorso ai rappresentanti delle maestranze

Ieri mattina, verso le ore 10,30, il Console generale Mastromattei ha visitato lo stabilimento della Fiat al Lingotto. Egli era accompagnato dal colonnello Giaccone, dal dr. Telesio, capo ufficio stampa della Federazione e dal segretario particolare Molari.

Ricevuto all'ingresso dal senatore Giovanni Agnelli, dall'avv. comm. Edoardo Agnelli, dal prof. Valletta, direttore centrale e da altri dirigenti, il generale Mastromattei ha subito iniziato la visita ai vari reparti e si è soffermato in ciascuno, onde meglio osservare lo svolgimento della lavorazione. Successivamente ha percorso [illegible]. Infine presentato con brevi parole dal sen. Agnelli, il console gen. Mastromattei ha pronunciato dinanzi ai capi-servizio il seguente discorso:

«Sono molto grato al Sen. Agnelli di avermi procurata la grande gioia di visitare i magnifici stabilimenti della Fiat Lingotto e di potervi porgere il mio affettuoso saluto: il saluto mio ed anche il saluto di tutti i Fascisti di Torino e della Provincia e del Partito che io, qui a Torino, rappresento. Questo saluto è anche un segno di viva ammirazione per la vostra opera quotidiana che contribuisce tangibilmente a rendere più grande e potente il nostro Paese.

La crisi mondiale

Se i tempi fossero facili, cari camerati, sarebbe molto facile anche il parlarvi. Ma invece i tempi sono piuttosto duri. L'Italia che ha vinto la guerra contribuendo con generoso sangue alla vittoria degli alleati, l'Italia più delle altre Nazioni ha risentito le gravi conseguenze della guerra. Noi fascisti siamo tacciati, all'interno dai nostri avversari, all'estero da tutti gli invidiosi e dai feroci nemici della nostra Patria, come amanti della guerra. Invece noi fascisti [illegible] la guerra [illegible].

Quando Mussolini parla duro, parla duro perchè l'Italia non rinnega il sacrificio dei suoi [illegible] mila morti; Mussolini parla duro perchè gli altri imparino a rispettarci, a ritenerci quello che il nostro genio e il sacrificio dei nostri eroi ci hanno meritato di essere ritenuti. Mussolini non ama la guerra. Voi vedete [illegible] noi italiani, primi fra tutti gli altri popoli, abbiamo fatto il possibile per realizzare un accordo e con questo porre le basi di una pace veramente duratura e feconda. Noi facciamo il possibile per andare incontro agli altri, speriamo che gli altri, finalmente fatti consapevoli di questo nostro sforzo, capiscano e ci aprano sinceramente le braccia.

Molti di voi avranno certamente assistito ieri ai funerali del valoroso Damonte. Damonte era uno dei vostri; era uno che aveva studiato e si era fatto qui a Torino, un vostro compagno di lavoro. Il camerata Damonte ci insegna con il suo sacrificio che per la Patria ciascuno di noi deve ancora tenere [illegible]; che ciascuno di noi ha ancora [illegible]. Imitiamo, camerati, questo valoroso, per quanto ci è possibile: cerchiamo di essere pronti anche noi a sacrificare, se occorre, la nostra vita per rendere più grande e rispettata la nostra Patria. La crisi attuale non è soltanto nostra. Ho avuto la ventura di visitare recentemente parecchi paesi d'Europa, sono stato anche in America e, recentissimamente, in Inghilterra. Quando ho visto la potente Nazione inglese, in questo particolare momento di crisi, mandare i suoi operai per le strade a chiedere l'elemosina, mi sono sentito stringere il cuore per questa povera gente, ma ho provato un senso d'orgoglio; l'orgoglio d'essere fascista, perchè il Governo fascista ha fatto e fa tutto il possibile per andare incontro ai nostri disoccupati, per aiutarli, senza alcuna demagogia.

L'assistenza ai disoccupati

Qui a Torino, si fa tutto quello che si può. Non dovrei illustrare proprio a quelle che fa la Federazione Fascista Torinese, ma desidero che siano conosciuti gli sforzi compiuti da tutti coloro che, potendo dare, hanno dato per fornire mezzi a coloro che rimasero [illegible] senza lavoro. Vengono distribuite 27 mila razioni di pane al giorno; non è molto. Vorremmo fare infinitamente di più. Ciascuno di noi desidera collaborare nel miglior modo possibile a questa opera di bene. Facciamo sforzi sovrumani. Anche voi ci avete molto aiutati nel sovvenire questi vostri compagni che hanno bisogno. Io, per loro, vi ringrazio. Questa opera di bene sarà continuata quanto più attivamente ci sarà possibile. Il Governo fascista va incontro agli operai cercando di aiutarli e dando loro tutto il lavoro che può dare. Secondo i nostri avversari, [illegible] dovremmo dare 20 lire al giorno ad ogni disoccupato: non è [illegible] alla bella cosa. Vorremmo poterlo avere, non per creare la professione del disoccupato, ma per poter dare lavoro a tutti quelli che ne hanno bisogno, per metterli in condizioni di guadagnare, portando così un beneficio all'intero Paese.

Malauguratamente in Italia non abbiamo grandi mezzi, ma se voi guardate in giro ed osservate quello che per i loro disoccupati fanno gli altri Paesi infinitamente più ricchi di noi, vi persuaderete che il loro sacrificio è certo molto minore del nostro.

Segni di ripresa

«E' nostra speranza che la crisi possa essere presto superata. Qualche segno di ripresa nel mondo esiste già. Forse entro questa primavera noi italiani beneficeremo direttamente di questa ripresa. Contiamo molto nella ripresa dell'agricoltura per il mese di giugno, quando la gente può cominciare ad incassare qualche cosa e, avendo in mano un po' di denaro, può ricominciare a spendere; giacchè quello che è rallentato è il consumo: si compera meno. Comunque, il Governo fascista, sotto la guida di Benito Mussolini, ha il vanto di avere dato alla Nazione italiana la migliore legislazione in tema di assistenza sociale, e [illegible] gli altri Paesi si dibattono oggi per darsi una adeguata organizzazione di tutte le forme di assistenza — disoccupazione, invalidità, vecchiaia, malattie, ecc. — l'Italia è alla testa in questo campo. Se avessimo i mezzi, di cui dispongono altri Paesi, saremmo infinitamente superiori a tutti in tale materia.

Io vi porto una parola di conforto ed è questa: il Governo vigila e vi sostiene, facendo tutto quello che è possibile fare a vostro favore.

Speriamo che la Provvidenza ci assista e ci consenta di superare presto le attuali difficoltà. Voi lo meritate.

Tutto lo sforzo del Governo fascista, nel mantenimento e nel consolidamento della pace, tende a creare le nuove basi per il benessere del popolo, adeguandolo alle esigenze della nostra epoca.

«Io son certo di poter tornare presto tra voi a sciogliere un inno di gratitudine ognor più alto al Duce, quando il problema del momento sarà superato, come lo furono altri altrettanto gravi, sotto la sua guida.

I vostri stabilimenti sono grandiosi e l'operaio italiano per la sua intelligenza, per la sua tenacia nel duro lavoro, merita di poter dare in pieno fervore la sua opera, tutta la sua attività al campo produttivo, collaborando in questo alla realizzazione di [illegible] Italia sempre più potente».

Vibranti applausi hanno salutato la fine del discorso del console generale Mastromattei il quale ha fatto ritorno alle 12,30 alla Casa del Littorio.

Nei Sindacati Fascisti del Commercio

La nuova sede

che verrà inaugurata domenica

Giorni addietro abbiamo illustrato la nuova sede della «Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio», istituita con R. Decreto 24 ottobre 1929; oggi parliamo degli uffici che l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio ha aperto al pianterreno dello stesso palazzo in via Artisti 9, e che unitamente alla summenzionata succursale torinese di questo Istituto di previdenza si inaugurerà ufficialmente domenica 29 corrente.

Chi da via Artisti entra nella sala d'aspetto, ha di che meravigliarsi della sua bellezza. [illegible] Il locale è vasto, accogliente, [illegible], e il mobilio, in stile Rinascimento, come tutto l'arredamento, conferiscono alla sala un particolare carattere di austerità.

Passiamo nell'ufficio del cav. Pasciuti: ecco [illegible] Qui si svolge tutto il lavoro di [illegible] della Cassa, con [illegible] e corrispondenza, ed un ampio scrivania, alla quale siede il Segretario dell'Unione; in una stanza vicina, che può anche servire da salotto di attesa per persone di riguardo, è allogata la dattilografia, e in un'altra vicina il segretario. Si passa poi nell'ufficio dell'addetto sindacale, o vice-segretario dell'Unione che dir si voglia, anch'esso propriamente arredato, come tutti [illegible] riservati all'Archivio, copia e statistica, quest'ultimo servizio istituito dal cav. Pasciuti che ha particolare cura [illegible] di grafici e di schemi che permettono al primo colpo d'occhio di stabilire la crescente attività del sindacato. Una impiegata ci mostra un registro che contiene la storia di tutte le vertenze trattate dall'Unione.

In questi uffici tutto è reso semplice, chiaro, e questo criterio è stato seguito nell'impianto del vicino ufficio legale e in quello della contabilità, nonchè nella sala dove si compiono i contributi, [illegible] l'impressione che anche un nuovo personale, data la praticità e la semplicità degli impianti dei diversi uffici, riuscirebbe ad orientarsi per continuare l'opera iniziata.

Passiamo nel reparto riservato all'Ufficio di collocamento, al quale si accede anche direttamente dalla strada. Il pubblico viene a trovarsi in diretto contatto con gli impiegati, perchè un solo bancone lo divide dai collocatori. E' un locale grandioso, per non dire all'americana, e l'impianto è fatto secondo i criteri dettati dal Ministero delle Corporazioni.

Al primo piano a destra si trovano i singoli uffici provinciali ed interprovinciali dei viaggiatori di commercio, albergo e turismo, ambulanti, alimentazione, aziende commerciali, parrucchieri e barbieri, panettieri ed affini, dipendenti da agenti di borsa, ecc., tutti arredati con grande proprietà. In un bracciale separato, l'Ufficio tessere svolge tutto il delicato lavoro di tesseramento.

Come abbiamo detto, domenica la nuova sede dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, come quella limitrofa [illegible] autonoma della Cassa nazionale malattie, sedi direttive e impiantate con proprietà e attrezzature tecnica, nonchè con saggio criterio amministrativo, saranno inaugurate con speciale solennità. Alla cerimonia si assicura presenzieranno l'on. De Marsanich, l'on. Lantini ed altre personalità.

Conferenza sull'assicurazione malattie

La Presidenza del Comitato provinciale dei sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica che domenica mattina, 29 corrente, ad ore 10,30, nel salone dell'Istituto Superiore di Commercio, via Fabro 2, il camerata gr. uff. avv. Roberto Roberi, segretario generale della Federazione nazionale Casse mutue lavoratori agricoli, terrà una conferenza sul tema: *L'assicurazione malattie nell'ordinamento corporativo.*

La conferenza è stata promossa dal Comitato provinciale, dal Centro di cultura corporativa e da un apposito Comitato costituito da Pietro Gorgolini.

Si avvertono gli interessati che, per errore di stampa, è stato pubblicato nel bollettino ufficiale dell'altro ieri, che la conferenza del gr. uff. avv. Roberto Roberi, sarà tenuta domenica alle ore 10,30 nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero, invece deve intendersi che detta conferenza sarà tenuta nell'aula dell'Istituto Superiore di Commercio, via Fabro n. 2.

La visita della Principessa Maria

Alla Scuola della «Buona Massaia»

Ieri mattina, verso le ore 10.45, la Principessa Maria di Piemonte si è recata a visitare la Scuola di Economia Domestica «La Buona Massaia», che ha sede nei locali della Scuola «Maria Letizia», in via Davide Bertolotti.

Questa benemerita istituzione, che data da oltre un ventennio ed alla quale dedica la sua attività un gruppo di elette dame, si propone, come è noto, di impartire alle giovani tutte le cognizioni necessarie per farne delle buone massaie, attraverso un vero e proprio corso teorico-pratico di lezioni che riguardano varie materie ed al quale sono preposti dei valenti insegnanti. La Principessa Maria ha oggi voluto dare una manifestazione del suo interessamento per l'attività svolta dalla Scuola, alla quale sono oggi iscritte quasi duecento allieve, ed ha voluto conoscerne il funzionamento, informandosi minutamente sulla vasta attività che essa svolge.

L'Augusta Visitatrice è giunta all'istituto verso le ore 11, accompagnata dal conte e dalla contessa di Sant'Albano. A riceverla nell'atrio si trovava la presidente della Scuola, contessa d'Oncieu de la Bâtie, la segretaria signora Rosa Eller Tinelli, la direttrice signora Camilla Bevilacqua Odetti e le consigliere signora Bettina Boido, signora Carlotta Bozzolo, signorina Nelly Bertea, la professoressa Cristina Cotto, la signora Ducco Deslaix, la signora Gina Gianoglio, la contessa Giulia Govone, la signorina Isabella Mauro, la signora Stampini Masserano, la signora Moreschi, la signora Mazza Cerutti. Era inoltre presente la contessa Bice Balestrieri di San Pietro, segretaria del Fascio Femminile.

Accompagnata dalla contessa de la Bâtie, dalla signora Eller Tinelli e dalla direttrice signora Bevilacqua Odetti, la Principessa Maria si è subito recata a visitare le aule, dove le allieve, vestite delle loro candide divise, erano intente alle lezioni.

L'Augusta visitatrice è passata dapprima nella Scuola dei lavori femminili, dove le alunne, che l'attendevano schierate, l'hanno salutata con vivissimi applausi, i quali si sono poi ripetuti con eguale calore al passaggio della Principessa nei corridoi e nelle altre aule.

Nella prima aula un'alunna ha offerto un magnifico mazzo di fiori bianchi e porporei, quindi la Principessa Maria ha voluto informarsi sulle lezioni in corso e sulle materie trattate, conversando affabilmente con l'insegnante e con le allieve. Successivamente è passata in un'altra aula, anche qui soffermandosi alquanto, ed infine ha visitato la scuola dove si impartiscono lezioni di cucina casalinga, mostrando ovunque il suo più vivo interessamento.

Al termine della visita la Contessa della Bâtie ha presentato all'Augusta visitatrice l'album degli ospiti, che la Principessa Maria ha firmato. Quindi, salutata dagli applausi entusiastici delle allieve, la Principessa Maria ha lasciato l'istituto alle 12, facendo ritorno a Palazzo.

Dove vive o dov'è morto Annibale Della Scala?

Le traccie della coppia fuggiasca perdute a Torino si ritrovano a Chiasso

Le fasi della nostra inchiesta sulla romanzesca avventura di Dolores Comba e di Costanza Cortesia, sconosciute una all'altra, figlie di madri diverse ma dello stesso padre, il nobile Annibale Della Scala, che le abbandonò ambedue in epoche differenti scomparendo improvvisamente senza più dar segno di sè, sono seguite dai lettori, non solo del Piemonte, ma di tutta l'Alta Italia con vivo interesse. Da ogni parte ci giungono lettere recanti indicazioni concernenti l'uno o l'altro dei protagonisti o informazioni di qualcuno che rammenta di aver visto o di aver sentito parlare di un nobile Annibale Della Scala o di una Teresa Stefanini. Noi siamo grati di questa collaborazione spontanea dei lettori, che, si sarà sempre e in ogni caso di grande utilità, anche se le nostre ricerche siano ormai indirizzate sopra una pista ben determinata. Noi non abbandoneremo del resto l'indagine sinchè questa non ci avrà condotti alla verità, sia questa favorevole o sfavorevole alle speranze delle due famiglie, che attendono dalla soluzione di questo mistero — anche nella ipotesi in cui non vi fosse un'eredità — la gioia di poter ricostruire la vita del loro capo, e di sapere, s'egli è morto, dove si trovi la sua tomba. Vi è poi, accanto a questi motivi già di per se stessi importantissimi, una ragione sentimentale che ci spinge a perseverare nell'inchiesta intrapresa: ed è la speranza di poter dare a Dolores Comba, la gentildonna operaia, il conforto d'avere notizie complete sul conto di sua madre, che i ricordi dei vecchi di Casalmaggiore ci descrivono così bella e così infelice.

Una storia di saltimbanchi

Parlando, mentre i nostri *reporters* a Torino e altrove lavorano per ricostruire la via percorsa, dopo la fuga da Torino, dal bizzarro gentiluomo dalla barba nera e dalla sua bionda e leggiadra compagna, noi pubblicheremo le più curiose e interessanti tra le informazioni pervenuteci dai lettori.

Il signor Mario Fulvio Almone che, ai tempi in cui il nobile Annibale viveva in pieno le sue avventure d'amore era, com'egli stesso si definisce «un monello», ci racconta a proposito della Stefanini una curiosa storia di saltimbanchi torinesi:

«Negli ormai lontani anni 1881 e 1882 sulla piazza della Rosa Bianca (piazza Emanuele Filiberto, dove ora è il mercato all'ingrosso dei fiori), fra banchetti di cianfrusaglie, banchi con forno per dolci croccanti, torroni e simili, si esibiva al pubblico il cavadenti prof. Giordano, col suo equipaggio a quattro e relativa banda musicale, un burattinaio, la sonnambula e alcuni canzonettisti. Mentre il «professore» strappava i denti al prossimo, facendo suonare alla banda una marcia fragorosa perchè non si udissero le grida del paziente, a pochi passi da lui dava spettacolo con grande successo una triade di giocolieri in maglie dai colori sgargianti, la quale al suono di un violino accompagnato da chitarra, eseguiva i più svariati esercizi. Uno di costoro, sulla quarantina, dall'aspetto muscoloso di atleta, tale Stefanini Siro, dava spettacolo di forza sollevando pesanti sbarre di ferro e coi denti una ruota pesantissima di granito; degli altri due uno tratteneva l'attenzione del pubblico col giuoco dei bussolotti, e l'altro col danzare sopra un tavolo seminato di uova, senza mai romperne alcuna. Le concertiste erano la moglie dell'atleta e la sua figliuola — questa, all'apparenza, poco più che ventenne con abbondanti chiome e di una bellezza singolare. Nei primi mesi del 1882 lo Stefanini padre ammalò e morì in seguito al Cottolengo, ciò che determinò lo scioglimento della compagnia.

Da giocolieri e necrofori

«I due superstiti soci lasciarono la piazza ed entrarono a far parte del Corpo dei necrofori municipali ed ormai, se non sono morti essi stessi, è da ritenersi che godano, dopo aver trasportato tanta gente all'ultima dimora, il meritato riposo. La vedova dello Stefanini, con la figliuola, si adattò per vivere a suonare nei caffè e nelle trattorie, finchè un giorno, verso la fine del 1882, ambedue scomparvero. Corse allora la voce a Porta Palazzo che la Stefanini figlia si fosse sposata con un ricco signore. Questa ex-saltimbanca, che avrà ora una settantina d'anni, potrebbe ancora essere viva o quanto meno potrebbero essere vivi dei suoi congiunti. Ora, poichè dalla fotografia della nobildonna operaia Della Scala nata *Stefanini*, apparsa sulla *Stampa*, si scorgono in modo sorprendente i lineamenti della figlia dell'atleta non potrebbe costei essere la madre da essa Dolores tanto cercata?».

Ed ecco ora una notizia raccolta ieri dal nostro corrispondente di Milano e che vale ad orientare le ricerche in una zona determinata.

Il dottor Vismara, che a Milano volle sposare la prima moglie abbandonata dall'Annibale, e cioè la madre di Costanza Della Scala, fece indagini dovunque per stabilire se lo scomparso fosse morto, e poter quindi attestare la vedovanza della sua compagna e condurla a nozze. Le indagini da lui compiute si sono svolte soprattutto a Parigi, presso il Consolato italiano e presso lo stesso Ambasciatore. Ma a Parigi egli non riusciva a trovar nulla. Trovava invece a Chiasso una ultima traccia di quell'eccezionale personaggio, possessore certo di una cospicua fortuna, che gli permetteva di dar sfogo al suo temperamento romanzesco e, diciamo pure, dongiovannesco, tra continui viaggi e avventure d'amore. Ma anche da Chiasso l'Annibale era scomparso, secondo il suo sistema, senza lasciare il suo nuovo indirizzo, e colà si sono arrestate le ricerche del dott. Vismara.

I milioni del nobile Annibale provengono dalla Bolivia?

A proposito di una permanenza dell'Annibale a Chiasso, ecco quanto telefona il nostro corrispondente da Milano:

I fratelli Cortesia, cioè i figli della nobile Costanza Della Scala, sono stati oggi a Chiasso a rintracciare una loro zia, moglie del fratello della loro madre, Gian Claudio, morto in Svizzera, come già fu detto, parecchi anni or sono. La vedova Della Scala è tutt'ora insegnante delle scuole elementari di Chiasso. Purtroppo anch'ella poco ricorda sul conto del padre del proprio marito defunto, cioè del nobile Annibale. Il marito tuttavia più volte ebbe occasione di parlarle di un ricco zio del padre, cioè del nobile Baldassarre, che vantava, oltre alle ricchezze, vastissimi e lontani possedimenti.

Il problema che si è affacciato, interrogando la nobile Della Scala di Chiasso è questo: a chi avrà lasciato la sua sostanza il nobile Baldassarre? Non al fratello Gian Claudio, che morì in precedenza. Probabilmente la deve avere legata al figlio del fratello, unico e più diretto erede, cioè ad Annibale. Ecco come si spiegherebbero adunque le ricchezze attribuite allo scomparso da Milano, padre di Costanza e di Dolores. Del resto, della possibile eredità del nobile Baldassarre, anche la nonna dei Cortesia, la bellissima figlia del tenore, Emilia Cortesia, sposata dal nobile Annibale e abbandonata poi a Milano nel modo che tutti sanno, qualche volta ne fece cenno. Diceva che il nobile Baldassarre non aveva figliuoli e che quindi le sue sostanze, lasciate al di lei marito, sarebbero di diritto toccate a lei. E lo diceva con gioia, più che per sè stessa, per i bimbi che le erano rimasti a carico: «Sono certa che un giorno o l'altro diverrete ricchi».

Ma gli anni passarono. La povera signora morì e, come nulla si seppe dello sposo che l'aveva lasciata, così nulla si apprese sui milioni e sui possedimenti del Baldassarre, che fece la sua fortuna soprattutto in Bolivia, ove si presume sia morto, lasciando probabilmente la sua fortuna ad Annibale. Ad Erba i fratelli Cortesia hanno inoltre rintracciato una vecchia sorella della nonna di Emilia Cariolo, la quale ha precisato che il nobile Annibale sposò l'Emilia a Milano, nella Chiesa della Passione, e quando ritornò da Palermo, visse con lei e i figliuoli in un elegante appartamento. Ci visse poco poichè, dopo due anni e pochi mesi, scompariva.

Famiglia colta da asfissia durante il sonno

Un gravissimo caso di asfissia, che per poco non ha avuto tragiche conseguenze, si è verificato ieri in un alloggio sito al piano terreno dello stabile di via Massena 5.

La portinaia dello stabile stesso, ieri mattina, verso le ore 7, impressionata dal fatto che i signori Pons, proprietari del negozio di commestibili sito accanto a quel portone, non si erano ancora alzati, contrariamente alle loro abitudini, andava a bussare alla porta del retrobottega che dà sul cortile. Non ottenendo una pronta risposta, la donna bussava più forte. Di lì a poco udiva la voce della figlia dei Pons la quale chiedeva chi bussava. La portinaia rispondeva:

— Sono suonate le sette e ci sono dei clienti che attendono l'apertura del negozio.

La signorina Maria Pons faticosamente apriva la porta e, forse per l'azione dell'aria fresca, barcollava, cadendo tra le braccia della portinaia spaventata. Il pallore che era diffuso sul volto della ragazza lasciava chiaramente intravvedere che nel retrobottega del negozio di commestibili, usato come alloggio dalla famiglia Pons, era avvenuto qualche cosa di grave.

La portinaia, sorreggendola, conduceva la ragazza in portineria, mentre altre persone s'introducevano in casa dei negozianti e, nell'unico locale che serve tanto da cucina che da camera da letto, scorgevano i coniugi Pons, privi di sensi, distesi sul letto. L'aria era satura di esalazioni di acido carbonico provenienti da una stufa ancora accesa.

Il marito della portinaia, Oreste Geretti, richiedeva d'urgenza l'intervento dei dottori Olivetti e Bonicelli i quali si portavano sul posto e praticavano la respirazione artificiale ai sofferenti. La signora Pons, che ha 50 anni, dopo circa due ore riprendeva la conoscenza, ma non era in grado di alzarsi da letto a causa della sua generale debolezza.

Più grave però si presentava il di lei marito, Giuseppe Pons, fu Simone, di anni 57, sulla prognosi del quale i medici non si pronunziavano. La signorina invece, per la sua robusta costituzione, è quella che meno ha sofferto dall'azione dell'acido carbonico e, dopo qualche ora, ha potuto riprendere le sue abituali occupazioni.

Mortale disgrazia tranviaria

Scende dalla vettura in moto e rimane travolto dal rimorchio

Una gravissima disgrazia tranviaria è accaduta ieri mattina verso le ore 9 in corso Vittorio Emanuele, nel tratto compreso fra via Saluzzo e via Nizza. Da una vettura tranviaria della linea 15 un passeggero ha cercato di scendere durante la corsa ed è stato travolto dal rimorchio, rimanendo quasi all'istante cadavere.

La vettura tranviaria in questione portava il n. 475 e proveniva da piazza Castello e via Lagrange, diretta verso il ponte Isabella. La conduceva il manovratore Anielotti Felice, abitante in corso Parigi, 81. Il passeggero balzando dal convoglio, non riuscì a scostarsi abbastanza dalla linea e venne violentemente urtato prima dal paraurti e poi dalla parete anteriore della vettura rimorchio, che lo travolse. Al grido degli astanti, che avevano assistito alla tragica fulminea scena, ed a quello dei passeggeri, il manovratore arrestò subito la vettura.

Il disgraziato, che non dava più segno di vita, venne sollevato dai primi accorsi, i quali cercarono prodigargli qualche cura. Sopraggiunta la guardia Alessio, questa provvide ad avvisare del sinistro le competenti autorità. Una folla numerosissima, che faceva i più disparati commenti, si formava frattanto sul luogo della disgrazia, mentre altre guardie sopraggiunte, agli ordini del brigadiere Roveda, provvedevano a mantenere libera la circolazione. Poco dopo arrivava sul posto il medico municipale dottor Galliari, il quale non poteva fare altro che constatare la morte del disgraziato, il quale aveva riportato la frattura della base cranica, oltre a varie ferite e fratture multiple in tutto il corpo.

Il cadavere venne quindi trasportato mediante autobarella al Commissariato di San Salvario. Quivi, da alcune carte ritrovategli addosso, venne identificato per quello del cav. Michele Fusco, di anni 60, ex-commissario di P. S., dimorante in via Digione 45. Successivamente il cadavere venne trasportato agli Istituti del Valentino a disposizione delle autorità. Sul luogo della disgrazia si sono quindi recati, per un'inchiesta, il sotto-Capo della Polizia Municipale, cav. Ottolenghi, e l'ing. Raseri, dell'Azienda Tranviaria.

La sorpresa della polizia in una casa equivoca

Mentre il comandante la Squadra mobile proseguiva nelle ricerche degli autori del furto commesso mediante scasso circa due settimane fa in un alloggio di via Legnano 22, veniva a conoscenza di una gravissima circostanza a carico della derubata, certa Menina Ida vedova Gelmi, di anni 45. Conseguenza di ciò, il commissario cav. Morelli dava disposizioni al vice-commissario dott. Fortunato di eseguire un sopraluogo.

Come i nostri lettori ricorderanno, la Gelmi denunciava alla locale Sezione di P. S. che ignoti ladri, penetrati di sera nel suo alloggio durante la di lei assenza, le avevano rubato 10.000 lire in denaro e [illegible] in oggetti preziosi e biancheria. Su questo fatto erano state iniziate indagini e si era venuto a conoscenza che, contrariamente a quanto la derubata aveva raccontato, essa dava ospitalità in casa sua a donnine di dubbia fama.

Un sopraluogo eseguito da alcuni agenti agli ordini del dott. Fortunato, confermava questo sospetto; non solo, ma portava al fermo di certa Maria [illegible] di Giacomo, di anni 20 e Carmen Boglioio di Paolo di anni 19 le quali dichiaravano di essere state indotte dalla Gelmi a frequentare la sua casa. Ma le indagini non si arrestavano a questo punto poichè gli agenti riuscivano a rintracciare e fermare una ragazza diciassettenne la quale ha dichiarato che la Gelmi l'aveva invitata più volte a recarsi da lei facendole balenare il miraggio di facili e lauti guadagni. La giovinetta, inesperta della vita aveva accettato l'offerta. Caduta nel fango, la disgraziata in questi ultimi tempi, lasciava la Gelmi per andare a convivere in una trattoria di via Baretti con il pregiudicato Francesco Gissi di Francesco, di anni 24.

La Gelmi è stata dichiarata in arresto e così pure il Gissi. Entrambi sono stati inviati alle carceri e denunciati all'Autorità giudiziaria. La Rosso e la Boglioio sono state rimpatriate a Savigliano, loro paese d'origine, e la ragazza diciassettenne riconsegnata ai genitori.

Onorificenza

Il Sig. Pietro *Rossignoli* è stato recentemente insignito da S. S. Pio XI della Croce Pro Ecclesia et Pontifice. Sincere congratulazioni degli amici.

La salma dell'alpino Carrera è stata ritrovata a Rochemolles

Le ricerche compiute metodicamente dagli alpini a Rochemolles dove cadde la tragica valanga, hanno valso ieri a rintracciare la salma del soldato torinese Emilio Carrera. La salma, subito trasportata a Rochemolles, verrà [illegible] trasferita a Bardonecchia dove è stata approntata la camera ardente nella Cappella del Villeggianti. I funerali solenni avranno luogo domenica prossima.

L'azione degli organi sindacali per il ribasso del costo della vita

I Presidenti dei Gruppi del commercio alimentario nell'ultima riunione tenuta a Palazzo Cavour per la revisione settimanale dei prezzi di vendita al minuto, hanno rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative e valore per la settimana prossima dal 30 marzo al 5 aprile.

I prezzi variati sono i seguenti: Farina di granoturco abburattata da L. 1 a L. 0,90; idem semolata da L. 1,10 a L. 1; Uova di 1ª qualità estere da L. 4,50 a L. 4,30; Ventresca di tonno da L. 24-25 a L. 22-25; Vino Barbera comune gr. 12 da L. 2,80-3 a L. 2,40-2,90; Fagioli Borlotti da L. 2,60 a L. 2,80; Riso ostigliato da L. 1,30 a L. 1,35; Riso camolino da L. 1,20 a 1,25; Polli morti da L. 14-15,50 a L. 15-17.

Viene aggiunta alla voce parmigiano stravecchio la denominazione di stravecchione, senza variazione del prezzo precedentemente stabilito; per esaurimento del prodotto viene soppressa negli ortaggi la voce cavoli.

Sono stati tenuti fermi, quantunque le mercuriali segnassero un aumento sui mercati in grosso, i prezzi al minuto dei conigli morti, delle carni ovine e suine. L'aumento sui risi camolino e ostigliato, sui polli morti è giustificato da aumenti dei prezzi all'origine; quello dei fagioli Borlotti di carattere periodico dovuto a cause afferenti al graduale esaurimento della produzione dell'annata.

Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente nei negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del Commercio.

Nuove filiali della Cassa di Risparmio

Ci telefonano da Roma che con decreto ministeriale la Cassa di Risparmio di Torino è autorizzata ad aprire una propria filiale in ciascuno dei Comuni di Brusasco, Cavagnolo e Viù.

Note spicciole

Unione Naz. Ufficiali in congedo d'Italia. — Domani sera, sabato, alle ore 21,15, presso il Circolo Militare di Presidio (via Arsenale) il Ten. Col. Favagrossa intratterrà i sigg. ufficiali in congedo di qualsiasi grado sul tema: «Organizzazione, caratteristiche e mezzi del genio».

Commemorazione di Don Murialdo. — Nella Sala Murialdo in Borgo Vittoria, domani sera, sabato, alle 20,30 il Teol. dott. A. Tia commemorerà il 31° anniversario della Morte del Servo di Dio Teologo Leonardo Murialdo. Ingresso libero.

Corso pratico di apicoltura. — Domenica, nel teatrino di via Bolero angolo via Barbaroux, sarà svolta la seconda lezione pratica sul tema: «Le basi dell'apicoltura razionale e l'attrezzatura dell'arnia».

Il **Sindacato fascista portieri** comunica che ha trasferito la sua sede presso l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria; ricorda a tutti i portieri che l'obbligo del preavviso dei tre mesi è reciproco sia per il proprietario che licenzia come per il portinaio che si dimette; fa presente infine che è già incominciato il tesseramento ed invita i portieri a voler rinnovare la tessera del 1930, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, presso l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria.

M.V.S.N. - [illegible] 1ª Centuria «Maria Cigna». — Questa sera, venerdì, adunata obbligatoria di tutta la Centuria alle ore 20,30 per importanti comunicazioni, alla Sede [illegible] Casa Littoria in via Carlo Alberto, 8.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un provetto pialiatore limatore con conoscenza disegno; un ragazzo anni 13-14 apprendista meccanico; un apprendista materassaio giovane; 3 macchiniste macchine a gomito provette; 9 filatrici juta provette; 2 annaspi fantasia di prima categoria; una aiutante confezionista di prima categoria; una sarta uomo provetta; una apprendista sarta uomo; 3 donne pratiche macchine presse a pedale provette (ugnadra); una aiutante sarta uomo; lavoranti confezioniste di prima categoria; 4 dipanatrici seta artificiale; apprendiste camiciaie anni 13-14; lavoranti sarte confezioniste maglierie; abilissime lavoranti lingerie biancheria per signora; ricamatrici lingeria per signora provette; abile aiutante ricamatrice a mano; una donna anni 20-30 sana e robusta; 10 terrazzieri di provata attitudine.

Per fuori Torino: una capo macchina abile ai Sellacting, filatore cardati; un capo fonditore provettissimo.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 27 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1931

NASCITE 31: maschi 13, femmine 9.

MORTI: 22: Oddone Luigi fu Andrea, di anni 28, di Torino, cocchiere, corso Regio Parco, 27 — Negri Giuseppe fu Giovanni, id. 73, di Rivoli, religioso, via Miglietti, 3 — Rosso Angela m. Longo, id. 66, di Bra, casalinga, via Conte Verde, 7 — Vaglio Anna Giuseppina m. Pastore, id. 30, di Chivasso, casalinga, corso Vinzaglio, [illegible] — [illegible] Francesco fu Giuseppe, id. 66, di Saluzzo, pensionato, via dei Mille, 27 — Mosca Fortunata m. Coda, id. 66, di Biella, agiata, via Pio V, 8 — Tartaglino Giovanna di Giuseppe, id. 22, di Genova, casalinga, via Alassio, 4 — Brogi Giuseppe fu Andrea, id. 70, di Prato, magazziniere, via Legnano, 36 — Falda Giuseppe di Leone, giorni 12, di Torino, via Sette Comuni, 27 — Pallavicino Giulia fu Germano, d'anni 61, di Parma, religiosa, corso Francia, 27 — Baldo Lorenzo fu Francesco, id. 78, di Piobesi Torinese, portinaio, strada Maugrepo, 513 — Bertone Stefano di Domenico, id. 36, di Pamana, operaio — Rossi Antonio fu Francesco, id. 70, di Strevi, pensionato — Nebiolo Natalina m. Magnetti, id. 30, di Asti, casalinga — Penna Giuseppina, id. 75, di Torino, casalinga — Rossi Rosa fu Angelo, id. 77, di Brescia, cameriera — Bartella Luigia vedova Gianetto, id. 54, di Passerano, casalinga — Papetti Emilia vedova Ossola, id. 67, di Cergnago, casalinga — Banchia Francesco fu Giuseppe, id. 71, di Biella, falegname — Simoni Elisabetta vedova Ciuti, id. 85, di Comacchio, casalinga — Pizzin Giov. Battista fu Antonio, id. 67, di Urbana, contadino — Paletto Rosa suor Antonia, id. 47, di Frassinello Monferrato, religiosa.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

26 Marzo 1931	
NASCITE	24
MORTI	22

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017

Telefoni: Annunzi pubblicitari 40020-40021; Seguendo la cronaca - 41279

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. dramm. Donadio-Sparani). — Ore 21: «Il Passatore» di A. Donnini e G. Zorzi.

CHIARELLA (Teatro dei Capolavori). — Ore 21: «La famiglia dell'antiquario» di C. Goldoni.

VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico A. Betrone). — Ore 21: «Il marito amante della moglie» di G. Giacosa (Serata in onore di Giulietta De Riso).

BALBO (Comp. comica napoletana V. Scarpetta). — Ore 21: «Una creatura sperduta» di E. Scarpetta (Prezzi popolari).

ROSSINI (Comp. stabile di N. Casaleggio). — Ore 21: «Carabinià» di E. Gamalèl; «Sal, Brick e ciabot» di L. Vistarini.

GIANDUJA — Riposo.

MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. - Al Dancing.

GARDEN-DANZE: ore 21: Signora e Fortuna.

GAY-DANZE: 17-19,30 e 21: «Venerdì chic».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Anna Christie», con Greta Garbo. Cartoni animati - Première.

VITTORIA: «L'onore dei forti» con Renée Adorée e George Duryea. - Successo.

ROYAL: «Sally», Marilyn Miller, A. Gray.

ITALA: «I contrabbandieri della Sierra».

SPLENDOR: «Il bacio», (Greta Garbo).

IDEAL (P. Statuto): «L'isola dell'inferno», J. Holt (edizione sonora). Gran successo.

ALPI: «Bisbetica domata», Douglas e Mary.

STATUTO: «La bisbetica domata». Successo.

BORSA: «Atlantic», colosso di A. Dupont.

PRINCIPE: «Il ferroviere». Lon Chaney.

SAVOIA: «Corte d'Assise» e canti parlanti.

ALFIERI: Dalle ore 15: Cinema e varietà.

AMBROSIO: «Sotto i tetti di Parigi».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 . Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 17,50, 20: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alla Borsa. — 11,18: Trasmissione di dischi. — 12,30: Musica varia. — 14: Quotazioni di chiusura alla Borsa. — 16,35: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 19,30: Dopolavoro. — 19,30: Musica varia. — 20,45: Notiziario artistico. — 21: Programma eccezionale di varietà. — 21,30: La risurrezione di Cristo, del M. Perosi. — Nell'intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano». — Dopo l'oratorio: Giornale radio. Musica riprodotta. — 23,30: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

L'ACCORDO AUSTRO-GERMANICO

La reazione dell'opinione tedesca

contro il passo del Governo di Londra

Berlino, 26, notte.

Unanime è in tutta la stampa l'approvazione alla risposta data dal Cancelliere Brüning al passo ieri sera fatto dall'Ambasciatore britannico contro la progettata unione doganale austro-tedesca o meglio al passo per il deferimento alla Società delle Nazioni della questione se la progettata unione urti o no contro il protocollo di Ginevra del 4 ottobre 1922.

I punti essenziali della risposta

Della risposta tedesca vengono messi in rilievo i punti principali, e cioè: 1) l'affermazione che la convenzione che è progettata ha avuto pieno riguardo al protocollo di Ginevra e che perciò, secondo i due Governi, non vi è alcuna ragione di ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni;

2) che se si vuole compiere un esame giuridico di tale questione, non saranno certamente i Governi tedesco e austriaco che vi si rifiuteranno, perchè non hanno nulla da temere;

3) che tuttavia, per quanto riguarda un esame politico della questione, il Governo tedesco non potrebbe ammetterlo, perchè la progettata unione ha soltanto una portata prettamente economica;

4) infine, che le trattative fra i due Governi, malgrado ogni passo estero, continueranno, e che — questo in sostanza vuol dire la risposta di Brüning — il Consiglio della Società delle Nazioni avrà campo, se vuole, di occuparsi in tempo della questione soltanto per il fatto che le trattative suddette dovendo sistemare una infinità di difficili e complicati particolari tecnici prenderanno — come era previsto — uno spazio di tempo di almeno due o tre mesi.

Si fa questione quale sia l'articolo del patto della Società delle Nazioni in base al quale il Consiglio della medesima potrebbe essere investito di occuparsi in maniera competente della questione. Si cita l'articolo 15 del Patto, il quale prevede il deferimento al Consiglio di quelle divergenze fra i membri della Società delle Nazioni le quali potrebbero portare a una rottura; altri parla dell'articolo 11, ma da parte ufficiosa viene questa sera qui rilevato, e i giornali pubblicano, che l'articolo 11 si riferisce solo al caso in cui venga «disturbata» la pace e che quindi difficilmente questo articolo potrà essere applicato al trattato austro-tedesco, il quale è di natura assolutamente economica. La Germania del resto — dice la comunicazione ufficiosa — non pensa minimamente a sottrarsi a una discussione giuridica della questione, ma resta inteso — aggiunge — che nel frattempo le trattative con Vienna continueranno regolarmente. La comunicazione finisce col rilevare che d'altronde il Governo inglese non pare avere fatto [illegible] che, [illegible] la sua perplessità, ha tuttavia tenuto a lasciare aperta la discussione.

Per quanto riguarda la continuazione delle trattative con l'Austria, il contenuto della risposta data dal Cancelliere al passo inglese concorda, del resto, perfettamente con le indubitabili e impegnative espressioni del Cancelliere stesso ieri adoperate intenzionalmente nel suo discorso all'assemblea dell'industria e del commercio, in cui fu [illegible] a dichiarare che l'Austria e la Germania sono fermamente decise ad andare ormai in fondo senza lasciarsi fermare da alcuno sulla via che hanno ritenuta giusta e che hanno perciò scelto, dappoichè i due Governi hanno non solo il diritto, ma anche — ha detto — il dovere preciso di provvedere urgentemente alle loro rispettive reciproche e comuni necessità.

Se Ginevra fosse contraria...

La stampa commenta ampiamente sia il passo inglese che la risposta germanica. Il *Boersen Zeitung* nota che l'Inghilterra si sarebbe lasciata trascinare alla deriva dalla Francia, [illegible] una «vergognosa capitolazione». «Il signor Henderson — dice — ha ceduto alle pressioni francesi e ha finito per rinunziare alla libertà d'azione del suo Governo, seguendo la traccia di Parigi». E conclude: «Se il Consiglio della Società delle Nazioni decidesse contro la progettata unione economica, è certo che noi ci troveremmo nella possibilità di prendere decisioni di politica estera della più grave portata».

Il *Lokal Anzeiger* rimprovera anche a Henderson di essersi lasciato abbindolare, come già all'Aja, da Briand. «Si vuol portare la questione al Consiglio della Società delle Nazioni che non ha proprio nulla a che vedervi». Il giornale quindi, lodando la risposta del Cancelliere, esprime la speranza che egli rimanga fermo nella sua attitudine. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che alla risposta decisa di Brüning e di Schober c'è poco da aggiungere. Soprattutto è da rilevare che tutti e due gli uomini di Stato hanno energicamente respinto il tentativo franco-inglese di spostare questa questione dal campo economico verso il campo politico. «Anche coloro che sono per natura inclini a retrocedere davanti a qualsiasi corrugamento di fronte di Parigi e di Londra, dovranno inchinarsi all'unanime volontà della Nazione tedesca nel suo complesso, la quale in questo caso sta in file serrate dietro ai suoi due Governi di Berlino e di Vienna». Il *Tag* [illegible] il diritto delle Potenze di immischiarsi nelle questioni politico-commerciali della Germania. La *Nachtausgabe* poi, più radicale per quanto riguarda la risposta data dal Cancelliere e sostiene che il Consiglio della Società delle Nazioni è completamente incompetente a occuparsi della questione:

«Il Governo tedesco al più avrebbe potuto [illegible] di condurre coi Governi delle Potenze [illegible] conversazioni diplomatiche sul lato giuridico della questione. Con la sua dichiarazione di ieri il Cancelliere si trova già sulla via che [illegible] per la convenzione austro-tedesca».

La *Deutsche Tage Zeitung* definisce il passo inglese un nuovo tentativo di strangolamento contro la Germania: «E' un tentativo dei nostri antichi avversari — l'Italia tuttavia si tiene ancora nella sua attitudine riservata — di fermare il braccio alla Germania e all'Austria. L'intervento del Consiglio della Società delle Nazioni aprirebbe le porte a ogni specie di sabotaggio politico; a Ginevra si deciderà secondo il punto di vista della proporzione di Potenza ed è [illegible] che nella decisione abbiano sempre la massima influenza l'Inghilterra e la Francia: senza notare che l'Austria non è nemmeno rappresentata nel Consiglio. La nostra libertà di autodecisione — continua il giornale — è già di per sè limitata dai trattati di pace, che è escluso che noi possiamo ammettere ancora ulteriori limitazioni e interventi da parte dei nostri avversari, che non ne hanno nemmeno la parvenza più lontana del diritto. Si vuole strangolare sul nascere il primo movimento di autonomia tedesca perchè si vuole per decenni tenere la Germania dipendente e sottomessa».

Il *Boersen Kourier* esprime la certezza che a Ginevra sarà possibile provare la mancanza di qualsiasi contrasto fra la progettata unione e i trattati di pace. La *Vossische Zeitung* mette anch'essa in rilievo quanto grave fosse la pressione a cui è stato esposto a Parigi Henderson e rileva tuttavia che il risultato della decisione presa non corrisponde alla primitiva intenzione della Francia, giacchè non anticipa la decisione, ma lascia aperta la discussione e la parità del diritto di tutti i membri del Consiglio.

Il *Vorwaerts*, social-democratico, va ancora più avanti e dice che in fondo non v'è nessun motivo di allarme, dappoichè Henderson non ha affatto piegato il collo alla volontà della Francia, come alcuni giornali affrettatamente hanno giudicato nel primo momento.

«L'Inghilterra del resto — argomenta il giornale — non ha nemmeno avanzato una vera e propria proposta di deferire la questione al Consiglio della Società delle Nazioni, ma espresse soltanto la speranza che il Consiglio abbia occasione di occuparsi della progettata unione doganale [illegible] in confronto col protocollo di Ginevra del 1922. Dal punto di vista tedesco — il giornale continua — possiamo aggiungere la speranza che [illegible] del maggio prossimo, e cioè prima della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, [illegible] tedesca e austriaca di guadagnare l'Europa alla causa di cui i due Governi sono convinti e che l'unione doganale progettata non contrasta in modo alcuno coi trattati di pace, in modo che le trattative fra i due Governi possano liberamente andare avanti».

G. P.

Viva sorpresa in Austria

Nuove dichiarazioni di Benes

Vienna, 26, notte.

Il passo compiuto ieri qui e a Berlino dal Governo inglese, ha sorpreso l'opinione pubblica austriaca che dalla parte di Londra [illegible] attendere ostilità; la reazione è sensibile e generale. Qualche giornale non esita a scrivere che la richiesta britannica di sottoporre al controllo della Società delle Nazioni l'accordo doganale austro-tedesco costituisce [illegible] da parte degli Stati vincitori sia mai venuta all'indirizzo della Germania e dell'Austria: [illegible] la risposta data dal vice-Cancelliere austriaco dott. Schober al Ministro d'Inghilterra e si dichiara che i Governi tedesco e austriaco, essendosi perfettamente convinti che il patto concluso rientra nell'ambito dei trattati internazionali, non si lasceranno in nessun caso privare del diritto di procedere ad accordi di carattere economico.

La «Neue Freie Presse» teme che con l'aiuto della Società delle Nazioni e del Tribunale arbitrale dell'Aja, si voglia guadagnare tempo e sabotare l'iniziativa; però — dice — in questo modo non si risolverà il problema; se l'azione austro-tedesca porterà a un risultato negativo, la disperazione e il malcontento verso Ginevra e il risentimento dell'abbandono [illegible] le cui conseguenze ultime non potranno essere previste.

La «Reichspost» è convinta che [illegible] la perdita di tempo [illegible], dato che il Consiglio della Società delle Nazioni si riunisce appena in maggio. Ora, la perdita di tempo è grave appunto [illegible] della critica situazione economica, la quale indusse a concludere l'accordo. Secondo l'organo cristiano-sociale non è tanto il contenuto del protocollo di Vienna che ha irritato l'Estero, quanto la maniera nella quale il protocollo stesso fu reso di pubblica ragione.

Oggi, intanto, a Praga ha parlato sull'accordo, in seno alla Commissione parlamentare principale, il Ministro dott. Benes, che si dice sicuro che la Cecoslovacchia possa fronteggiare qualsiasi eventualità; nella sua forma attuale, il piano austro-tedesco è pericoloso per la Cecoslovacchia, per gli Stati e forse per la pace europea, [illegible] il Governo cecoslovacco non può accettarlo. Benes è del parere che il piano costituisce una violazione del protocollo di Ginevra del 1922, e assicura che gli Stati della Piccola Intesa, fin dall'inizio, si sono trovati unanimi fra loro e con la Francia. (Si può qui aggiungere che probabilmente i tre Ministri degli Esteri della Piccola Intesa presto si incontreranno [illegible] per discutere su tale tema). Insomma Benes è ostilissimo alla cosa; ne profitta solo per rimproverare alla Germania e all'Austria di aver turbato il lavoro che egli e altri andavano facendo per creare un'atmosfera favorevole alla futura Conferenza del disarmo; egli teme, comunque, ed assicura che i suoi colloqui con i Ministri di Germania e d'Austria [illegible] molto amichevole e [illegible] all'opinione pubblica cecoslovacca [illegible] tranquillizzarsi, giacchè il Governo terrà d'occhio la faccenda. Ma l'opinione pubblica cecoslovacca non è affatto allarmata, come il Ministro vorrebbe far credere; ed i gruppi che predicano l'opportunità per il Paese di entrare a far parte dell'unione doganale non sono per nulla trascurabili. Gli agrari cecoslovacchi, tanto per ideare qualche cosa anche loro, propongono una unione doganale con la Polonia per tenersi in equilibrio fra Germania, Francia e Italia.

Contro Benes oggi si scaglia dalle colonne della «Reichspost» l'ex-Ministro degli Esteri austriaco Mataya e lo accusa di aver fatto fallire nel 1925 il progetto da lui, Mataya, sottoposto a Ginevra ai rappresentanti dell'Italia e della Cecoslovacchia, mirante a far godere all'Austria i dazi preferenziali per determinate merci: ormai, scrive il dottor Mataya, noi dobbiamo rassegnarci a vedere nella persona di Benes un avversario irreconciliabile della nostra Repubblica (veramente se n'è accorto un po' tardi l'egregio ex-Ministro). Il dott. Benes è insomma ostile a qualunque accordo atto a giovare all'Austria, anche se manca di sapore politico, anche se il contraente sia il suo stesso Paese. E poichè non crede di poter troppo impressionare e intimidire la Germania, si sforza di far convergere le minaccie e le pressioni contro l'Austria.

I. Z.

Un nuovo passo inglese

Londra, 26, notte.

L'Agenzia «Reuter» pubblica:

«*Si apprende che una certa sorpresa si è manifestata nel pomeriggio nei circoli britannici autorizzati per l'atteggiamento del Governo tedesco riguardo al passo britannico. Si fa rilevare che Brüning sembra non abbia ben compreso il senso della proposta britannica*».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce stasera che un nuovo passo è stato intrapreso dal Governo britannico a Berlino e a Vienna in seguito al rifiuto notificato dal Cancelliere tedesco di deferire la questione dell'accordo alla Lega delle Nazioni. L'Inghilterra nel suo nuovo passo insiste che in base ai termini del protocollo di Ginevra del 1922 la Lega delle Nazioni è autorizzata a discutere tutte le difficoltà relative alle questioni connesse col protocollo. D'altra parte l'art. 11 del *Covenant* della Lega autorizza qualsiasi membro del Consiglio ad attirare l'attenzione sulle relazioni doganali austro-tedesche in quanto un'unione doganale minaccerebbe di turbare l'armonia internazionale. Lo scrittore aggiunge a questo riguardo: «Che la Germania si trovi legalmente in una forte posizione è dimostrato dall'incapacità nella quale i giureconsulti britannici si trovano di adottare l'opinione dei loro colleghi francesi, in base alla quale il piano di unione doganale austro-tedesca costituisce una flagrante violazione dei trattati di pace. E' appunto a causa di questa incapacità dei giureconsulti britannici che Henderson ha rifiutato di associare l'Inghilterra a una protesta francese a Berlino e a Vienna».

Alla Camera dei Comuni, in sede di dibattito sull'approvazione in terza lettura del bill di adesione dell'Inghilterra all'atto generale per la sistemazione della vertenze internazionali, il sottosegretario agli Esteri, dott. Dalton, è tornato una seconda volta a parlare della [illegible] austro-tedesca. Egli ha detto che il Ministro degli Esteri è molto ansioso che il promettente movimento verso la riduzione delle tariffe europee non debba essere insegliato da malintesi e da azioni mal condotte o precipitate. Il suo desiderio è che la difficile questione sollevata dall'accordo austro-tedesco venga considerata in una amichevole e imparziale maniera dalla Lega delle Nazioni. Henderson, ha detto Dalton, ha proposto che la Lega esamini gli aspetti dell'accordo e stabilisca fino a quale punto esso sia contrario ai trattati esistenti.

Ha preso quindi la parola Austin Chamberlain, il quale si è compiaciuto del tono moderato e prudente adottato dal sottosegretario, nel toccare la delicata questione dell'accordo economico austro-tedesco. Egli si è congratulato con Henderson per la proposta da lui fatta di deferire tutto il problema dell'accordo alla Lega delle Nazioni. L'accordo, infatti, solleva questioni legali della più alta gravità e tali questioni dovranno essere esaminate con la massima cura.

Un discorso del Papa

agli inglesi dalle città d'origine romana

Città del Vaticano, 26, notte.

(c. c.) Il Papa ha ricevuto una comitiva inglese degli Amici dell'Italia venuta a Roma con i rappresentanti delle città britanniche di origine romana, in tutto circa 150 persone guidate dal sindaco di Bath e dal primo e secondo sindaco di Dorchester e presentati dal signor Ogilvie Forbes, incaricato di Affari britannico.

Il sindaco di Bath aveva in precedenza consegnato un indirizzo di omaggio al Papa il quale riferendosi ad esso fece un cordialissimo ed elevato discorso nel quale si rallegrò della presenza di tanti eminenti studiosi ammiratori delle reliquie romane, di quei monumenti dei quali si può dire che sono rampollati tanti altri illustri monumenti del loro Paese. Il sindaco di Bath aveva inoltre voluto mettere in particolare rilievo gli antichissimi rapporti che legano il Romano Pontefice all'Inghilterra. L'espressione storica più saliente di questi rapporti è nella missione che San Gregorio Magno, non avendo potuto egli stesso recarsi in Inghilterra come sarebbe stato suo desiderio, inviò per evangelizzare quel paese per il quale aveva concepito grande amore alla vista degli Angli, che in quei giorni erano stati portati a Roma e che egli più che Angli amava chiamare angeli. Da quella missione ha origine la reviviscenza cristiana in Inghilterra, ed a ragione veduta il Papa diceva «reviviscenza», perchè le più antiche memorie cristiane della Britannia risalgono a vari secoli prima. Vi è persino una debole probabilità, bene inteso non più che debole probabilità, che lo stesso San Paolo, Apostolo delle genti, abbia visitato l'Inghilterra e in essa gettato i primi semi del Vangelo.

Il Papa faceva voto che il soggiorno romano di questi cultori delle memorie romane fosse a loro fecondo di preziosi e consolanti frutti e di tutte quelle soddisfazioni alle quali l'animo loro nobile ed elevato aspirava. Il Papa concludeva col voto che il Signore li accompagnasse con tutte le benedizioni sue e queste benedizioni voleva che andassero in particolare alle famiglie, ai luoghi di provenienza di tutti i presenti, specialmente alle città anglo-romane e a tutto il loro grande e nobile Paese.

Nuovi scontri e altri morti

nell'India inquieta

Londra, 26, notte.

I morti nei tumulti di Cawnpore ammontano oggi a 112 e i feriti a 500. Da Bombay la Reuter apprende che la situazione è andata aggravandosi in giornata e stava ancora aggravandosi verso il calar della sera.

Truppe in gran numero sono partite in giornata alla volta di Cawnpore, da Luknow e da Allahabad, a prestare man forte a quelle inviate ieri, le quali sembrano incapaci di ristabilire l'ordine nella città. La vita economica è del tutto sospesa, e lungo le strade giacciono tuttora cadaveri e feriti nei tumulti di ieri, che nessuno si è avventurato a raccogliere.

Nel corso della giornata sarebbero morti, secondo telegrammi di stasera, negli ospedali della città in seguito a ferite riceoute nei tumulti di ieri 32 indù e 45 musulmani. Le comunicazioni ferroviarie con Cawnpore sono ridotte al minimo indispensabile poichè le autorità hanno oggi deciso di non autorizzare partenze che soltanto nei casi di assoluta necessità. Al tempo stesso giungono stasera inquietanti notizie di una ripresa del movimento di ribellione in Birmania: nella stessa regione di Taravaddy ove scoppiò la ribellione alcune settimane or sono si sono avuti oggi scontri sanguinosi fra rivoltosi e drappelli di polizia e di truppe regolari. Ventotto ribelli sono stati uccisi in questi scontri; 22 di essi sono rimasti uccisi in un attacco compiuto da truppe indigene sotto il comando di un ufficiale inglese, nella jungla presso Taravaddy, ove si erano accampate forze ribelli. I soldati hanno aperto immediatamente il fuoco sull'accampamento e sono riusciti a catturare sette feriti e abbondanti munizioni.

A Karaci, ove sono riunite varie migliaia di membri del Congresso, la situazione rimane sempre incerta quantunque si riconosca stasera che la posizione di Gandhi sia stata piuttosto rinforzata dall'annunzio da lui fatto oggi che nel caso in cui il Congresso respingesse l'accordo concluso con Irwin egli abbandonerà la sua attività politica. Gandhi poi ha fatto dichiarazioni sulle esecuzioni capitali di Lahore ed ha garantito che esse non hanno affatto alterato il suo atteggiamento di fronte all'accordo concluso con il Viceré. Le esecuzioni non violano affatto i termini dell'accordo, ma il Governo indiano ha commesso, secondo Gandhi, un enorme errore autorizzando le esecuzioni proprio nel momento in cui esisteva la tregua e alla vigilia del Congresso di Karaci.

Circa poi gli eventi di Cawnpore, Gandhi ha dichiarato: «Non ho parole sufficientemente severe per condannare queste lotte intestine tra musulmani e indù. Posso soltanto sperare che il veleno di quest'odio sarà eliminato e che il popolo rimarrà calmo perchè le armoniose relazioni fra le due comunità religiose non vengano turbate in India. Debbo però ricordare a coloro che hanno fretta di vedere l'India ottenere la sua libertà che queste lotte religiose impediscono il progresso del Paese verso la meta che tutti auguriamo».

La ripresa delle ricerche

delle salme di Maddalena e Cecconi

Viareggio, 26, notte.

Stamane la nostra Capitaneria del porto veniva telefonicamente informata che la scorsa notte sulla spiaggia era stato trovato un fazzoletto portante ricamate le iniziali F. C. Poichè si suppone che il fazzoletto abbia appartenuto al pilota capitano Fausto Cecconi, uno dei componenti l'equipaggio dell'S 64, il Ministro dell'Aeronautica, subito informato, impartiva disposizioni perchè fossero riprese le ricerche in mare, ricerche che erano state interrotte solo nella giornata di ieri.

Malversazioni per oltre un milione

a danno di un ingegnere di Torino

Milano, 26, notte.

Una denunzia per malversazioni che salirebbero ad oltre un milione, è stata presentata in questi giorni alla nostra Procura del Re, a mezzo dell'avv. Salta da un ingegnere di Torino, Carlo Ferrari. Costui gestisce da anni una azienda per impianti e conduzioni di riscaldamento. Un giorno nel suo studio si presentò il rag. Celso Crippa di Milano che ha l'ufficio in via José 1, proponendogli di associarsi con lui in un progetto per la costruzione di numerosi impianti da eseguire nella nostra città. L'ing. Ferrari, illuso dalle proposte del Crippa, si lasciò indurre ad entrare in rapporti con lui e stipulò un contratto nel quale si stabiliva che egli avrebbe costruito gli impianti per esclusivo conto del Crippa, il quale a sua volta avrebbe riscosso l'importo dei vari impianti e l'avrebbe dovuto versare al Ferrari.

Questi avrebbe speso, secondo la denunzia, quasi due milioni e mezzo. Il Crippa dal canto suo stipulava con i proprietari dello stabile contratto di conduzione ed ammortamento, iniziando subito la gestione degli impianti stessi.

Alla scadenza fissata per il primo versamento, il Ferrari non ebbe a percepire nulla, malgrado che risultasse che le prime rate avessero raggiunto la cifra di 596.548 lire. Alle rimostranze del Ferrari, il Crippa avrebbe opposto una serie di pretesti, domandando una dilazione, e alla nuova scadenza fissata per il gennaio scorso egli dichiarò di non poter far fronte agli impegni. Nel frattempo però egli avrebbe invece riscosso altre somme per oltre settecento mila lire, omettendo nel contempo delle tratte sull'ammontare delle rate future, avvalendosene, sempre secondo la denunzia, per compiere altre truffe. Il Crippa che era stato già dichiarato fallito per ben due volte, conduceva gli impianti in modo talmente disastroso, da rovinarli completamente e farsi protestare i contratti.

L'entusiastica adesione

delle città redente

alla cerimonia riparatrice di Trieste

Pola, 26 notte.

Sotto la presidenza del podestà, on. Bilucaglia, si è adunata la Consulta municipale. Prima della votazione degli argomenti posti all'ordine del giorno, il podestà ha informato la Consulta che l'iniziativa presa dalla Compagnia dei volontari giuliani e dalmati per la benedizione delle bandiere dei comuni giuliani, a riparazione delle offese recate alle stesse in alcune città jugoslave, ha trovato la piena ed incondizionata adesione di tutta la regione. Pola, fiera della sua inconcussa fede italiana, sarà presente con la bandiera alla cerimonia indetta per domenica prossima a Trieste, sul colle di S. Giusto. La Consulta all'unanimità ha approvato con entusiasmo. Un telegramma è stato spedito alla Compagnia volontari, del seguente tenore: «Al raduno purificatore di S. Giusto, Pola, fedele di Roma, aderisce con fede immutata, plaudendo entusiasticamente alla nobilissima iniziativa».

Fiume, 26 notte.

L'iniziativa presa dai Volontari giuliani è stata accolta con viva soddisfazione e fervido entusiasmo a Fiume. La città sarà degnamente rappresentata alla solenne funzione religiosa di S. Giusto, cioè dal gr. uff. Riccardo Gigante, già capo animoso dell'irredentismo fiumano, volontario di guerra e capitano nella III Armata, nella sua veste di podestà di Fiume, e da una larga rappresentanza di volontari fiumani. I rappresentanti di Fiume saranno accompagnati dal labaro del comune e dalle insegne dei Volontari di guerra.

Gorizia, 26 notte.

Anche a Gorizia l'iniziativa per la cerimonia di domenica prossima a S. Giusto ha raccolto entusiastici consensi. La bandiera di Santa Gorizia sarà presente al nobilissimo rito, scortata dai volontari di guerra goriziani, con a capo il loro presidente Vittorio Graziani, e da un gruppo di azzurri di Dalmazia.

Gli spiriti nello scaldaletto

Come una donna si burlava dei creduloni

Treviso, 26, notte.

Da qualche tempo la popolazione del Montello era impressionata perchè in una casa a 300 metri da Nervesa della Battaglia avvenivano dei fenomeni strani. Appena l'operaia filandiera Ida Vecelli, di anni 27, il cui marito, certo Fassa, è in America, si recava a letto, si udivano sul pavimento della sua stanza rimbombare tre colpi. Si sapeva che il medico condotto, dottor Nordio, martedì sera, subito dopo i tre colpi misteriosi, aveva visitato la Vecelli e l'aveva trovata alquanto agitata col polso a 130: si diceva che era un soggetto isterico, altri asserivano che era anche anormale. Altri parlavano di spiriti e di fenomeni medianici. Ieri sera intorno alla casa si erano raccolte centinaia di persone, alcune anche da altri paesi. Verso le 23 i tre colpi risuonarono e la folla rimase sbigottita. Il dottor Nordio, un altro medico e alcune persone, penetrate nella stanza della donna che era a letto, la pregarono di vedere sotto le coltri e nel materasso. La Vecelli rimase perplessa, poi si alzò e si allontanò senza essere più vista. Visitato il letto, fu trovato uno scaldapiedi, un bossolo di cannone contenente acqua calda. Pare che con quello la Vecelli battesse sul pavimento, diffondendo tanta paura. Si dice che lo facesse in stato sonnambulo; ma i più ritengono che essa volesse burlarsi dei creduloni. Ad ogni modo i carabinieri hanno iniziato le indagini.

Rimane tre giorni in un rifugio

ed è salvato dai militi forestali

Verona, 26 notte.

Bloccato da una tormenta di neve è rimasto in un rifugio sopra Rivolto per oltre tre giorni il ventinovenne Zigliotto Umberto, domiciliato nella nostra città in via Santa Maria in Organo. Alcuni compagni che al paese lo attendevano per tema che una disgrazia fosse accaduta, si recavano dal commissario prefettizio di Selva di Progno per narrare le loro apprensioni sulla sorte del loro compagno. Venne tosto iniziata una volontaria spedizione di soccorso fra gli alpinisti del luogo. La comitiva è stata comandata dal fascista Bertoldi Giuseppe e composta dei militi forestali Santoni, Gambassini e Braito. Dopo faticose e pericolose marcie fra le nevi, le coraggiose Camicie Nere potevano arrivare al rifugio e salvare lo Zigliotto. Il paese, per l'atto di coraggio compiuto dai bravi concittadini, è in festa. Lo Zigliotto ha fatto ritorno in famiglia questa sera fra la commozione dei suoi.

Anche a Verona, dopo due giornate veramente primaverili, questa sera un'ondata di freddo ha fatto scendere il termometro a zero.

Le sanguinose minaccie di un pazzo

e la sua movimentata cattura

Stradella, 26 notte.

Ieri sera, verso le ore 20, a Travo, il manovale Milani Giacinto, d'anni 28, giovane di forza non comune, dopo aver tranquillamente cenato coi famigliari, preso da improvvisa pazzia, afferrava una roncola e un bastone, e minacciava di morte i genitori, i quali, terrorizzati, fuggivano in una camera vicina, asserragliandovisi. Alle loro grida accorreva gente, fra cui la guardia campestre Bozzone Severino. Intanto il pazzo, sempre più inferocito, dalle finestre rovesciava sugli accorsi i mobili di casa, minacciando di morte chiunque si avvicinasse. Il Bozzone però con le buone maniere riuscì a persuadere il Milani a scendere in istrada, e allora approfittando di un attimo di emozione del Milani, causato da due colpi di rivoltella appositamente sparati in aria, gli balzava addosso e con l'aiuto di altre persone, poteva disarmarlo e ridurlo all'impotenza. Nella colluttazione certo Anguissola Paolo riportava un violento morso al polso destro. Il Milani è stato subito dopo ricoverato al manicomio.

LA TEMPERATURA

26 marzo 1931.

La Stazione Bardelli comunica: Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temp. massima del giorno 26 + 17

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 6

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	7	¼ cop.	legg. m.
Milano	18	1	½ cop.	
Genova	20	11	¼ cop.	
Venezia	18	5	coperto	legg. m.
Firenze	18	6	¾ cop.	
Ancona	14	6	coperto	agitato
Bologna	16	6	coperto	
Napoli	16	10	coperto	mosso
Taranto	17	11	nuvoloso	mosso
Palermo	21	11	coperto	mosso
Catania	18	9	coperto	legg. m.
Cagliari	18	10	sereno	mosso
Tripoli	22	13	sereno	legg. m.
Messina	16	11	¾ cop.	calmo
Trieste	17	5	coperto	agitato
Trento	12	7	coperto	
Fiume	19	1	coperto	legg. m.
Bari	15	10	coperto	mosso
San Remo	10	17	sereno	calmo
Bengasi	19	11	½ cop.	legg. m.
Rodi	19	14	½ cop.	mosso

Una monografia sulla «Fiat»

edita dall'Ufficio internazionale del lavoro

Ginevra, 26, notte.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro annunzia oggi la prossima pubblicazione di una serie di monografie sullo sviluppo delle relazioni fra datori di lavoro e operai nelle grandi imprese industriali-tipo. Oltre alle officine per costruzioni elettro-meccaniche Siemens di Berlino, alle miniere di carbone di Lens (Francia), alle imprese di trasporto di Londra, la pubblicazione dell'Ufficio del Lavoro fa oggetto del suo giudizio, con speciale monografia, le Officine «Fiat» di Torino. La monografia dedicata alla «Fiat» ricorda brevemente la storia dell'impresa, il numero dei suoi operai, la sua organizzazione finanziaria, ecc. Essa descrive l'organizzazione interna del servizio, delle relazioni industriali ed espone l'attività esercitata in questo campo dai Sindacati in seno allo stabilimento.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato oggi si dimostra alquanto più attivo degli scorsi giorni. Vennero ditrattati contrattati due milioni e 500 mila titoli e il tasso del denaro è salito al due per cento. All'apertura la tendenza generale dei valori era piuttosto sostenuta, ma durante la seduta il mercato si faceva estremamente irregolare. Alla chiusura la maggior parte dei titoli registravano lievi ribassi che andavano in media da uno a due punti. Le Obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1925	100 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1947	97.50
Id. id. 7 % 1927	98.75
Città di Milano 6,50 % 1952	96.25
Città di Roma 6,50 % 1952	96.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	98.75
Id. id. senza warrants	92.25

AZIONI

Italian Super Power	3.75
American Telephone e Telegraph	195.25
Consolidated Gas Co. of New York	100 5/8
General Electric Company	54.50
General Motors Corporation	43.50
Kennecott Copper Corporation	30.75
National e Biscuit Company	87 —
New York Central Ry Company	119.25
Radio Corporation	20 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	54.50
Texas Gulf Sulphur Company	54 7/8
United States Steel Corporation	145.25

Parigi, 26. — Chiusura titoli: Rendita Francese 3 % 88.35; Redimibile 3 % 95; id. 5 % 101.50; id. 4 % 1917, 103.75; id. id. 1918, 106; Prestito 5 % 1920, 127.75; id. 6 % 104.80; Rendita Italiana 3,50 % 58.25; Banca di Francia 18.500; Banca di Parigi 2260; Sn. Viscosa 48. Montecatini cont. 279; id. a termine 280.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 134; Londra 124.21; New York 25,56,50; Belgio 356,50; Spagna 277; Svizzera 491,50; Olanda 1026,25; Svezia 686,75; Germania 609.

Londra, 26. — Nessun miglioramento si è avuto oggi nelle condizioni del mercato borsistico allo Stock-Exchange. La tendenza si è mantenuta per tutta la giornata molto irregolare e le oscillazioni sono state di ampiezza quasi trascurabile. Snia Viscosa 6-9. Cavi e senza fili; preferenziali 85,00-86,25; ordinarie A 22,50-23,50; ordinarie B 11,75-12,50.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92,76; New York 4,85,91; Amsterdam 1212; Francia 124,21; Belgio 34,91 3/8; Germania 20,38,75; Svizzera 25,24 7/8; Spagna 45,12,50; Copenaghen 18,16,50; Stoccolma 18,14; Oslo 18,16; Helsingfors 193,00; Praga 163,90; Budapest 27,85; Belgrado 276 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1063; Austria 34,50; Varsavia 43,27; Buenos Ayres oro 39,12; Rio Janeiro 3,71; Yokohama 24,40.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi: Italia 27,22; Francia 20,33,50; Inghilterra 25,24,75; New York 5,19 5/8; Belgio 72,27,50; Spagna 56,75; Olanda 208,25,50; Germania 123,80; Austria 73,00; Svezia 139,17,5; Norvegia 139; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Ceco Slovacchia 15,38,75; Ungheria 90,54,00; Jugoslavia 9,13,75.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21,97,50; Francia 164,13; Svizzera 80,71; Vienna 58,99,50; Ungheria 73,13; Londra 203,80; Amsterdam 168,80; New York 4,19,55; Praga 124,35.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 37,20,50; New York 1,09,90; Parigi 27,7,80; Romania 42,18,7; Bulgaria 514,50; Jugoslavia 124,71,5; Berlino 169,39; Svizzera 136,57; Amsterdam 284,50; Praga 21,05,35; Budapest 123,77; Varsavia 79,50; Londra 34,50,12; Belgio 98,84,50.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,23 15/16; Londra 4,86 29/32; Parigi 3,91 5/16; Bruxelles 13,90; Madrid 10,75; Berna 19,24,50; Amsterdam 40,09,50; Berlino 23,82,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma. 1931: marzo 5,79, aprile 5,78, maggio 5,75, giugno 5,79, luglio 5,84, agosto 5,89, settembre 5,92, ottobre 5,96, novembre 5,99, dicembre 6,03; 1932: gennaio 6,07, febbraio 6,11, marzo 6,15, maggio 6,21, luglio 6,27, ottobre 6,36, dic. 6,37. Futuri egiz.: tend. calma. Sakela Fully Good Fair: 1931: marzo 8,96, maggio 8,88, luglio 8,94, settembre 9,06, ottobre 9,16, novembre 9,16; 1932 gennaio 9,30. Upper F. G. F.: 1931: marzo 6,82, maggio 6,61, luglio 6,81, settembre 7, ottobre 7,10, novembre 7,11; 1932: genn. 7,22, Indiani 1931: maggio 4,60, luglio 4,68, ottobre 4,76; 1932: genn. 4,89, marzo 5,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5,95; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,20; id. Upper id. 8,03; M. G. Surtee F. G. 5,11; M. G. Broach 4,86; American Sind Punjab 4,85; M. G. n. 1 Oomra 5,06; M. G. Bengal 3,91; M. G. Scinde 3,81. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,80. Futuri: 1931: aprile 10,71, maggio 10,81-86, giugno 10,91, luglio 11,05, agosto 11,16, settembre 11,27, ottobre 11,37-38, novembre 11,45, dicembre 11,54-55; 1932: gennaio 11,62.

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 10,50. Futuri: 1931: maggio 10,82-83, luglio 11,06-07, ottobre 11,30-37, dicembre 11,54; 1932: gennaio 11,62, marzo 11,71.

Fallimenti

TORINO. — **Milone Carlo**, officina meccanica, via Caluso, 3; ist. cred.; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curatore rag. Galvano Giovanni; giorni 30 prod. titoli; verifica crediti 7 maggio, ore 14,30. — **Giorio Angelo**, trattoria, str. di Lanzo, 229; ist. cred.; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. rag. Gallo Guido, giorni 30 prod. titoli; verifica crediti 7 maggio, ore 14,30. — **Ronco Pietro**, granaglie, Chieri, ist. propria; sent. 25 corr.; giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Garrone Giuseppe; giorni 30 prod. titoli; verifica crediti 4 maggio ore 14,30; attivo L. 7362; passivo L. 27.524. — **Piemonti Alberto**, mobili, via Foscolo, 11; ist. propria; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Gallo Riccardo; giorni 30 prod. titoli; verif. crediti 7 maggio, ore 14,30; attivo L. 41.600; passivo L. 106.784,90. — **Grosa Oreste**, legnami e segheria, via Ugo Foscolo, 29; ist. cred.; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. rag. Marzola Armando; giorni 30 prod. titoli; verifica cred. 5 maggio, ore 9,30. — **Orsola Giuseppe**, tessuti, Bobbio Pellice; ist. cred.; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Sinigaglia Guarino; giorni 30 prod. titoli; verifica cred. 7 maggio, ore 14,30. — **Soc. An. Cooperativa Decoratori**, via Barbaroux, 5; ist. propria; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Iacobio Orazio; giorni 30 prod. titoli; verif. cred. 4 maggio, ore 14,30; attivo L. 79.903,40; passivo L. 213.030,30. — **Perino Giuseppe**, drogheria, via Pio V, 13; decreto 25 corr., piccolo fallimento, pretura Torino; comm. giud. rag. Richieri Vincenzo; attivo L. 6200; passivo L. 13.794,65.

MILANO. Alfredo Allegri, garage via A. della Pergola, 11, cur. dott. Gaspare Manfuso. — Luigi Banali, già drogheria, già in Milano, ora a Rho, via Card. Ferrari, 20; cur. avv. Leo Vivanti. — Maria Crivelli, confezioni per signora, corso Italia, 11, cur. dott. Ottavio Del Vantesino. — Abele Damiani, cicli, S. Angelo Lodigiano, cur. dott. Dodo Mariano. — Giuseppe Rebughini, osteria, Villanova Lillaro, cur. avv. G. Giacomo Fontana. — BERGAMO: Eugenio Brio, merceria, cur. rag. Felice Bigolli. — BIELLA: Ernesto Ballauri, ditta arte tipografica Coggiolese, Coggiola, cur. rag. Giuseppe Pella. — Federico Foglio Para, stoffe, Masserano, cur. rag. Pietro Lavagno. — BOLOGNA: Guelfo Bassotti, mulino, Panzano di Castelfranco Emilia, cur. rag. Bruno Ferrari. — Adolfo Caracchi, macelleria, Praduro e Sasso località Fontana, cur. rag. Enrico Bergamaschi. — BRESCIA: Gaetano Ercoli, pasticceria, cur. rag. Enrico Bonera. — Ing. Anselmo Alfredo Rossi, impresa edile Desenzano, cur. rag. Luigi Boria. — CASALE: Secondo Barbero, calzature, cur. avv. Eugenio Ortona. — CATANIA: Rosario Amoa, ferrareccia, cur. avv. Alberto Modica. — Fratelli Scaffaro (Antonio e Agatino fu Giovanni), mode, cur. avv. Rosario Boscanno. — CATANZARO: Alberto Masciari fu Salvatore, cur. avv. Ruggiero Pucci. — CREMONA: Giovanni Superti fu Giuseppe, osteria, Stagno Lombardo, cur. avv. Mario Ferrari. — Francesco Venturetti fu Giovanni, industria salumi, Crema, cur. avv. Enrico Manzoni. — FOGGIA: Umberto D'Alessandro e Giuseppe Martucci, cur. avv. Vincenzo Ciampi. — Giuseppe e Francesco Piattella fu Andrea, S. Ferdinando di Puglia, cur. avv. Angelo De Fidio. — GERACE: Vincenzo Opera, cur. avv. Giuseppe Macri. — GROSSETO: Pasquina Papi mar. Biadomini, modista (P. F.), comm. giud. rag. Aldo Capitani. — LECCE: Giuseppe Palma, cereali, Taurisano, cur. avv. Giuseppe La Noce. — LUCCA: Primo Giorgi, macelleria, Viareggio, cur. rag. Giulio Grazzani. — MACERATA: Ettore Filippucci, caffè Risorgimento, Loreto, cur. rag. Giulio Cirpiani. — MANTOVA: Giuseppe Allmonti, calzaturo, Guidizzolo, cur. rag. Elvira Martinato. — MASSA: Rodolfo Felerer, marmi (propone concordato prev. al 50 %), comm. giud. avv. Tommaso Perfetti. — PALMI: Alfonso Barone fu Francesco, cur. avv. Girolamo Calogero. — PISTOIA: Adolfo Stalli, bazar, Montecatini Terme, cur. avv. Pietro Petrini. — SAVONA: Ugo Gaiatolo, esercizio American bar, cur. rag. Armando Ferro. — SIENA: Angelo Pavolucci, meccanico, Petroio (P. F.), comm. giud. rag. Enrico Sacchi. — Nira Rossi, confezioni per bambini (P. F.), comm. giud. avv. Antonio Terzi. — SPEZIA: Enrico Bianchi fu Pietro, vini e liquori, Sarzana (P. F.), comm. giud. Fabrizio Coscaro. — Giuseppe Bernardini fu Giacomo, officina meccanica, Melara di Spezia (P. F.) comm. giud. rag. Bruno Bighi. — Dante Botta e Luigia Paganini, generi alimentari, Filattiera di Giagliana (P. F.), comm. giud. avv. Ernesto Bellini. — Margherita Del Netto, generi alim., (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Caretti. — TERMINI IMERESE: Francesco Paolo Pedone, cur. avv. Paolo Giambelluca. — TREVISO: Domenico Lovatelli fu Giovanni, cur. avv. Carlo Canàris. — Domenico Matton, Roncade, cur. avv. Giovanni Mascherin. — VENEZIA: Eugenio Dalcetta, ditta in persona di Vittorio e Pietro Dalcetta fu Eugenio, maglierie e biancherie, cur. prof. Eugenio Marchese. — VICENZA: Arturo Pellizzari, meccanico, Lonigo, cur. avv. Italo Marchi.

(Dal «Sole»).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Nino Farinetti

Messa anniversaria di ricordo e di suffragio lunedì 30 marzo 1931, ore 10, Cappella Cimitero Generale.

Croce Nera Telef. 53-182 Stab. Onor. Funebri

Coi conforti della fede, attorniato dai suoi cari, rendeva ieri l'anima eletta a Dio

Guido Giuseppe Cussino

Laureando in Legge

Angosciati lo piangono i genitori Notaio Alfonso e Teresa Chiappelli; le sorelle Jolanda ed Amalia; gli zii Giuseppina, Maria e Dott. Emanuele Cussino, Carolina e Comm. Emanuele Garabelle, Concetta Chiappelli e consorte, Claudia Chiappelli, Salmonie Dott. Giuseppe e famiglia.

I funerali avranno luogo in Venasca, sabato, 28 corr., alle ore 9,30; indi la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Costigliole Saluzzo.

Ospedaletti Ligure, 26 Marzo 1931 - IX.

Dopo lunga malattia, ieri, alle ore 16, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Guassardi

Angosciati partecipano la dolorosa perdita:

la moglie Rosarino Marchiono;
la figlia Maddalena;
Elena col consorte Dott. Carlo Mario e figli;
ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 28 corr., alle ore 10, partendo da Corso Ponte Mosca, N. 27 bis.

Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 27 Marzo 1931 - Anno IX.

Croce Nera Telef. 53-182 Stab. Onor. Funebri

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva oggi, alle 12,30

Caserio Marcello

d'anni 28

Ne danno il triste annunzio: i genitori, i fratelli, la cognata, l'amico Ing. Mantovani e parenti tutti.

La salma sabato, 28, partirà da via Revello, 50, per Lorança Canavese, ove avranno luogo i funerali alle ore 9.

Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.

Torino, 26 Marzo 1931 - IX.

Confortato dei carismi di N. S. Religione, per improvviso malore spirava a 75 anni

Baldo Lorenzo

Costernati ne danno il triste annunzio la consorte Gariglio Maria, il figlio Don Francesco, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino-Mongreno sabato 28 corr., alle ore 8,30, partendo da strada Mongreno 343, ed a Piobesi Torinese alle ore 10 dello stesso giorno.

Castellano - Tel. 41-333 - Primo Stab. Ital.

I nipoti del compianto

Notaio Cav. Giuseppe Luttati

esprimono la loro gratitudine alle Autorità, Enti morali, Associazioni, Rappresentanze, a tutti coloro che in qualunque forma hanno partecipato al loro dolore, ed in particolar modo ringraziano il cav. Aldo Perolo, Podestà di Valperga, che seppe con elevate parole rievocare le virtù e le benemerenze del caro Estinto.

Sabato, 28 Marzo, alle ore 9, sarà celebrata nella chiesa Maria Ausiliatrice la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima buona della compianta

Cavagnino Rosa nata Mora

La Famiglia e i Parenti saranno grati a quanti verranno unirsi alle Loro preghiere.

MEMENTO

Sabato, 28, compleanno del primo Capitano ATTILIO GARBERA, sarà celebrato un ufficio funebre, alle ore dieci, nella Chiesa di San Tommaso.

Venerdì 27 corr. alla Gran Madre di Dio saranno celebrate Messe consecutive dalle 6 alle 11 e Messa solenne alle 11, pel compianto ingegnere FRANCESCO BORZONE. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.